

BOLLETTINO DIOCESANO DI FAENZA - MODIGLIANA

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

2° semestre 2018 - Anno CV - N. 7-12

S O M M A R I O

ATTI E INTERVENTI DI MONS. MARIO TOSO

Un popolo in cammino verso Dio

Orientamenti per l'anno pastorale 2018-2019. p. 5

Atti e decreti

Norme per gli atti di straordinaria amministrazione " 35

Nomina dei Coordinatori delle Unità pastorali " 39

Omellie e interventi

Omelia per l'ingresso del nuovo parroco di San Marco
Faenza, S. Marco, 1 luglio 2018 " 43

Omelia per l'inaugurazione dei lavori di restauro a Biancanigo
Biancanigo, 5 luglio 2018 " 46

Omelia per l'anniversario dell'eccidio di Crespino
Crespino sul Lamone, 22 luglio 2018 " 48

Omelia per la festa di S. Maria Maddalena
*Modigliana, Monache Agostiniane di S. Maria Maddalena,
22 luglio 2018* " 50

Omelia della S. Messa per la commemorazione
dell'eccidio di Casale di Brisighella
Casale, 5 agosto 2018 " 53

Omelia per la Festa di Santa Chiara
Faenza, Monastero di S. Chiara, 11 agosto 2018 " 55

Chiamati alla Gioia
Vademecum per la celebrazione del Sinodo " 58

Assemblea costitutiva di Confcooperative Ravenna-Rimini <i>Cervia, 17 settembre 2018</i>	p. 86
Intervento al convegno “Nessun profitto è legittimo se non ha radici nel bene comune” <i>Faenza, Sala “Giovanni Dalle Fabbriche”, 1 ottobre 2018</i>	” 93
Omelia della S. Messa per il rinnovo dei voti di Amedeo, Lucia e Marinella <i>Cardeto, Comunità del Sasso, 3 ottobre 2018</i>	” 98
Omelia per la solennità di S. Francesco d’Assisi <i>Faenza, Chiesa di San Francesco, 4 ottobre 2018</i>	” 100
Conferenza stampa per la riapertura della Biblioteca Card. Gaetano Cicognani <i>Seminario diocesano, 19 ottobre 2018</i>	” 103
Riapertura della Biblioteca del Card. Giacomo Cicognani e inaugurazione della sala di lettura Card. Pio Laghi <i>Faenza, Seminario diocesano, 28 ottobre 2018</i>	” 105
Omelia della S. Messa per la Solennità di tutti i Santi <i>Faenza, Basilica cattedrale, 1 novembre 2018</i>	” 108
Commemorazione dei Fedeli Defunti <i>Faenza, Chiesa di S. Girolamo, Cimitero dell’Osservanza, 2 novembre 2018</i>	” 111
Giornata mondiale dei poveri <i>Faenza, Basilica cattedrale, 18 novembre 2018</i>	” 114
Omelia della S. Messa per le esequie di Mons. Roberto Brunato <i>Faenza, Basilica cattedrale, 29 novembre 2018</i>	” 117
Omelia della S. Messa per la I domenica di Avvento <i>Faenza, Basilica cattedrale, 2 dicembre 2018</i>	” 120
Solennità dell’Immacolata Concezione <i>Faenza, San Francesco, 8 dicembre 2018</i>	” 122
Omelia della S. Messa di Natale della notte <i>Faenza, Basilica cattedrale, 25 dicembre 2018</i>	” 124
Omelia della S. Messa di Ringraziamento <i>Faenza, Basilica cattedrale, 31 dicembre 2018</i>	” 127

Interventi sulla stampa

Un “decalogo” per le vacanze “ <i>Il Piccolo</i> ”, 3 agosto 2018	” 130
Paolo VI presto santo, un grande maestro per i nostri giovani sinodali “ <i>Il Piccolo</i> ”, 27 luglio 2018	” 131

Giorgio La Pira politico e sindaco verso gli altari "Il Piccolo", 12 ottobre 2018	p. 134
--	--------

Avvento 2018

"Il Piccolo", 30 novembre 2018	" 137
--------------------------------	-------

Auguri di Buon Natale

"Il Piccolo", 21 dicembre 2018	" 139
--------------------------------	-------

ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

Basilica cattedrale	" 141
Curia diocesana	" 141
Ministeri	" 142
Vicariati	" 142
Parrocchie	" 142
Assistente religioso ospedaliero	" 143
Associazioni	" 143
Persone giuridiche	" 143

NECROLOGI

Mons. Germano Pederzoli	" 145
Mons. Roberto Fortunato Brunato	" 145

CONSIGLI PRESBITERALI

Verbale della riunione del 17 ottobre 2018	" 147
--	-------

VITA PASTORALE DIOCESANA

Diario del Vescovo Mons. Mario Toso	" 153
-------------------------------------	-------

Atti e interventi di Mons. Mario Toso

Un popolo in cammino verso Dio *Orientamenti per l'anno pastorale 2018-2019*

1. *Un popolo in cammino in maniera sinodale*

All'inizio di un nuovo anno pastorale è naturale guardare al futuro della nostra comunità diocesana ponendoci alcune domande. A quale futuro guardiamo? A quello che alcuni pensano di scrutare nelle sfere di cristallo? No di certo. Guardiamo al futuro della nostra comunità, fissando lo sguardo su Cristo *incarnato* nel nostro territorio e che, con il suo avvento, sottopone l'umanità e il cosmo al parto di una *nuova creazione*. Soltanto all'interno del mistero di salvezza, che si attua nel nostro tempo - mistero d'Amore accolto, celebrato, testimoniato -, possiamo scorgere le linee secondo cui la nostra umanità è chiamata a compiersi, superando ogni forma di male che ne impedisce la pienezza in Cristo. E questo, continuando e rinnovando la nostra gloriosa tradizione ecclesiale di santità. Pensiamo qui a san Pier Damiani, a santa Umiltà, al beato Nevolone, al beato Giacomo Filippo Bertoni, al beato Antonio Bonfadini, alla beata Raffaella Cimatti. Ma siamo chiamati anche a rinnovare la tradizione di liberazione e di umanizzazione nell'area socio-politica. Tali tradizioni hanno incessantemente fecondato e civilizzato questo territorio. Con riferimento al campo del sociale, basti ricordare il conte Carlo Zucchini, presidente dell'Opera dei Congressi, le Casse rurali e le Cooperative che hanno segnato la vita e l'*ethos* della nostra gente.

Per quanto la Trinità ha operato e opera nella nostra storia, siamo sollecitati ad esprimere un ininterrotto *canto di lode*. Il cristianesimo è grazia e bellezza. È la sorpresa di un Dio che, non pago di creare il mondo e l'uomo, si è messo al passo con la sua creatura, mandando il proprio Figlio, dando inizio ad una nuova, straordinaria opera di *accompagnamento* dell'umanità.

Questo accompagnamento va inteso secondo il volume totale delle sue dimensioni. Si è manifestato concretamente nell'incarnazione, nell'assunzione della natura umana, nella sua incredibile divinizza-

zione, che importa redenzione e trasfigurazione. Colto nel suo mistero divino e umano, Cristo è il *fondamento* e il *centro* della storia, ne è il senso, il *télos*, la meta ultima.

La sua incarnazione, culminante nel mistero pasquale e nel dono dello Spirito, costituisce il cuore pulsante del tempo, l'*ora* misteriosa in cui il Regno di Dio si è fatto vicino (cf Mc 1,15), anzi ha messo radici, come seme destinato a diventare un grande albero (cf Mc 4,30-32) nella nuova storia.

1.1. «Gloria a te, Cristo Gesù, oggi e sempre tu regnerai»

È il canto, che abbiamo molte volte ripetuto all'inizio di questo Terzo millennio. Con esso, abbiamo contemplato e amato Cristo come Alfa ed Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.¹

È dal reciproco appello che si pone continuamente tra il mistero di salvezza, presente e operante nell'umanità, e la vita concreta di tutti i giorni, che emergono per noi *indicazioni* di costruzione e di riforma della nostra comunità. Dobbiamo guardare a Cristo, in avanti. Dobbiamo prendere il largo. *Duc in altum!*

Come credenti, siamo chiamati, in particolare, a riflettere sul fatto che la proposta del Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio. Essa è molto più ampia. È la proposta del *Regno di Dio*, che, come discepoli, siamo invitati a cercare e a diffondere.

Il Regno di Dio si espande tanto più nel mondo e, quindi anche nel nostro territorio, quanto più noi partecipiamo all'opera di ricapitolazione di tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra, sotto un solo Signore, che è Cristo (cf Ef 1,10).

Quanto più i credenti vivono i loro impegni secondo la mente e il cuore di Cristo, uniti a Lui, alla sua relazione filiale col Padre, in un solo Corpo; quanto più ordinano le loro azioni al compimento umano in Cristo, tanto più si espande il Regno di Dio; tanto più la nostra vita sociale si allarga in uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace e di dignità per tutti. Il Regno di Dio riguarda tutto: ogni uomo, tutto l'uomo, il cosmo intero.

1 Cf GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001, p. 9.

1.2. Essere popolo di Dio che agisce in maniera sinodale

Nel contesto della ricapitolazione di ogni cosa in Cristo, assume un significato predominante l'essere *Popolo di Dio*. È tipico della sua essenza agire in maniera *sinodale*, ciò che presuppone il *protagonismo* di ciascun battezzato e cresimato, secondo il proprio ruolo e il proprio ministero. Il Popolo di Dio è soggetto *collettivo* e *comunitario*, popolo *missionario*, che sviluppa una nuova evangelizzazione non per preservare se stesso, ma per servire meglio il mondo, annunciando e portando la salvezza - una salvezza integrale - in mezzo ad esso. La nuova evangelizzazione è pervasiva ed efficace, allorché implica il protagonismo di *tutti*, di tutto il popolo di Dio e, pertanto, anche dei giovani. Proprio per questo, si è voluto indire e celebrare il *Sinodo diocesano dei giovani*, di cui parleremo a breve. Tutti sono chiamati ad ascoltarsi e ad interagire, a camminare *insieme*, percorrendo la stessa via, quella della *missione*, muovendosi nella stessa direzione.²

La sinodalità, come l'evangelizzazione, non è la somma degli sforzi di singoli battezzati, ma azione della Chiesa, comunione-comunità dei battezzati. Il popolo di Dio, come soggetto collettivo, che manifesta in modi diversi il contenuto della fede, è il medesimo che si mostra capace di camminare insieme, a partire dall'ascolto dello Spirito che lo guida e lo conduce alla verità tutta intera (cf Gv 16,13). D'altra parte, gli stessi processi di inculturazione del Vangelo, peraltro sempre lenti e complessi, sono anch'essi processi sinodali. Essi sono tanto più profondi e incidenti, quanto più sono frutto di un'azione *comunitaria*. È a condizione della sinodalità che la diversità, la pluralità e la molteplicità delle componenti si compongono e si armonizzano nella Chiesa sotto l'azione dello stesso Spirito. È a condizione della sinodalità che tutti nella Chiesa - sacerdoti, diaconi, religiosi e laici - possono sviluppare sia l'*arte dell'accompagnamento pastorale* sia quella del *discernimento*.

2 Sulla sinodalità è bene leggere DARIO VITALI, *Un popolo in cammino verso Dio*, Edizioni San Paolo, Milano 2018. A riguardo è anche importante la Costituzione apostolica *Episcopalis communio* di papa Francesco (15 settembre 2018), che rinnova struttura e compiti del Sinodo. Con tale *Costituzione*, il papa rilancia la sinodalità quale dimensione costitutiva della Chiesa. Vi si afferma, tra l'altro, che il vescovo è pastore, ma anche discepolo quando, consapevole che lo Spirito Santo è elargito ad ogni battezzato, si pone in ascolto della voce di Cristo che parla attraverso l'intero popolo di Dio.

1.3. *Alcuni caratteri delle nostre comunità cristiane*

Si accenna qui ad alcuni aspetti della vita cristiana delle nostre parrocchie. Si tratta di aspetti che, pur non essendo centrali nella vita della fede, a volte rendono il volto della nostra Chiesa meno splendente e attraente. Quanto si dirà qui non intende assolutamente oscurare il grande bene compiuto, spesso con sacrificio, nelle nostre famiglie e nelle nostre associazioni, nel presbiterio, nelle comunità religiose e che onora il popolo di Dio della Chiesa di Faenza-Modigliana. Bisogna, però, vigilare, affinché la *vita buona* non venga offuscata o sopraffatta da modalità piuttosto personalistiche e acerbe di vivere il cristianesimo. Tali modalità, purtroppo, suscitano più clamore del bene di tanti.

Veniamo, dunque, ad alcuni tratti di fragilità delle nostre comunità parrocchiali. La pratica religiosa, specie dei giovani, risulta piuttosto scarsa, e il cristianesimo vissuto da molti è generalmente di un livello modesto dal punto di vista culturale. Spesso è ridotto a mero rituale, che enfatizza elementi secondari della religiosità, magari con il compiacimento di chi amministra i sacramenti, senza una previa e adeguata preparazione dei destinatari, talvolta animati da visioni anche superstiziose.

Da questo punto di vista, nella nostra Diocesi emerge - specie facendo riferimento ad un tempo, che non sarà molto lontano, in cui i presbiteri attivi saranno intorno ad una trentina -, la necessità dell'approfondimento della *formazione permanente* sia dei presbiteri sia dei *christifideles laici*. Il futuro delle nostre comunità parrocchiali non dipenderà molto da nuove costruzioni, dalla presenza stanziale del presbitero, quanto piuttosto dalla pratica intensa dell'accompagnamento spirituale, dalla cura delle nuove generazioni. Per questo cresce la nostalgia dei grandi maestri di spirito quali furono Mons. Paolo Taroni e, più vicino a noi nel tempo, Mons. Mario Babini, che ci ricordano l'impegno di tener viva, costi quel che costi, la *pastorale vocazionale*!

Da parte di alcuni, si dà talora eccessiva importanza all'*esteriorità*, come la disposizione delle sedie, il tipo di foglietto domenicale, al punto che se non viene cambiato quanto deciso dai responsabili

delle comunità, alcuni fedeli «minacciano» di migrare in un'altra parrocchia. Sembra che importi meno l'amore per il proprio parroco, la carità nei confronti delle persone, il portare i pesi gli uni degli altri, la crescita in una fede solida, che punta a ciò che è essenziale ed è fondamentale per la propria salvezza. Non raramente, non si comprendono i necessari avvicendamenti dei parroci e, talvolta, li si incoraggia a non rispettare le promesse fatte ai loro vescovi.

Non si riesce, poi, a vedere, in non poche persone, la capacità di gerarchizzare l'importanza delle cose. È più assillante il restauro delle chiese e degli ambienti, l'organizzazione di sagre solidali, rispetto all'effettivo svolgimento della catechesi dei ragazzi e degli adulti, all'essere fermento di Dio in mezzo all'umanità, al compito di trasfigurare le istituzioni e le legislazioni secondo lo spirito del Vangelo. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette, come ci ha anche ricordato papa Francesco, nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico.³ Sembra, poi, più importante l'averla vinta su chi legittimamente la pensa diversamente e su cose banali, piuttosto che essere nella propria comunità in maniera costruttiva, ponendo il proprio carisma al servizio della comunione evangelizzatrice, in una crescente fraternità mistica.⁴ Appaiono senz'altro deleterie forme di clericalismo presso gli stessi laici che coltivano il recondito desiderio di occupare spazi nella propria comunità o puntano a servirsi di essa non per prestare un servizio disinteressato, ma bensì per ricavarne vantaggi personali.

Chi non vede, poi, un cristianesimo che anziché divenire sempre più lievito che fermenta l'umano si fossilizza nella difesa di forme ed espressioni antiquate, ripetizione stanca di stereotipi ormai incomprensibili ai più perché non si tiene conto dei nuovi modi di comunicare?

3 Cf FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 102.

4 Cf FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 92.

1.4. *Gli influssi delle attuali culture sulle comunità cristiane*

Non va dimenticato, poi, che siamo in presenza di una società e di una cultura particolarmente laicizzate e povere di senso della trascendenza, cosa che finisce per indebolire la stima per la dignità della persona, ma anche l'apprezzamento per quanto propone il Vangelo. La mentalità e il costume prevalenti sono quelli di una società ampiamente consumistica ed edonista, individualistica, tecnocratica, pragmatica, poco contemplativa. Lo attestano, ad esempio, la diminuzione etico-spirituale della consapevolezza di essere comunità e popolo, la perdita del senso di appartenenza a Cristo; la bassa natalità; l'alta percentuale degli aborti; il calo della nuzialità per paura dell'impegno di legarsi per sempre nell'amore reciproco e anche per mancanza del lavoro o della casa; l'ateismo pratico di bassa lega, come indifferenza nei confronti di Dio; la diffusione della tossicodipendenza e dei suicidi; la prevalenza di un'economia e di una finanza performative, anziché a servizio dei lavoratori, delle famiglie, delle imprese, del bene comune. Una particolare riflessione, in ordine all'attitudine della nostra società ad affrontare il futuro, sembra richiesta proprio dall'andamento demografico: la scarsità delle nascite e il conseguente invecchiamento della popolazione si traducono fatalmente in stanchezza sociale e in poca capacità innovativa, sia al di fuori della chiesa che nella chiesa stessa, proprio quando una tale capacità diventa più necessaria. L'indebolimento della famiglia rende l'educazione più difficile. L'organizzazione della vita in genere mette in crisi la stabilità psicologica delle persone, accentua la loro solitudine, nonostante si sia immersi in un mondo di comunicazioni e di messaggi rassicuranti.

2. *Alcune esigenze primarie dell'evangelizzazione e dell'inculturazione della fede*

Una delle esigenze fondamentali è l'urgenza di una *rinnovata presenza missionaria*. Il suo slancio e il suo ardore, come è ben noto, dipendono primariamente dalla fedeltà al dialogo con Dio, dalla preghiera liturgica e individuale, dall'aprirsi al dono dello Spirito. Ma la sua *fecondità pastorale* è strettamente congiunta con un'opera prettamente *comunitaria, corale*. E così, non si può non ribadire la

necessità di diventare sempre più un *popolo sinodale*. Un cristianesimo puramente individuale non è l'autentico cristianesimo di Gesù Cristo. In secondo luogo, dipende dalla crescita di una profonda e chiara *coscienza di verità* circa la persona, la società e Dio. Una tale coscienza di verità è fondamentale per *rendere ragione della propria fede*, oggi sottoposta incessantemente alla pressione di orientamenti culturali di tipo libertario e utilitaristico. In terzo luogo, dipende da una *rinnovata catechesi* degli adolescenti, dei giovani e degli adulti, che è una delle poche vie ancora rimaste che consentono di rafforzare l'educazione alla verità sull'uomo, sulla società e sulla storia, quale luogo ove la verità è coniugata con l'amore. La Chiesa è una comunità che vive e opera in un Corpo in cui è centrale la ricezione, la celebrazione e la testimonianza di un *Amore pieno di Verità*.⁵ In vista di una catechesi più incisiva e di catechisti meglio preparati, la nostra Diocesi ha costituito una *Commissione*, che sta studiando gli itinerari catechistici delle nostre comunità parrocchiali. Ringraziamo Mons. Antonio Taroni, che presiede tale Commissione con impegno e dedizione. Inoltre, si è voluto istituire un quinto *Ciclo di formazione teologica e pastorale*, a complemento dei quattro cicli abituali, in vista del loro approfondimento e dell'aggiornamento incessante delle varie componenti ecclesiali. La sua articolazione e i suoi obiettivi sono stati inseriti nel *Calendario pastorale 2018 - 2019* alle pagine 31-33, ma viene riportato anche qui (cf Appendice III).

5 Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009: «Perché piena di verità, la carità può essere dall'uomo compresa nella sua ricchezza di valori, condivisa e comunicata. La verità, infatti, è «lógos» che crea «diá-logos» e quindi comunicazione e comunione. La verità, facendo uscire gli uomini dalle opinioni e dalle sensazioni soggettive, consente loro di portarsi al di là delle determinazioni culturali e storiche e di incontrarsi nella valutazione del valore e della sostanza delle cose. La verità apre e unisce le intelligenze nel lógos dell'amore: è, questo, l'annuncio e la testimonianza cristiana della carità. Nell'attuale contesto sociale e culturale, in cui è diffusa la tendenza a relativizzare il vero, vivere la carità nella verità porta a comprendere che l'adesione ai valori del Cristianesimo è elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale. Un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali. In questo modo non ci sarebbe più un vero e proprio posto per Dio nel mondo. Senza la verità, la carità viene relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni. È esclusa dai progetti e dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale, nel dialogo tra i saperi e le operatività» (n. 4).

Nel nostro contesto socio-culturale, in cui buona parte della popolazione ha perso da tempo contatto con la Chiesa, una delle vie più feconde della pastorale missionaria, anche se più ardua da percorrere per la diminuzione dei presbiteri e di laici che li aiutano, è senza dubbio *l'accompagnamento personale e spirituale*, come anche la *pastorale familiare*, sia nei suoi traguardi sacramentali sia nelle sue circostanze ordinarie e quotidiane.

In vista di una Chiesa in grado di raggiungere le persone nei loro diversi ambienti di vita, occorre senz'altro *recuperare* la *pastorale sociale e del lavoro* nelle imprese, nelle associazioni professionali, come anche occorre ripristinare le figure degli *assistenti spirituali*. Talvolta, al posto di presbiteri, che sono sempre più scarsi, bisognerà preparare gli stessi laici, affinché siano in grado di garantire nelle loro associazioni il mantenimento dell'*ispirazione cristiana*.

In una società ipercomplessa e fluida, nella quale sono in discussione sia il concetto stesso di uomo sia i valori etici che reggono la convivenza, un'altra necessità pastorale è la *riproposta*, con un linguaggio trasparente, facile, ma non banalizzante, dei contenuti *fondanti dell'antropologia cristiana*, creando cultura a partire da essi. Ciò diventa sempre più urgente nel presente contesto multireligioso e multiculturale, in cui i credenti, anche per il fenomeno delle migrazioni, sono chiamati al confronto con altre fedi, senza rinunciare alla propria identità.⁶

A questo riguardo, non va dimenticato che la stessa celebrazione dei sacramenti è scaturigine di una nuova cultura, a cominciare dall'Eucaristia: questa è fatta dalla comunità, che, a sua volta, viene compaginata dal sacramento dell'Amore per eccellenza.

2.1. *La rilevanza missionaria nella pastorale della scuola cattolica*

Credo che, nella nostra Diocesi, sarebbe fortemente deleterio, dal punto di vista dell'educazione alla fede, l'indebolimento e la chiusura delle *scuole cattoliche*. La scuola rappresenta, a tutt'oggi, la princi-

6 Cf MARIO TOSO, *Uomini e donne in cerca di pace*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2018, pp. 57-59.

pale istituzione attraverso cui i ragazzi e i giovani ricevono la propria formazione culturale. La presenza, nelle scuole e nelle Università di Stato, di docenti, studenti e genitori cattolici dev'essere sempre sollecita all'educazione *integrale* della persona. In vista di ciò, non è assolutamente da trascurare l'*insegnamento della religione*, preparando adeguatamente i docenti, oltre che dal punto di vista dei contenuti da trasmettere, anche dal punto di vista *didattico e relazionale*.

La *scuola cattolica*, con la specificità del suo progetto educativo fondato sul Vangelo, nella presente situazione, proprio nel momento in cui crescono le difficoltà per essa, diventa sempre più necessaria per una fede inculturata. Essa deve essere aiutata a migliorare in qualità e quantità il proprio servizio alle famiglie e ai giovani, alla società e alla comunità ecclesiale. In proposito, è urgente la sollecitudine per un'effettiva libertà e per una sostanziale parità scolastica, da parte di tutta la comunità cristiana e di ogni persona, organismo o istituzione, cui stia a cuore una genuina democrazia e un reale pluralismo. In vista del sostegno alle nostre scuole cattoliche, si è pensato di istituire una équipe di persone competenti, in modo da fornire un supporto sul piano amministrativo, legale e pedagogico. Naturalmente, ciò non può essere veramente utile senza la collaborazione dei parroci, che normalmente sono i rappresentanti legali delle scuole e hanno responsabilità anche economiche. Si potrebbe certamente continuare nella considerazione della situazione in cui si trova la nostra Diocesi e di ciò che sarebbe necessario mettere in campo per una nuova spinta missionaria che coinvolga tutte le componenti ecclesiali, anche con riferimento all'impegno sociale e politico dei cattolici, che da noi hanno espresso una significativa tradizione di presenza. Al riguardo, può tornare utile la lettura del saggio *Cattolici e politica*, pubblicato dal sottoscritto, che, a tutti gli effetti, rappresenta una *nota pastorale* sul tema, per sé equivalente ad una *Lettera pastorale* per la Diocesi. Il testo è stato pubblicato quest'anno dalla Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa ed è disponibile in Curia.

Qui ci fermiamo per concentrare l'attenzione sul necessario rinnovamento della *pastorale vocazionale e giovanile* - e, connesso ad esso, della *pastorale sociale* e della *comunicazione* - su cui il Sinodo dei giovani che stiamo celebrando, ha voluto essere imperniato.

All'inizio del nuovo anno pastorale, in continuità col discorso fatto sin qui, mi preme, allora, accennare alla *sfide* pastorali che sono emerse per la nostra Diocesi, a partire dalla considerazione del *Report* approntato dallo IUSVE dell'Università Salesiana di Mestre-Venezia.

3. *Il Sinodo dei vescovi e il Sinodo della nostra diocesi relativamente ai giovani*

Il cammino della nostra Chiesa diocesana non è certamente estraneo a quello che l'intera Chiesa Cattolica, guidata da Papa Francesco, sta compiendo a favore dei giovani. La partecipazione all'incontro dei giovani italiani dell'agosto scorso e la prossima partecipazione di una piccola delegazione alla GMG di Panama (gennaio 2019) vanno certamente in questa direzione. Ma, più di tutto, ci sentiamo vicini alla celebrazione del *Sinodo dei Vescovi*, che si è tenuto in Vaticano dal 3 al 28 ottobre 2018, avente per tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, con la celebrazione del *Sinodo diocesano*.⁷ Nelle assemblee sinodali, muoveremo proprio dalla lettura di alcuni passi dell'*Instrumentum Laboris* del Sinodo dei Vescovi, che potrà essere una guida anche per il nostro lavoro.⁸

Per la celebrazione del Sinodo diocesano è stato predisposto, anche quest'anno, un *Vademecum* strutturato in varie parti, al fine di rendere conto delle tappe già percorse, dell'ascolto dei giovani, delle sfide che provocano per la nostra Chiesa locale, dei momenti celebrativi, degli strumenti e del Regolamento.

In questa *Lettera pastorale*, ci limitiamo a rendere conto, come accennato poco sopra, delle sfide pastorali emergenti dall'ascolto dei giovani, raccolte secondo le varie aree di lavoro dello stesso Sinodo diocesano: Chiesa e giovani, vocazione e giovani, missione e giovani,

7 Cf CHIESA DI FAENZA-MODIGLIANA, *Sinodo diocesano dei giovani «Chiamati alla Gioia». Vademecum per la fase preparatoria*, Tipografia Faentina, Faenza 2017.

8 Cf SINODO DEI VESCOVI-XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Instrumentum laboris*, Edizioni San Paolo, Milano 2018.

società e giovani. Tali sfide rappresentano traiettorie di marcia non solo per il lavoro sinodale, ma anche per la pastorale abituale delle nostre comunità e associazioni.

3.1. *Chiesa e giovani*

Dalle ricerche messe in campo risulta che, nella nostra Diocesi, il numero dei giovani che frequentano e sono impegnati nella comunità ecclesiale non è, in definitiva, elevato. Si tratta di una porzione, tutto sommato, limitata. Per poterli accompagnare e conoscere meglio, in vista della loro crescita quali «costruttori» di Chiesa e di una società fraterna e giusta, è fondamentale non considerarli separati dai giovani che si dichiarano esplicitamente atei o indifferenti. E questo per varie ragioni. Innanzitutto, perché i giovani più assidui nella comunità ecclesiale vivono coordinate utili a leggere il mondo di quelli maggiormente lontani. In secondo luogo, perché tutti i giovani, compresi i credenti, non sono alieni, specie in una società multireligiosa e fluida, dal rimodellare il loro rapporto col sacro, al di là del loro impegno attuale.

Al lato pratico, per la Chiesa di Faenza-Modigliana si profila il compito di *valorizzare sempre più i giovani sinodali o impegnati nelle comunità cristiane*, quali «protagonisti» e «antenne» della complessità religiosa contemporanea. «Protagonisti» perché la complessità, come accennato, permea le loro stesse esistenze e non riguarda solo chi sta presuntivamente «fuori»: una complessità che di frequente è innescata e ravvivata dalle persone con le quali loro stessi interagiscono; «antenne» perché, per il loro tramite, la Chiesa locale mantiene la possibilità di essere «sul confine», di essere continuamente e virtuosamente interpellata dalle istanze che il contesto di riferimento presente e futuro continuerà a sollecitare. *I giovani possono e devono essere annunciatori e testimoni per i loro coetanei.*

Ma come rendere i giovani più attivi e partecipi nella Chiesa e nella società?

Le difficoltà relative all'approccio coi giovani e col loro mondo potranno essere superate, non assolutizzando la datità dei referti delle interviste e dei questionari, dei *focus group*, elementi senz'altro

utili, ma non sufficienti per leggere la situazione, bensì scegliendo un *modus operandi*, ovvero una *modalità costante di presenza e di vicinanza*, per aiutarli a costruire le loro traiettorie di vita. Occorre che presbiteri, guide spirituali, educatori, animatori «stiano in mezzo» ai giovani, alle loro esperienze vissute. In che maniera? Ascoltandoli, comprendendo la complessità e le contraddizioni che talora vivono, senza esprimere su di essi giudizi trancianti, affrettati e aprioristici. I giovani non rifiutano gli adulti, coloro che sanno affiancarsi e accompagnarli, e i loro consigli. Rifiutano coloro che, senza conoscerli e senza essere in confidenza con loro, pretendono di imporre i propri punti di vista, di incasellare la loro vita entro schemi precostituiti, calandoli dall'alto. Sono «allergici» di fronte a forme «preconfezionate» della fede. Detto altrimenti, la Chiesa di Faenza-Modigliana crescerà come Chiesa *giovane*, Chiesa *di* giovani, attivi e protagonisti nella missione e nella testimonianza, se, con i suoi presbiteri, diaconi, animatori, catechisti, educatori, saprà «stare in mezzo» ai giovani di oggi, stare *con* loro, *per* loro. Detto con altre parole ancora, se saprà educare alla vita piena, a partire da una *vicinanza* continua, *col cuore in mano*. Non va mai dimenticato, in proposito, l'affermazione di san Giovanni Bosco, ben conosciuto nella nostra Diocesi, e cioè, che l'educazione è una questione di cuore, di dedizione assidua. Don Bosco soleva ripetere ai suoi giovani che viveva *per* loro, soffriva *con* loro, studiava e lavorava *per* loro. I giovani devono percepire che sono amati e che rappresentano, per le famiglie, la Chiesa, la società, un grande tesoro, senza il quale viene meno il futuro stesso, parte del senso della vita di una comunità.

3.2. Vocazione e giovani

Un'altra area di lavoro del Sinodo è relativa al tema della *vocazione*. Secondo il *Report* citato, alla Chiesa di Faenza-Modigliana non deve sfuggire che il termine «vocazione», dalla valenza prettamente religiosa, è di difficile comprensione per i giovani di oggi. Peraltro, il sostrato entro cui il concetto di «vocazione» dovrebbe fiorire, risulta essere piuttosto ristretto. Infatti, per la maggioranza dei rispondenti, le «questioni religiose» hanno un rilievo limitato, scarso. Sul tema della vocazione si pone, in definitiva, un problema di

approfondimento e di comunicazione. Affinché il discorso religioso e la fede possano ispirare e accompagnare le scelte di vita dei giovani e non apparire corpi estranei ad esse, sarà necessario fare leva, prima ancora che sul ragionamento, pur importante e imprescindibile, anzitutto sull'autorevolezza della testimonianza credibile degli adulti, sull'empatia nei loro confronti. Come affermava san Paolo VI, nell'ambito dell'educazione alla fede bisogna contare di più sui testimoni anziché sui maestri, che sono sì necessari, ma in subordine all'esperienza religiosa. Per conseguenza, più che sul linguaggio verbale bisognerà investire, sul linguaggio della vita e delle opere.

Per un altro verso, la Chiesa è sollecitata da un numero minoritario di giovani, i quali pongono un confronto costante tra questioni religiose e scelte di vita, a spendersi sui temi della famiglia, dell'affettività, della professione e meno sull'ambito pubblico (la politica). Su quest'ultimo aspetto si ritornerà più avanti. Per i giovani, è centrale la dimensione intima, perché attorno ad essa vedono ruotare domande radicali. E quindi, anche da questo punto di vista, si richiede alla comunità ecclesiale, ai gruppi e alle associazioni, ai presbiteri e ai diaconi un *costante accompagnamento spirituale ed educativo*. A fronte della disponibilità dei giovani, occorre altrettanta disponibilità da parte dei presbiteri, dei genitori, degli educatori, dei catechisti e degli animatori ad incontrare, a diventare amici e guide sicure per il loro cammino.

Alla luce di questi dati, derivano per la Chiesa almeno *due* impegni da non eludere, se si tiene al suo futuro:

- a) l'urgenza di *essere vicini e disponibili* per i giovani, che domandano accompagnamento e che segnalano spesso l'assenza degli adulti. Preparare dei giovani a coniugare la fede con le scelte di vita, anche quelle concernenti la dimensione più «intima» e personale, può diventare una preconditione indispensabile per poter contare su credenti capaci di rendere ragione della propria ispirazione profonda e della propria coerenza presso quei giovani che non colgono il nesso inscindibile tra religione e vocazione;
- b) *mostrare che la fede è consustanziale con la quotidianità di ciascuno e che la vocazione cristiana è in grado di interloquire con tutte le dimensioni dell'esistenza*, perché è l'unica che può donare un senso più profondo e compiuto.

Dentro l'alveo della vocazione cristiana si collocano tutte le vocazioni umane, tutti gli impegni, non solo quelli concernenti la famiglia e l'affettività, bensì anche il lavoro, il sociale, il bene comune, ovvero la politica. Una comunità che voglia pensare al proprio futuro in un territorio, in cui dev'essere lievito, non può rinunciare all'evangelizzazione della politica, quale luogo di testimonianza della carità di Cristo, redentore di tutto l'uomo, di ogni uomo e, pertanto, delle società. Se la politica viene lasciata a se stessa, ciò significa che i credenti rinunciano a considerare il bene comune come una loro *vocazione*, sia in quanto cittadini sia in quanto cristiani.

3.3. *Missione e giovani*

Anche il termine «missione», altro ambito di riflessione del Sinodo diocesano, per scelta non è stato incluso direttamente tra le domande dei questionari, non essendo facilmente comprensibile per il maggior numero possibile di giovani. Si è, allora, preferito renderla con «impegno a favore degli altri», pur nella consapevolezza che ciò non fa pienamente giustizia alla vocazione religiosa e missionaria del credente. Stando al dato emergente, e cioè che la maggior parte dei giovani ritiene di sentirsi impegnata a favore degli altri, si può affermare che esiste una diffusa «grammatica dell'impegno», sulla quale la nostra Chiesa locale può far leva. A partire, più specificatamente, da che cosa? A partire dalla quotidianità «impegnata», considerata come uno spazio ampio in cui si esplicano le molteplici attività umane, dal lavoro, dal volontariato, dalle attività formative, culturali, artistiche, dalle responsabilità sociali e pubbliche. La «grammatica dell'impegno» può essere, allora, fertile e seminale per una più puntuale attenzione alla *chiamata cristiana nel senso di missione* che, vissuta in Cristo, include tutti gli impegni per gli altri e per la società. La missione, intesa in senso strettamente religioso, non esclude gli impegni per gli altri, bensì li comprende, li vivifica, inserendoli in un ambito più vasto e trascendente. Nel contesto della fede, la vita cristiana si modula come missione di un'esistenza, che partecipa a quella di Cristo, che è presente nella storia, al fine di ricapitolare in sé tutte le cose, ordinando ogni azione al rinnovamento del mondo, mediante la forza trasfiguratrice dello Spirito d'amore di

Dio-Trinità. Su questo piano, le nostre comunità parrocchiali e le nostre associazioni sono chiamate a spendersi maggiormente, affinché i giovani possano comprendere che essere *di* Cristo implica il divenire partecipi della sua missione. Chi vive Cristo, il missionario per eccellenza del Padre, non può non essere, a sua volta, missionario, ossia una persona che ha il mandato di annunciare e testimoniare l'amore del Padre. Come ha spiegato papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, «la missione è una passione per Gesù, ma al tempo stesso una passione per il suo popolo».⁹ Essere missionari, dunque, non è solo un atto di eroismo da compiere in un Paese lontano, ma amare intensamente Gesù Cristo anzitutto nella quotidianità, vivificandola con il suo Spirito trasfigurante. Gesù ci prende in mezzo alla nostra gente ed è ad essa che ci invia, oltre che a tutti gli uomini della terra.

Con riferimento al dato che conferma come la maggioranza dei giovani si senta impegnata per gli altri, da parte della Chiesa occorre, in particolare, una precisa attenzione alle *motivazioni* che li ispirano. Se, ad esempio, l'operare per gli altri fa bene al proprio «io», come è legittimo, e fa sentire le persone più in pace con se stesse e «utili» al prossimo, occorre vigilare perché i giovani non si rinchiudano in un cerchio di emozioni di tipo individualistico, unicamente protese alle sensazioni di benessere, ad una felicità «corta», tendenzialmente di piccolo cabotaggio. L'amore per gli altri non deve essere inteso come una mera via di benessere utilitaristico, quanto piuttosto l'autostrada verso una felicità più grande, aperta alla capacità di amare di Dio e per Lui. La precondizione di una felicità che trascende l'umano è che l'impegno per l'altro sia aperto ad un dono disinteressato di sé, di modo che l'altro sia amato in se stesso, non solo per se stesso, bensì *in* Dio. L'impegno per l'altro dev'essere vissuto secondo virtù, specie la virtù teologale della Carità. Pertanto, la direttrice fondamentale dell'educazione alla fede deve portare in sé la connotazione dell'amore trinitario, di una «missione» divina.

9 Cf FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 268.

3.4. Società e giovani

A proposito del binomio società e giovani, il *Report* sollecita la nostra Chiesa locale a lavorare intensamente per coniugare la dimensione individuale con la dimensione comunitaria delle persone, superando la dicotomia che spesso si pone tra di esse. Dalle domande e dalle interviste emerge, infatti, che, nonostante ci si senta impegnati per gli altri, spesso non si sperimenta una particolare stima per l'impegno politico. Si tratta di un'anomalia che richiede particolare attenzione, sino alla cura assidua della dimensione sociale della fede, di cui ci ha diffusamente parlato papa Francesco nel IV capitolo della *Evangelii gaudium*. Infatti, non appare ragionevole come un impegno sincero e spassionato per gli altri non sfoci naturalmente nella cura del *bene comune*, il bene di tutti. Solo la connessione dei due livelli, individuale e collettivo, potrà aiutare i nostri giovani a non rinchiudersi nel «piccolo è bello», a non vivere in una sorta di compartimenti stagni tra personale e pubblico, tra fede individuale e impegno politico.

In vista di ciò, occorre approntare momenti formativi, che abilitino, mediante esperienze e adeguate riflessioni su di esse, a rispondere alla *vocazione al bene comune*. Ma vanno superate anche quelle pre-comprensioni che contrappongono una fede vissuta in termini quasi privati ad una vita ecclesiale comunitaria e che, quindi, finiscono per disgiungere l'esperienza religiosa personale da quella *della* comunità, *nella* comunità.

La dimensione individuale, come anche la «personalizzazione» della proposta cristiana, oggi particolarmente sentita, non debbono ignorare che la fede è sempre comunitaria, ossia una fede che nasce e cresce *nella* comunità, partecipando responsabilmente alla comunione e alla vita del Corpo di Cristo. Così, occorre aiutare a superare una certa «allergia» per ciò che viene espresso dall'autorità religiosa, che ha la responsabilità di confermare la fede e di mantenere e coltivare l'unità della comunità. A tal fine, diventa fondamentale che cresca, nel vescovo, nei presbiteri e nei formatori, la capacità di motivare, di «dar conto» di quanto viene insegnato e indicato come orientamento pratico, che traduce nella storia le esigenze del Vangelo.

Nella comunità ecclesiale non deve venir meno *l'obbedienza della fede*, che ovviamente non esenta dal vivificare significati e simboli, i quali fanno parte del percorso della formazione cristiana. La fede del cristiano non è una fede «fai da te». Cresce, mentre si edifica l'edificio della propria esistenza, poggiando sulla roccia che è Cristo e sul fondamento dei successori degli apostoli.

3.5. Pastorale vocazionale e giovanile, pastorale sociale: dimensioni strutturali della comunità ecclesiale

L'evento del Sinodo dei giovani è un momento importante per la nostra Chiesa diocesana, perché esprime la natura della comunità ecclesiale e i suoi impegni pastorali intrinseci. Il Sinodo è stato preparato da un anno ed è stato aperto solennemente il 30 settembre 2018. Verrà celebrato attraverso incontri di riflessione e di condivisione e attuato nelle sue linee direttive nei prossimi anni. Pertanto, il Sinodo non deve essere considerato un episodio saltuario, quasi una parentesi di vita intensa, di un cammino fatto insieme, iniziato e destinato a finire. Si tratta di un'esperienza significativa, sia pure eccezionale per il coinvolgimento di tutta la Diocesi, ma che rivela dimensioni costitutive e permanenti della sua missione. Il Sinodo è evidenziazione e tematizzazione di un'*alleanza* tra comunità ecclesiale e giovani, i quali, più che chiedere spazi al suo interno, domandano il riconoscimento esplicito del loro compito di evangelizzatori e di testimoni. Finché i giovani saranno considerati solo come destinatari e non protagonisti dell'annuncio del Vangelo, sussisterà il grande rischio di perderli per sempre rispetto alla missione della Chiesa, specie nei confronti dei loro coetanei. La comunità non può tenerli in panchina per troppo tempo, per poi assistere sconsolata al loro abbandono dopo la Cresima. Nella comunità ecclesiale occorre mobilitarsi per tempo, affinché si strutturi una vita condivisa con loro, un impegno assiduo per la loro responsabilizzazione, per la conferma e la crescita della loro fede. Si tratta di attivare seriamente una *pastorale vocazionale e giovanile*, nonché una *pastorale sociale*, da organizzare per favorire l'entrata dei giovani nella vita adulta della fede. Dobbiamo riconoscere, però, che una pastorale vocazionale relativa ai giovani, come anche una pastorale giovanile possono esistere

soltanto *con* i giovani. Ossia, solo se ci si colloca dalla parte dei giovani, senza commiserazioni e paternalismi, bensì considerandoli come soggetti portatori di potenzialità incredibili di futuro e di speranza. Solo se li si incontra e si parla con loro, li si comprende. Spesso i giovani vengono declassati come «generazione di mezzo» e, quindi, trascurati e lasciati a se stessi. Forse, nell'odierno spostarsi in avanti delle loro scelte, dovremo ripensare al tempo in cui la Cresima viene amministrata, affinché sia vissuta con maggiore consapevolezza e assunzione di responsabilità ecclesiali e sociali. Tuttavia, non possiamo tardare a consolidare l'organizzazione e l'impiantazione o radicazione delle pastorali vocazionale e giovanile, nonché sociale, nelle nostre comunità parrocchiali. Dovrà senz'altro corrispondere a questo impegno una catechesi più convinta e sistematica dei giovani e degli adulti. Il lavoro che ci attende non è semplice e non concerne una sola componente ecclesiale. Non va dimenticato, poi, che la *pastorale giovanile*, seppure derivi dalla catechesi e non possa non avere connessioni con essa, è una realtà distinta. La pastorale giovanile è specificamente legata ai giovani, alla loro rilevanza per la Chiesa e la società, al loro particolare modo di vivere e di credere, in quel momento di transito decisivo per scegliere e configurare la propria identità e passaggio all'età adulta.¹⁰ Essa è «più» in chiave prevalentemente missionaria, più che una mera continuazione degli itinerari catechetici di iniziazione cristiana.

L'esperienza del Sinodo, che stiamo vivendo come un camminare insieme di più componenti ecclesiali, sta facendo emergere che la pastorale vocazionale e quella giovanile, come anche la pastorale sociale, non sono una particolarizzazione o una limitazione della missione della Chiesa, quasi un suo rimpicciolimento. Sono, invece, una partecipazione alla sua dimensione universale. Il Sinodo ci sta dando l'opportunità di toccare con mano che tali pastorali sono parte costitutiva della Chiesa intera. Non si tratta di settori separati dal resto dell'evangelizzazione e dell'impegno apostolico. Pertanto, non vanno considerate attività di pochi e per pochi. Esse sono di

10 A proposito di pastorale giovanile si rinvia a José Luis Moral, *Pastorale giovanile. Sfida cruciale per la prassi cristiana*, ELLEDICI, Torino 2018.

tutta la comunità, di tutti i credenti, di tutte le associazioni e aggregazioni. Da ultimo, il Sinodo dei giovani ci sta consentendo di capire il senso complessivo della pastorale della Chiesa, che non è a scomparti separati, bensì un insieme organico e integrato. Lo esige l'unitarietà della missione e della vita dei destinatari.

3.6. Crescita della pastorale della comunicazione in modo strutturato e diffuso

Lo stare in mezzo ai giovani ci ha messo, ancora una volta, di fronte a una realtà sociale ed ecclesiale, che si trasforma e cresce anche mediante la comunicazione, i cosiddetti *mass media*. I nostri giovani sinodali hanno comunicato tra loro con i nuovi mezzi, più che con quelli «tradizionali», utilizzati abitualmente dagli adulti.

La preparazione del Sinodo dei giovani è stata un'occasione per riflettere più attentamente sulla comunicazione *della e nella* Chiesa. Ne sono venute sollecitazioni per la riflessione teologica, l'attitudine educativa e la progettazione pastorale. A questo proposito, va anzitutto evitato il rischio di pensare che il problema della comunicazione della fede e del Vangelo, sia nella Chiesa sia nella società, si riduca al *mezzo*, al linguaggio, alle nuove tecnologie digitali, perdendo di vista l'essenziale, ossia la *testimonianza* credibile di Cristo.

La questione della comunicazione della Chiesa e nella Chiesa va oltre l'uso dei nuovi strumenti massmediatici. È indispensabile abitarla, starci dentro con intelligenza e creatività, investendo sull'educazione ai *media* digitali. Occorre convincersi, sempre più, dell'urgenza di una *formazione permanente* dei presbiteri, dei diaconi e dei laici sui modi di comunicare, da come preparare un'omelia, un incontro catechetico, di educazione alla fede, sino ad una presenza informata e responsabile nel *web* e nei *social*. Allo stesso modo, occorre pensare ai giornalisti dei *media* diocesani, affinché siano professionalmente competenti oltre che animati dalla fede.

Il tempo attuale e il futuro prossimo devono, pertanto, configurarsi come momenti di un lavoro assiduo nella preparazione di *condizioni* per una *nuova cultura della comunicazione* nel servizio pastorale. Tra gli obiettivi minimali, dev'esserci il potenziamento dei

servizi di collegamento e condivisione tra le parrocchie e la diocesi. La prospettiva generale è rappresentata da una graduale transizione da una concezione dei *media* a meri *strumenti* che offrono l'opportunità di comunicare e di lavorare dovunque e in qualsiasi momento (*tecnologie della distanza* o pastorale 1.0), a *media* che sono e realizzano *ambienti e luoghi sociali* (*tecnologie di gruppo* o pastorale 2.0) e a *media* come *tecnologie di comunità* (pastorale 3.0).

In questa prospettiva, i *media* non rappresentano più solo un'opportunità per annullare le distanze, quanto piuttosto una *risorsa*, per consentire alle persone di comunicare meglio, anche quando sono materialmente presenti, e di perfezionare le relazioni di comunità. L'idea delle *tecnologie di gruppo* - ha affermato Cesare Rivoltella nella sua relazione alla 71^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, (Roma, 21-24 maggio 2018) -, si modula a servizio delle persone e di una più ricca e autentica relazione: «La rete diviene un'estensione *on line* della comunità presenziale e fornisce a quest'ultima strumenti per prolungare e rendere più proficuo il proprio incontrarsi. È il caso di un gruppo di *WhatsApp* che io scelga di appoggiare alla mia aula di catechesi: uno spazio che possa servire a condividere gli orari degli incontri, i contenuti del cammino, le riflessioni dei singoli membri. Ma è anche il caso di un uso di *Twitter*, che mi porti a iniziare la giornata diffondendo tra i giovani della mia parrocchia il santo del giorno, un versetto del Vangelo, un proposito da fare proprio durante la giornata, o dell'adozione di un profilo o di una pagina in *Facebook*. E anche *Skype*, *Hangout*, o altri strumenti di videocomunicazione rispondono alla stessa logica»: ad esempio, tenere uniti i giovani del vicariato, generare uno spazio di condivisione bidirezionale dove l'obiettivo non è tanto abbattere le distanze, quanto piuttosto quello di favorire lo scambio e il confronto. «Dal punto di vista culturale si tratta di una comunicazione inclusiva che attiva arene di circolazione primarie del significato in cui centrale è - ha aggiunto il prof. Cesare Rivoltella - l'interazione tra chi comunica e la sua cerchia. È questo lo spazio di quella che possiamo chiamare pastorale 2.0: essa passa per un'esperienza decisamente più orizzontale e partecipata, convoca e responsabilizza, interpreta di sicuro in modo più preciso ed efficace lo specifico dei *media* digitali

e sociali valorizzandone le funzioni di condivisione (*sharable media*) e autorialità. Il destinatario è reso attivo, viene chiamato a essere parte di una comunicazione a due vie in cui non è detto che debba sempre fare la parte di chi riceve. In questa prospettiva di sicuro la comunicazione della Chiesa riesce meglio a intercettare e a incarnare lo specifico comunicativo dei nuovi media, ma non significa ancora che con questo riesca ad aprirsi a una prospettiva decisamente missionaria. Le tecnologie di gruppo sono a somma zero dal punto di vista della loro capacità di estendere il numero dei destinatari della comunicazione: consentono di aumentare l'interazione con coloro che già incontro in presenza, non di arrivare ad altri con il Messaggio».

Le tecnologie di gruppo sono chiamate a sfociare nelle *tecnologie di comunità*: la pastorale 3.0, come si accennava sopra. Mediante ciò, la Chiesa prende atto del fatto che i *media* sono diventati ciò che favorisce le connessioni tra le persone, che essi sono parte integrante delle nostre vite e del modo in cui in esse costruiamo e manteniamo relazioni, e che questo ci fa rendere conto di come l'uomo sia straordinario, quando «si collega» agli altri, ma inutile se rimane da solo, proprio come una stampante senza connessione. I *media* digitali e sociali possono favorire la crescita del vivere comunitario. «Si tratta - si legge sempre nella sopracitata relazione del prof. Rivoltella - di un'idea controintuitiva. Quello che normalmente si pensa, infatti, è che queste tecnologie funzionino esattamente al contrario: siano, cioè, dei dispositivi attraverso i quali le persone tendono a isolarsi e, di conseguenza, i legami sociali si allentino fino a dissolversi. Invece, parlare di tecnologie di comunità significa fare riferimento alla capacità della tecnologia di (ri)costruire la comunità. Penso all'esperienza fatta qualche anno fa da Don Paolo Padrini, il sacerdote della diocesi di Tortona che ha inventato *i-Breviary*. Don Paolo monta una webcam sul pulpito della sua chiesa e trasmette la Messa in streaming video. Dei giovani operatori pastorali si recano presso le case degli anziani o degli ammalati, con un computer portatile. L'obiettivo è chiaro: consentire a chi non può recarsi in Chiesa di seguire la Messa, non quella televisiva di Rai o Mediaset, bensì quella della *sua* comunità, celebrata dal *suo* parroco. L'operatore (vero e proprio *tutor* di comunità) entra nelle case, comunica con le persone; così facendo incontra i familiari, il vicinato; la sua presenza funziona da cataliz-

zatore, nella casa si raccoglie una piccola comunità; grazie a questo entrano (o rientrano) in contatto con la liturgia anche persone che lo avevano perso. La comunicazione che si allestisce, qui, è partecipativa: si rivolge certo all'anziano o al malato (arena di circolazione primaria), ma attraverso di lui alla sua famiglia e ai vicini (arena di circolazione secondarie) e soprattutto mira all'attivazione di arene di circolazione periferiche aperte e gestite da ciascuno di loro. Diversi anni prima, in netto anticipo sullo sviluppo di *Internet* e dei *media* digitali e sociali, aveva avuto la stessa intuizione il cardinal Martini lanciando l'idea della catechesi radiofonica in Quaresima e Avvento, dove la cosa interessante non era tanto la possibilità di far giungere a tutti la voce del vescovo, quanto piuttosto la possibilità di attivare nei punti di ascolto delle logiche di riattivazione del legame tra le persone: la radio come tecnologia di comunità».

«Credo che lo specifico di una pastorale 3.0 stia proprio nella capacità di riarticolare il rapporto tra dentro e fuori la Chiesa attivando insieme tutte e tre le arene di circolazione dei significati, comprese quelle periferiche, che sono quelle più lontane, quelle che di solito rimangono tagliate fuori dalla nostra comunicazione intenzionale. Come si capisce, qui è superata la logica trasmissiva della pastorale 1.0 e integrata quella gruppale della pastorale 2.0. La pastorale 3.0 è quella che meglio riesce a interpretare il senso dei media digitali e sociali come *spreadable* media (Jenkins, 2009), cioè come media capaci, grazie alla loro pervasività e fluidità, di esplodere fuori dei propri confini, diffondersi in tutte le direzioni ed essere generativi di relazioni. La comunicazione generativa è la comunicazione che meglio si adatta a una Chiesa dei carismi, una Chiesa "in uscita" che fa della vocazione missionaria il proprio specifico. E, infatti, lo Spirito è *spreadable*, effusivo: con l'immagine del Manzoni, nella Pentecoste, è "come la luce rapida", che "piove di cosa in cosa e i vari color suscita ovunque si riposa"».

4. Conclusione

Nella Diocesi di Faenza-Modigliana sta crescendo la consapevolezza che si è entrati in un'ora cruciale dell'annuncio del Vangelo. Una

tale circostanza richiede un particolare impegno missionario che, a sua volta, postula l'intensificazione della formazione dei presbiteri come dei laici. E ciò attraverso un rinnovato slancio nell'incontro con la Parola - il Verbo si è fatto carne -, nella preghiera assidua, nel dialogo tra le varie componenti ecclesiali, *con una pastorale integrata*.

La Beata Vergine delle Grazie e i Santi della nostra Diocesi ci proteggano e suscitino in noi l'ardente desiderio di essere protagonisti di una nuova evangelizzazione.

Solennità di tutti i Santi,

1 novembre 2018

✠ Mario Toso, *Vescovo*

Appendice I

I nuovi assistenti del servizio religioso all'ospedale.

Il nuovo regolamento

Presento le informazioni essenziali circa alcune decisioni prese per migliorare il servizio religioso presso l'Ospedale civile.

Il 15 agosto scorso, don Antonio Samorì ha concluso il suo incarico di assistente religioso dell'Ospedale di Faenza. Nuovo coordinatore del servizio di assistenza religiosa presso il Presidio ospedaliero di Faenza è stato nominato il diacono Cristian Fabbri, che ha il compito di visitare gli ammalati nei diversi reparti. Inoltre, don Verdiano Foschini collaborerà per il servizio diurno. Il servizio notturno e l'amministrazione dei sacramenti saranno curati dai Rev.di don Teophile Netupete e don Luca Ravaglia, secondo i turni predisposti in accordo con l'Ausl.

*Gli orientamenti pastorali
e il regolamento dell'assistenza religiosa ospedaliera*

Il 6 agosto scorso, ho approvato gli orientamenti pastorali e il regolamento dell'assistenza religiosa ospedaliera.

Regolamento

1. Nel padiglione ospedaliero di Faenza, il coordinamento è affidato ad un chierico o ad un laico. Il coordinatore ha il compito di garantire il servizio, coinvolgendo i Pastori propri dei degenti o altri Presbiteri per i casi urgenti e per armonizzare l'assistenza spirituale sul territorio. Il coordinatore può essere affiancato da uno o più coadiutori incaricati dal Vescovo.
2. Il Coordinatore visita regolarmente i reparti. Avvisa i Parroci quando, su richiesta del malato o dei parenti, venga espresso il desiderio dell'Unzione degli infermi o del sacramento della Riconciliazione. Qualora il Parroco sia impossibilitato, è cura del Diacono contattare un Presbitero che amministrerà i sacramenti.
3. I Parroci e gli altri operatori della pastorale sanitaria hanno diritto all'accesso ai degenti e alla loro assistenza, se richiesti dalle famiglie o dal soggetto interessato, come anche il diritto di visita, secondo le norme stabilite dall'Ausl. Tuttavia essi devono far riferimento al Coordinatore per una pastorale armonica.
4. Oltre al Coordinatore e ai suoi coadiutori incaricati dal Vescovo, a nessun altro operatore è lecito risiedere nel padiglione ospedaliero o presentarsi come Assistente religioso del padiglione stesso.
5. Il Sacerdote/Presbitero resta reperibile di notte, ma solo per i casi che presentano il carattere dell'improvviso aggravamento e del pericolo di morte e che non abbiano ancora ricevuto il sacramento dell'Unzione degli infermi. Non deve essere chiamato per i decessi.
6. Fermo restando che l'amministrazione dell'Unzione dei malati e la Riconciliazione sono riservate al Presbitero, il Diacono può distribuire la comunione, raccomandare i defunti e celebrare le esequie.
7. Il Coordinatore visita regolarmente i reparti. Avvisa i Parroci quando, su richiesta del malato o dei parenti, venga espresso il

desiderio dell'Unzione degli infermi o del sacramento della Riconciliazione. Qualora il Parroco sia impossibilitato, è cura del Diacono contattare un Presbitero che amministrerà i sacramenti.

Appendice II

Giornata per il Seminario diocesano Pio XII

Giornata per la Casa del Clero "Card. Amleto G. Cicognani"

Lo scorso 19 giugno, con due distinti decreti, ho istituito la Giornata per il Seminario diocesano Pio XII e la Giornata per la Casa del Clero "Card. Cicognani". Per quanto riguarda il Seminario diocesano, a fronte delle mutate circostanze e della scarsa redditività del patrimonio a suo tempo assegnato al Seminario dalla generosità dei Vescovi e dei benefattori, si fa sempre più urgente la necessità della solidarietà da parte di tutte le comunità parrocchiali, movimenti, gruppi, associazioni ecclesiali. Una modalità comunemente diffusa è la raccolta di risorse economiche, a sostegno in particolare dei progetti formativi sia dei Propedeutici che dei Seminaristi. Infatti, la formazione integrale e progressiva dei futuri presbiteri, come la promozione del discernimento delle molteplici vocazioni ecclesiali, è per la Chiesa un'opera fondamentale per il suo futuro e per la cura pastorale dei fedeli, e deve stare a cuore a tutti i suoi membri. Nel tempo, il Seminario diocesano ha assunto un ruolo sempre più crescente nella formazione completa dei giovani. L'istituzione della Comunità Propedeutica Residenziale Interdiocesana, fortemente voluta dai Vescovi della Romagna, ha ulteriormente rafforzato la centralità del Seminario nella formazione dei giovani.

Circa la Casa del Clero, dopo due anni di sperimentazione, durante i quali è cresciuta l'organizzazione dell'accoglienza e la prestazione di servizi alle persone, si sono potuti constatare sia l'impegno dei Responsabili, sia la soddisfazione per l'ospitalità confortevole ma, altresì, un significativo deficit delle risorse economiche necessarie, anche a motivo dei rapporti con l'attigua Opera di S. Teresa e del relativo cambio di gestione, che ha implicato il venir meno del mutuo

aiuto. Pertanto, occorre lavorare per l'acquisizione di tutte le forme di aiuto economico previste, comprese quelle a favore delle persone non autosufficienti, in vista di una gestione capace di garantire una adeguata sostenibilità delle diverse attività di cura e di sostegno.

I decreti stabiliscono che:

1. la Giornata diocesana del Seminario Pio XII (colletta obbligatoria) deve essere celebrata nelle Chiese della Diocesi ogni anno la prima domenica di Quaresima, mentre la Giornata diocesana della Casa del Clero "Card. Amleto G. Cicognani" (colletta obbligatoria) deve essere celebrata nelle Chiese della Diocesi ogni anno la prima domenica di Avvento;
2. le offerte raccolte devono essere sollecitamente consegnate dal Parroco o dal Rettore della Chiesa all'Ufficio Económico della Curia Diocesana, che le assegna per le finalità stabilite dal presente decreto;
3. l'Económico diocesano deve redigere annualmente un rendiconto delle raccolte effettuate, distinte per Giornata, entro il termine del 31 gennaio successivo;
4. le comunità parrocchiali, i movimenti, i gruppi, le associazioni ecclesiali sono invitate a condividere questa concreta testimonianza di fraternità.

Appendice III

V Ciclo di approfondimento e di aggiornamento teologico

Con il nuovo anno accademico 2018-2019, la Diocesi di Faenza-Modigliana, a complemento dei quattro Cicli abituali (Corso di formazione teologica di base e Ciclo triennale), ha istituito un *quinto Ciclo di approfondimento e di aggiornamento teologico*. Un tale nuovo Ciclo, che andrà assestandosi nel tempo, specie dopo il Sinodo dei giovani, intende offrire, a coloro che hanno frequentato i precedenti, ai diaconi, ai giovani, ai coordinatori dei catechisti, agli insegnanti di religione, ai membri dei vari Uffici o Consigli pastorali, a coloro che lo desiderano, l'occasione di completare la propria formazione

di base, per meglio far fronte alle sfide odierne dell'evangelizzazione e del discernimento pastorale. A ciò si è sollecitati non solo dalle nuove esigenze dell'annuncio del Vangelo, dall'urgenza della formazione dei laici, delle varie categorie professionali e intellettuali, ma anche dalla necessità dell'accompagnamento personale dei processi di crescita, dalla coltivazione della dimensione sociale della fede, come prospetta l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (cf, ad esempio, nn. 102, 169 e 176-257). Ecco i corsi che saranno prossimamente attivati:

Evangelizzazione del sociale.

Pastorale e insegnamento sociali

(Mons. Mario Toso). Il corso si tiene nell'Aula San Giovanni Bosco nel I semestre (piano terra).

La famiglia: soggetto ecclesiale e sociale

(Don Davide Ferrini). Il corso si tiene nell'Aula S. Umiltà nel I semestre (piano terra).

Catechesi: sintesi dei contenuti della fede in funzione dell'educazione

(Mons. Antonio Taroni). Il corso annuale, che abbraccia il I e il II semestre, si tiene nell'Aula San Pier Damiani (primo piano).

Accompagnamento alle scelte della vita

(Don Michele Morandi, Vicario generale). Il corso si tiene nell'Aula San Giovanni Bosco nel II semestre (piano terra).

Psicologia e formazione

(Don Massimo Goni). Il corso si tiene nell'Aula S. Umiltà nel II semestre (piano terra).

Le lezioni si svolgeranno il martedì dalle 20,30 alle 22, presso il Seminario Vescovile Pio XII, in Via degli Insorti, n. 56 (Faenza).

Segreteria: Prof.ssa Michela Dal Borgo. Le iscrizioni si effettuano presso: curia@diocesifaenza.it - dalborgomichela@gmail.com. All'atto dell'iscrizione occorre indicare i propri recapiti personali.

Le tasse per l'iscrizione all'intera annualità: 90 euro. Per la frequenza ad un unico corso: 30 euro. Il pagamento deve essere effettuato in Seminario la sera della prima lezione del corso.

Le lezioni del I semestre inizieranno il 9 ottobre 2018. La sessione degli esami del I semestre è in programma dal 21 gennaio al 4 febbraio 2019.

Le lezioni del II semestre inizieranno il 5 febbraio 2019. La sessione degli esami del II semestre è in programma dal 20 maggio al 4 giugno 2019

È possibile consultare il programma della Scuola sul sito www.diocesifaenza.it.

Inaugurazione Biblioteca: domenica 28 ottobre ore 18,00 Seminario diocesano, viale Stradone 30.

APPENDICE IV

Verifiche sugli immobili: appunti del dott. Nicola Cavina

Situazione catastale: verificare lo stato catastale degli immobili della Parrocchia in modo da avere la situazione reale allineata con quella risultante al catasto. La verifica può essere utile per far emergere situazioni non coerenti con la concreta destinazione d'uso degli immobili o, per contro, per intervenire su realtà che possono essere accatastate anche in maniera differente al fine, fra l'altro, di ottenere un legittimo risparmio di imposta. Occorre farsi assistere da un tecnico (geometra o ingegnere).

Situazione IMU (o/e TASI): verificare che tutti gli immobili di proprietà della Parrocchia siano stati inseriti nella dichiarazione IMU Enti non commerciali (con i rispettivi utilizzi, commerciale o istituzionale) così come, in caso di variazione catastale o di utilizzo, le modifiche siano state comunicate tramite una nuova dichiarazione IMU.

Situazione ai fini dell'imposta sui redditi (IRES): verificare che le situazioni catastali e fiscali siano coerenti l'una con l'altra in sede di dichiarazione dei redditi al fine di evitare errori di compilazione della dichiarazione dei redditi.

Verificare, inoltre, sia per l'IMU che per l'IRES l'esistenza di immobili di interesse storico o inagibili (tramite un geometra si possono reperire questi dati presso i Comuni) in modo da ottenere un risparmio d'imposta in sede di dichiarazione dei redditi e IMU.

Verificare, infine, la possibilità, in caso di interventi di recupero edilizio sugli immobili di proprietà, la possibilità di richiedere l'applicazione dell'iva al 10% anziché al 22% e la possibilità di applicazione della normativa relativa alla detrazione per il risparmio energetico (65% prorogato, in base al disegno di legge della legge di bilancio, anche per il 2018).

In caso di immobili locati o da locare verificare la possibilità di utilizzare la normativa relativa alle locazioni a canone concordato per ottenere un risparmio ai fini delle imposte sui redditi (IRES) e IMU. Verificare, inoltre, il regolare pagamento dell'imposta annuale di registro (tranne nel caso in cui in sede di registrazione sia stata versata per tutta la durata del contratto) e la comunicazione delle proroghe al termine della durata del contratto (4 anni in caso di contratto a canone libero, 3 anni in caso di contratto a canone concordati). Occorre farsi assistere da un tecnico (commercialista o associazione di categoria).

Situazione ai fini della TARI (Tassa Rifiuti): verificare che l'immobile sia correttamente censito ai fini della TARI (occorre chiedere ai propri Comuni di riferimento) e che le metrature e l'uso dichiarati siano corretti onde evitare che possano pervenire, anche a distanza di molti anni, richieste di pagamento di arretrati (maggiorati di sanzioni e interessi). Occorre farsi assistere da un tecnico (geometra).

Canone Rai: se vi sono immobili di proprietà della parrocchia per i quali esiste un contratto di fornitura di energia elettrica, verificare se nella bolletta sia stato indicato il canone Rai. Nel caso in cui effettivamente nell'immobile risulti esservi un televisore la situazione è corretta, nel caso in cui, invece, nell'immobile non vi siano televisori occorrerà comunicarlo alla Rai per interrompere l'addebito del canone.

Situazione consorzio di bonifica: verificare la correttezza delle somme richieste (tramite un tecnico, in questo caso un geometra).

Ricordarsi di portare le quietanze dei pagamenti effettuati al commercialista o all'associazione per consentire loro di verificare la possibilità di portare il costo in deduzione nella dichiarazione dei redditi.

Contratti di locazione a canone agevolato (cosiddetto 3 + 2): a partire dai contratti stipulati dal 2018, al fine di ottenere la riduzione dell'aliquota IMU del 25%, occorre farsi rilasciare un attestato da parte di una delle sigle sindacali sottoscrittrici dell'accordo territoriale (per il Comune di Faenza si tratta di: APPC, SUNIA, UNIAT, ASPPI, Confedilizia, UPPI, SICET, Assocasa, Confabitare) nel quale viene certificato il rispetto dei parametri contenuti negli accordi territoriali. Senza tale documento il Comune non riconoscerà l'agevolazione IMU. Per i Comuni che non hanno sottoscritto un accordo territoriale si possono prendere a riferimento i parametri contenuti nell'accordo territoriale previsti nel Comune sottoscrittore più vicino.

Atti e decreti

Norme per gli atti di straordinaria amministrazione

Prot. D. 14/2018-204

Visto il can. 1281 § 2 del codice di diritto canonico secondo cui spetta al Vescovo diocesano determinare gli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche a lui soggette;

richiamato il Decreto Prot. 7/2003-95 in data 18 marzo 2003 che recava norme per gli atti di straordinaria amministrazione posti in essere dalle persone giuridiche soggette al Vescovo diocesano;

visti i cann. 1291 e 1295, relativi, rispettivamente, alle alienazioni e ai negozi che possono peggiorare lo stato patrimoniale delle persone giuridiche pubbliche, nonché il can. 1297, relativo alle locazioni, nonché le ulteriori determinazioni contenute nella delibera n. 38 della Conferenza Episcopale Italiana;

volendo ridefinire l'ambito degli atti di straordinaria amministrazione sulla base dell'Istruzione in Materia Amministrativa della Conferenza Episcopale Italiana in data 1° settembre 2005;

udito il parere del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici in data 27 luglio 2017;

con il presente atto

DECRETIAMO

Art. 1

Nella Diocesi di Faenza - Modigliana gli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette al Vescovo diocesano, sono i seguenti:

1. l'alienazione di beni immobili di qualunque valore;
2. l'acquisto a titolo oneroso di beni immobili;
3. l'alienazione di beni mobili di valore superiore a 25.000 euro;

4. ogni disposizione pregiudizievole per il patrimonio della persona giuridica, quali, ad esempio, la concessione di usufrutto, comodato, diritto di superficie, servitù, enfiteusi o affrancazione di enfiteusi, ipoteca, pegno o fideiussione;
5. i contratti di locazione;
6. il mutamento di destinazione d'uso di immobili;
7. l'accettazione di donazione, eredità e legati;
8. la rinuncia a donazione, eredità, legati e diritti in genere;
9. l'esecuzione di lavori di costruzione, ristrutturazione, restauro e risanamento conservativo, straordinaria manutenzione di qualunque valore; i lavori di ordinaria manutenzione di qualsiasi importo su immobili vincolati; i lavori di ordinaria manutenzione di importo superiore a 25.000 euro sugli altri immobili;
10. ogni atto relativo a beni immobili o mobili di interesse storico, artistico o culturale;
11. l'inizio, il subentro, la cessione, la cessazione di attività imprenditoriali o commerciali;
12. la costituzione o la partecipazione in società di qualunque tipo;
13. la costituzione di un ramo di attività Onlus;
14. la contrazione di debiti di qualsivoglia tipo con istituti di credito, persone giuridiche, enti di fatto, persone fisiche, compreso il parroco;
15. la decisione di nuove voci di spesa rispetto a quelle indicate nel preventivo approvato;
16. l'assunzione di personale dipendente e la stipulazione di contratti per prestazioni non aventi carattere occasionale;
17. l'introduzione di un giudizio e/o l'opposizione ad un giudizio dinanzi all'autorità giudiziaria ordinaria (civile e/o penale), speciale (amministrativa, contabile, tributaria), ai collegi arbitrali;
18. per le parrocchie, l'ospitalità permanente a qualsiasi persona non facente parte del clero parrocchiale.

Art. 2

Nella diocesi di Faenza - Modigliana i requisiti necessari ALLA VALIDITÀ DEGLI ATTI DI STRAORDINARIA AMMINISTRAZIONE per le persone giuridiche soggette alla giurisdizione del Vescovo diocesano, sono i seguenti:

- a) per gli atti di valore fino a 50.000,00 Euro (CINQUANTAMILA/00):
- parere del Consiglio per gli Affari Economici o delibera del Consiglio di Amministrazione della persona giuridica interessata;
 - autorizzazione scritta dell'Ordinario diocesano;
- b) per gli atti di valore superiore a 50.000,00 Euro (CINQUANTAMILA/00) e fino ad 130.000,00 Euro (CENTOTRENTAMILA/00):
- parere del Consiglio per gli Affari Economici o delibera del Consiglio di Amministrazione della persona giuridica interessata;
 - parere del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;
 - autorizzazione scritta dell'Ordinario diocesano;
- c) per gli atti di valore superiore a 130.000,00 Euro (CENTOTRENTAMILA/00) e a 250.000,00 Euro (DUECENTOCINQUANTAMILA/00):
- parere del Consiglio per gli Affari Economici o delibera del Consiglio di Amministrazione della persona giuridica interessata;
 - parere del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;
 - parere del Collegio dei Consultori;
 - autorizzazione scritta dell'Ordinario diocesano;
- d) per gli atti di valore compreso tra 250.000,00 Euro (DUECENTOCINQUANTAMILA /00) e 1.000.000,00 Euro (UNMILIONE/00) di cui al quarto punto delle premesse del presente decreto:
- parere del Consiglio degli Affari Economici o delibera del Consiglio di Amministrazione della persona giuridica interessata;
 - consenso del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;
 - consenso del Collegio dei Consultori;
 - autorizzazione scritta del Vescovo diocesano;
- e) per gli atti di valore superiore a 1.000.000,00 Euro (UNMILIONE /00) e per tutti gli atti relativi a beni donati alla persona giuridica per voto o beni preziosi di valore storico o artistico:
- parere del Consiglio degli Affari Economici o delibera del Consiglio di Amministrazione della persona giuridica interessata;

- consenso del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;
- consenso del Collegio dei Consultori;
- autorizzazione della Santa Sede.

Le autorizzazioni di cui al presente articolo devono essere allegate in ogni atto pubblico stipulato dalla persona giuridica sia a tutela della stessa che a tutela dei diritti dei terzi in relazione alla validità civile degli atti stessi.

Art. 3

I Monasteri *sui iuris* e gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica di diritto diocesano sono soggetti al codice di diritto canonico e alle proprie Costituzioni.

Art. 4

Le disposizioni di cui al presente decreto si applicano anche all'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero.

Art. 5

NOTIFICA E ISCRIZIONE NEL REGISTRO DELLE PERSONE GIURIDICHE

Il presente decreto è formalmente notificato a tutte le persone giuridiche soggette al Vescovo diocesano e alla competente Prefettura - Ufficio Territoriale del Governo affinché sia iscritto nel Registro delle Persone Giuridiche così da rendere opponibile ai terzi che gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti della Diocesi di Faenza - Modigliana, soggetti alla giurisdizione del Vescovo diocesano, sono vincolati all'osservanza delle norme contenute nel presente decreto per la validità degli atti di straordinaria amministrazione.

Art. 6

Il presente decreto entra in vigore il 1° gennaio 2019.

Faenza, 9 ottobre 2018

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Mons. Dott. Mariano Faccani Pignatelli, Cancelliere vescovile

Nomina dei Coordinatori delle Unità pastorali

PN 49/2018-250

Richiamato il Decreto 14/2007-161 in data 8 aprile 2007 con cui sono state istituite le Unità pastorali;

visto il disposto della lettera b) del Decreto sopra richiamato che prevede che ogni Unità pastorale sia retta da un presbitero coordinatore designato dal Vescovo;

richiamato il Decreto 2/2018-21 in data 26 gennaio 2018 con cui è stata adeguata l'articolazione delle Unità pastorali alle nuove esigenze pastorali, riordinato l'assetto dei Vicariati Foranei e stabilito, altresì, che il Vicario foraneo promuove e coordina l'attività pastorale comune nell'ambito del Vicariato;

preso atto che è scaduto il quinquennio per il quale furono nominati i precedenti coordinatori;

volendo adeguare il coordinamento delle Unità pastorali ai mutati assetti parrocchiali,

con la presente lettera

DESIGNIAMO

Coordinatori delle rispettive Unità pastorali per il prossimo quinquennio i seguenti presbiteri:

Vicariato di Faenza

1. Unità Pastorale "Santa Chiara e Sant'Umiltà": S. Terenzio in Cattedrale, Ss. Agostino e Margherita, San Francesco d'Assisi, Ss. Ippolito e Lorenzo, S. Pier Damiani in Santa Maria *ad nives*, S. Domenico: **Don Paolo Bagnoli**;
2. Unità Pastorale "San Giuseppe sposo": S. Marco, S. Giuseppe, S. Pier Laguna, S. Margherita in Ronco, S. Maria di Mezzeno e Merlaschio, S. Martino in Formellino, S. Silvestro: **Don Davide Ferrini**;
3. Unità Pastorale "*Mater Ecclesiae*": Ss.mo Crocifisso in S. Cristina (Cappuccini), S. Savino (Paradiso), S. Procolo alla Pieve Ponte,

- S. Maria della Pace, S. Pietro Apostolo in Biancanigo: **Don Luca Ravaglia**;
4. Unità Pastorale “S. Maria Maddalena e S. Antonino”: S. Maria Maddalena, S. Antonino: **Don Francesco Cavina**
 5. Unità Pastorale “Ss. Cristoforo e Macario”: S. Maria del Rosario in Errano, S. Apollinare in Castel Raniero, S. Giovanni Decollato della Celle: **Mons. Luigi Guerrini**.

Vicariato Forese Nord

6. Unità Pastorale “delle Alfonsine”: S. Maria in Alfonsine, Sacro Cuore in Alfonsine, S. Giuseppe in Fiumazzo, S. Lorenzo al Taglio Corelli, Madonna del Bosco, S. Maria in Rossetta: **Don Luigi Gatti**;
7. Unità Pastorale di “Fusignano”: S. Giovanni Battista in Fusignano, S. Savino in Fusignano, S. Antonio Abate in Masiera, S. Maria del Pilaro in Maiano, S. Maria Assunta in Bizzuno: **Don Marco Corradini**;
8. Unità Pastorale di “Bagnacavallo”: S. Michele Arcangelo e S. Pietro Apostolo Bagnacavallo, S. Maria Assunta in Traversara, S. Maria in Boncellino, S. Apollinare in Villanova, S. Giuseppe in Villa Prati, S. Francesco d’Assisi alle Glorie, S. Potito: **Don Marco Farolfi**.
9. Unità Pastorale di “S. Agata”: S. Agata sul Santerno, S. Martino in Villa San Martino: **Don Claudiu Gherghel**.

Vicariato Forese Est

10. Unità Pastorale “Unità e Speranza”: S. Apollinare in Russi, S. Maria in Pezzolo (Diocesi di Forlì-Bertinoro), S. Maria in Prada: **Mons. Pietro Scalini**;
11. Unità Pastorale “Beato Antonio Bonfadini”: S. Stefano in Cotignola, S. Maria in Cassanigo, S. Severo in Serraglio: **Don Stefano Rava**;
12. Unità Pastorale “Madonna della Salute”: S. Maria Assunta in Solarolo, S. Maria in Felisio, S. Maria in Casanola, S. Michele in Gaiano: **Don Tiziano Zoli**;
13. Unità Pastorale “Reda, Bareda, La Pi ad Curleda”: S. Martino in

Reda, Ss.mo Salvatore in Albereto, S. Maria in Basiago, S. Stefano in Pieve Corleto, S. Giovannino, S. Barnaba: **Don Alberto Luccaroni**;

14. Unità Pastorale “Melograno”: S. Giovanni Evangelista in Granarolo, S. Giovanni Battista in Pieve Cesato, S. Andrea, S. Pietro in Vinculis di Fossolo: **Mons. Vittorio Santandrea**.

Vicariato Forese Sud

15. Unità Pastorale “Madonna delle Grazie”: S. Stefano in Modigliana, S. Michele Arcangelo in Tredozio, S. Pietro in Lutirano: **Don Massimo Monti**;
16. Unità Pastorale di “Marzeno”: S. Maria Assunta in Marzeno, S. Maria degli Angeli in Sarna, S. Margherita in Rivalta, S. Lucia delle Spianate, S. Biagio in Cosina, S. Pietro in Scavignano, Ss. Apollinare e Mamante in Oriolo: **Don Stefano Vecchi**.

Vicariato Forese Ovest

17. Unità Pastorale “Madonna del Monticino”: S. Michele Arcangelo in Brisighella, S. Ruffillo, S. Pietro in Fognano, S. Cassiano, S. Stefano in Casale Pistrino, S. Maria in Poggiale, Ss.mo Cuore di Gesù in Zattaglia, S. Giorgio in Villa Vezzano, S. Giovanni Battista in Ottavo: **Mons. Elvio Chiari**;
18. Unità Pastorale di “Marradi”: S. Lorenzo in Marradi, S. Jacopo a Cardeto, S. Maria in Popolano, S. Adriano, S. Martino in Gattara, S. Maria Nascente in Crespino: **Don Pellegrino Montuschi**.

Faenza, 6 dicembre 2018

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Mons. Dott. Mariano Faccani Pignatelli, Cancelliere vescovile

Omelie e interventi

Omelia per l'ingresso del nuovo parroco di San Marco

Faenza, S. Marco, 1 luglio 2018

Carissimi fratelli e sorelle, oggi ricevete il vostro nuovo parroco, don Davide Ferrini. Già don Paolo Bagnoli, prima di partire per la comunità parrocchiale di san Terenzio, vi aveva invitati a vedere in questo momento un'occasione di crescita nella fede. I parroci passano ma deve rimanere l'attaccamento a Gesù Cristo, perché è Lui che salva, nessun altro. Questo non vuol dire, però, che i parroci non sono importanti. Lo sono per l'incontro con il Signore e per la comunione con Lui. Sicuramente i presbiteri non salvano da se stessi, ma senza di essi non avremmo, diceva il santo curato d'Ars, nostro Signore. Non possiamo pensare ad un solo dono di Dio senza incontrare, accanto ad esso, il prete. Provate ad andare a confessarvi dalla santa Vergine o da un angelo: vi potranno assolvere? No. Vi daranno il corpo e il sangue di nostro Signore? No. La santa Vergine, seppure è Madre del Signore Gesù, non può far scendere il suo divin Figlio nell'ostia. Se anche foste di fronte a duecento angeli, nessuno di loro potrebbe assolvere i vostri peccati. Solo il sacerdote, in *persona Christi* può dire «Io ti assolvo». Come bene ha spiegato il curato d'Ars, la comunità cristiana ha un estremo bisogno del sacerdote per essere se stessa.

Peraltro, l'annuncio del Vangelo è compito di tutto il popolo, di tutti i soggetti della comunità cristiana, comprese le famiglie, chiamate anche «chiese domestiche». Il parroco da solo, senza i genitori e le famiglie, non potrebbe educare alla fede. Tutti nella comunità cristiana sono discepoli missionari. Specie oggi, la nuova evangelizzazione implica un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Nessuno deve rinunciare al proprio impegno di evangelizzazione.

Cosa bisogna annunciare in quanto comunità intera? La Parola di Dio di oggi, tramite il libro della Sapienza, ci ha ricordato che Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Dio ha

creato l'uomo per l'immortalità, ossia per una vita che dura sempre, in pienezza (Sap 1, 13-15; 2, 23-24). È l'invidia del diavolo che ha fatto entrare nel mondo la morte, per cui gli uomini ne fanno esperienza, vengono sottoposti alla caducità, al disfacimento del corpo.

La comunità cristiana è, in particolare, chiamata ad annunciare che l'incarnazione di Gesù Cristo sana la fragilità mortale dell'uomo, lo riporta alla sua integrità, gli apre un varco verso una vita in pienezza, che dura per sempre, verso l'incorruttibilità.

Come avviene questo? Mediante ciò che sant'Agostino chiama ammirabile «commercio» tra Dio e l'umanità. Cristo da ricco, da Dio che è, si fa povero, umanità, perché l'umanità, terra, divenga Dio, possieda cioè una vita in pienezza, che vince la morte (cf 2 Cor 8, 7.9.13-15).

L'attività di guarigione di Gesù dell'emorroissa che sperimenta, nelle continue perdite di sangue, una malattia che la indebolisce, per di più la emargina rendendola ritualmente impura (cf Mc 5, 23-34), come anche il gesto potente con cui richiama in vita la ragazza, la figlia di Giairo (cf Mc 5,42b), sono azioni che mostrano la volontà divina che l'uomo viva in pienezza, sano, attivo, capace di servizio. Gesù con i suoi gesti e miracoli rende operante nel mondo la volontà di Dio. L'uomo è chiamato a vivere, a partecipare della pienezza di vita che è in Cristo e che si manifesta mediante la sua risurrezione.

Ebbene, tutta la comunità, non solo il parroco, è chiamata ad annunciare che ogni persona è destinata a vivere la pienezza di vita che Gesù, con la sua incarnazione, morte e risurrezione, ci guadagna e regala. In questa maniera tutti contribuiscono a edificare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo cresce quando ognuno di noi, nel suo impegno professionale, come maestro, muratore, bancario, imprenditore, calzolaio, sindaco, amministratore, politico, autista riesce a vivere con un atteggiamento filiale nei confronti di Dio e in una scelta di amore oblativo nei confronti del prossimo. I presbiteri sono al servizio di questo: aiutare i propri fratelli e sorelle a vivere nella propria esistenza l'obbedienza filiale alla volontà di Dio e il comandamento nuovo: amatevi come io vi ho amati. Tutto intristisce e fallisce nella comunità cristiana quando da cristiani missionari si

diventa cristiani dimissionari; quando da persone assegnate ad un servizio ci si muta in ministri rassegnati ad una *routine* inseguita stancamente; quando da operatori competenti ci si trasforma in operatori inappetenti, smorti e delusi; quando si diventa, in definitiva, rinunciatari, critici implacabili, difensori strenui solo delle proprie immutabili idee, classificatori di tutto e di tutti, Papa compreso.

Caro don Davide, la tua comunità è ricca di presenze giovanili. Proprio nei confronti dei giovani l'organismo cristiano ed ecclesiale della parrocchia non deve mostrarsi guidato dal motto: ognuno fa per sé. Occorre superare l'autoreferenzialità, la frammentazione, come anche il narcisismo individuale e comunitario: cristiani raggomitolati su se stessi, operatori pastorali preoccupati solo di emergere abbassando gli altri, comunità che respirano l'aria viziata delle loro faccende interne anziché l'ossigeno della missione. Ai giovani va in particolare offerta la possibilità di rigenerare la propria vita mediante l'accompagnamento spirituale e il sacramento della riconciliazione. Ieri, di fronte al Capitolo dei canonici in cattedrale, rilevavo che nella Sintesi delle proposte emerse dagli incontri nelle unità pastorali in vista del prossimo Sinodo dei vescovi sui giovani si registra che nelle proprie parrocchie difficilmente ci si confessa, come anche è piuttosto raro poter trovare un adeguato accompagnamento. L'esperienza, invece, ci dice che i migliori laici, i veri collaboratori di oggi, sono il frutto del lavoro pastorale, nascosto ma incisivo, di sacerdoti confessori che si dedicavano costantemente al ministero della riconciliazione e della formazione spirituale. L'accompagnamento delle giovani generazioni non è un *optional* rispetto al compito di educare ed evangelizzare i giovani, ma un dovere ecclesiale e un diritto di ogni giovane.

Caro don Davide, ti raccomando, poi, le persone sole, i giovani, i padri e le madri di famiglia disoccupati, ma anche la cura dell'Ufficio diocesano "Società e famiglia", nonché gli assistenti spirituali delle associazioni impegnate nel sociale secondo l'ispirazione cristiana, riproponendo come punto di riferimento la Dottrina sociale della Chiesa. I credenti vanno aiutati a tradurre le esigenze del Vangelo nell'azione sociale, in vista di una nuova convivenza civile e di una cittadinanza attiva. Il Signore benedica te e questa bella comunità.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia per l'inaugurazione dei lavori di restauro a Biancanigo
Biancanigo, 5 luglio 2018

Cari fratelli e sorelle, finalmente possiamo festeggiare la conclusione dell'opera di restauro, risanamento conservativo e di messa in sicurezza di questa chiesa, dedicata a san Pietro, e qui posta nei secoli scorsi dalla fede e dalla generosità di coloro che ci hanno preceduto. In molti vi hanno lavorato con dedizione, passione, intelligenza e perizia. La ristrutturazione è stata possibile con il contributo dell'8 per mille della Chiesa cattolica, della comunità parrocchiale e di tanti, oltre che della Diocesi di Faenza-Modigliana. A tutti coloro che hanno partecipato, a vario titolo e in molte maniere, va il ringraziamento. Il primo a gioire per tutto questo e per l'impegno profuso è sicuramente Dio Padre che ha dei figli dinamici, non passivi o addormentati e che con la loro vita e operosità gli danno gloria.

E così, la Chiesa dedicata a san Pietro, qui a Biancanigo, è nuovamente in grado di accogliere il suo popolo per la preghiera, per l'offerta della propria vita, unita a quella di Cristo, Sommo Sacerdote.

Il restauro dell'edificio fatto di pietre è certamente importante. Lo si è verificato in questo periodo in cui si era costretti a recarsi altrove per il culto e per altre attività. Gli interventi strutturali ed architettonici sono stati intrapresi non solo per ripristinare un luogo caro e poi tenerlo chiuso, a mo' di piccolo museo, bensì per poter costruire un altro edificio, l'edificio spirituale della Chiesa, del Corpo di Cristo, composto da pietre vive, ossia da persone in comunione con Cristo e tra di loro, protese ad accrescere nel mondo, nei luoghi di vita, un'umanità permeata dall'obbedienza filiale a Dio e dalla volontà di offrirsi agli altri con un amore disposto a dare la vita.

La Chiesa parrocchiale di Biancanigo oggi risplende in tutta la sua luce, il suo decoro, come edificio degno della comunità cristiana che vive in questo territorio. Cari fratelli e sorelle, il tempio in cui siamo, così rinnovato e reso luminoso, è segno del desiderio dei fedeli di essere popolo che cresce e, con l'aiuto dello Spirito di Dio e di Cristo, si purifica e si rinfranca nella sua missione: essere annunciatore della Luce, Cristo morto e risorto, non solo con le parole, ma con una vita

trasfigurata. Come è stato eseguito il ripristino pittorico, decorativo e plastico, con interventi di pulitura a spatola, a bisturi o a impacchi, stuccature, iniezioni consolidanti a malta di calce, di pari passo dovrebbe procedere, di qui in avanti, il «restauro» della comunità di persone che è la parrocchia, delle sue associazioni, dei suoi gruppi. E questo con la partecipazione costante all'Eucaristia domenicale, la quale costruisce la Chiesa-popolo; con la frequentazione del sacramento della Riconciliazione o confessione, che rigenera; con l'opera di accompagnamento spirituale specie dei giovani; con l'educazione alla fede mediante la catechesi ben fatta, con catechisti preparati. Solo così si potranno superare fratture interne, il narcisismo dei singoli e dei gruppi: cristiani raggomitati su se stessi, operatori pastorali preoccupati solo di emergere abbassando gli altri, organizzazioni che respirano l'aria viziata delle loro faccende interne anziché l'ossigeno della missione. Attende un futuro in cui si dovrà contare sull'opera missionaria di tutti. Tutti, non solo il parroco, tutti qui dentro, se battezzati e cresimati sono discepoli missionari. Occorre riprendere coscienza di questo dato fondamentale. Occorre riscoprire quell'istinto missionario che la nostra comunione con Cristo semina nel profondo del nostro essere cristiano. La nuova evangelizzazione di cui scorgiamo l'estremo bisogno deve implicare un nuovo protagonismo di ciascun battezzato. Nessuno deve rinunciare al proprio impegno di costruire non solo chiese di pietra, ma soprattutto edifici di pietre vive, edifici che si costruiscono sul fondamento che è Cristo, la pietra scartata dai costruttori che non credono. Per costruirci come Chiesa nuova, in uscita, ovvero missionaria, propono nell'incontro con alcuni degli artefici della rinascita di questo tempio, qualche settimana fa, di organizzare, nel prossimo settembre, degli incontri con la popolazione, con i giovani, perché venga illustrato l'atto rifondativo della Chiesa fatta di pietre, ma anche perché si possa riflettere insieme sull'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, ove papa Francesco propone il ritratto di una Chiesa, fatta di pietre vive, che si rinnova e si comunica a partire dalla Gioia che è Cristo stesso. Imitiamo Pietro su cui Cristo ha edificato la sua Chiesa. Ringraziamo il Signore. Grazie a tutti voi.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia per l'anniversario dell'eccidio di Crespino

Crespino sul Lamone, 22 luglio 2018

Cari fratelli e sorelle,

Geremia, a fronte di pastori infedeli e mercenari che fanno perire e disperdono il gregge, annuncia l'impegno di Dio di radunare le pecore disperse, per farle tornare ai loro pascoli. Egli costituirà sopra di esse «pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi» (Ger 23, 1-6). Ma, in particolare, susciterà un nuovo germoglio, giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. In altre parole, Dio pensa di mandare per Israele e per il mondo un pastore nuovo, un Salvatore, che per il Nuovo testamento è Gesù, Figlio di Dio, che dà la sua vita a tutti, per tutti. Attraverso il suo Spirito d'amore diventa causa di pace tra i popoli e li conduce ad essa. Egli affratella e toglie l'inimicizia. Infatti il suo Spirito donato riconcilia tutti con Dio e con i fratelli. Tramite ad esso ci si può presentare al Padre con uno stesso cuore (cf Ef 2, 13-18). Lo Spirito d'amore di Dio e di Cristo è riversato e abita noi credenti mediante la preghiera, con l'ascolto della Parola del Signore.

Gesù Cristo è, in definitiva, Colui che dona e porta la pace nel mondo. Il contrario della pace è il conflitto, l'ingiustizia, la guerra, la devastazione. Quando c'è guerra, tutti ne vengono tragicamente coinvolti. In questo territorio commemoriamo un terribile eccidio che l'ha insanguinato: un'esperienza impossibile da cancellare. La guerra, checché se ne pensi, è una sconfitta per tutti, anche per i vincitori, come aveva ammonito papa Benedetto XV. È una follia perché distrugge persone, grandi e piccini. Stravolge i legami tra fratelli. È spesso fonte di nuovi rancori e conflitti. Ancora oggi non ne siamo fuori. Anche nel nostro tempo l'aspirazione alla pace e l'impegno per costruirla si scontrano col fatto che nel mondo sono in atto numerosi conflitti armati. C'è chi questo clima vuole addirittura crearlo. In particolare, coloro che cercano lo scontro tra diverse culture e civiltà, coloro che speculano sulle guerre per vendere altre armi. Così, una terza guerra mondiale «a pezzi» è sotto gli occhi di tutti e miete vittime tra gli stessi bambini, anziani e donne che si trovano nei campi

profughi. Provoca dislocamenti forzati di popolazioni, distruzione di comunità, case, strade, fabbriche, ponti e ferrovie.

Ma per fortuna, proprio dai nostri cuori attoniti, abitati da Cristo, principe della Pace, specie in questo luogo si rafforza in noi il convincimento e si leva il grido: «Mai più la guerra!» Proprio qui non possono, peraltro, non risuonare le parole di Gesù nel Vangelo: «Beati gli operatori di pace». Egli non dice: «Beati i predicatori di pace». Tutti sono capaci di proclamarla o di manifestare in piazza per essa. Occorre, invece, fare la pace. È su questo sentiero che occorre muoversi, senza indugio. Non saranno tanto i grandi manifesti o i grandi Congressi internazionali a costruire la pace che tutti chiedono. Occorre avere la sapienza di fare la pace nelle piccole cose di ogni giorno, non si stanca di ripetere papa Francesco. Bisogna iniziare da se stessi, con uno stile da artigiani, come anche dalla propria famiglia e dal proprio Paese, dal posto di lavoro, dai mercati finanziari. È indispensabile, in particolare, vivere uniti. Ci vuole, poi, pazienza, tenacia. Fare la pace è un lavoro di tutti i giorni, passo dopo passo, promuovendo la giustizia. Praticare la giustizia porterà la pace, anche con riferimento ai fenomeni globali delle migrazioni di persone. Essi non possono essere affrontati con efficacia facendo leva solo sull'emotività esasperata, sull'idea di una continua emergenza. Le migrazioni oggi, per varie ragioni, in un mondo globalizzato, sono una dimensione strutturale, e quindi non un fatto occasionale. Non si può essere impreparati, s coordinati, confusi, come appaiono ancora gli Stati Europei. Con riferimento a ciò papa Francesco parla di accogliere, proteggere, promuovere ed integrare. Ma spesso quanto dice è strumentalizzato. Le sue parole vanno intese bene e prese per intero. Durante il suo volo di ritorno da Ginevra, in occasione del 70° anniversario della Fondazione del Consiglio ecumenico delle chiese, lo scorso 21 giugno ha ribadito quanto aveva già scritto nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2018. E cioè che l'accoglienza non può essere senza limiti. Dev'essere vissuta, specie da parte dei governanti, con prudenza, come un'accoglienza sostenibile, secondo le capacità reali delle singole Nazioni di integrare, ossia nei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso, rispettoso dei diritti sia dei profughi come dei cittadini dei Paesi ospitanti.

Se una Nazione non è in grado di integrare oltre un certo numero di profughi non può accoglierli sconsideratamente. Quando non vi sia una concreta e corretta integrazione vi è, infatti, il grave rischio di produrre frustrazioni e conflitti civili, contrari ad una società giusta e pacifica. Non solo, dunque, secondo papa Francesco, ci vuole un'integrazione sostenibile, ma anche un'azione congiunta tra i Paesi Europei, affinché - in continuità fra l'altro con il Concilio Vaticano II (cf *Gaudium et spes*) che sollecitava ad aiutare i migranti nella loro patria di origine, perché prima del diritto di emigrare vi è il diritto di non emigrare -, sia varato un piano d'urgenza, o un piano Marshall per l'Africa, ovvero l'impegno sinergico ad investire per l'educazione, a collaborare perché vi sia lavoro e sviluppo integrale per tutti.

Chi intende realizzare la pace deve costruire sui pilastri della verità, della libertà, della giustizia e della solidarietà, scrisse san Giovanni XXIII. La pace è senza dubbio un dono di Dio, ma anche un dono che dev'essere accolto e seminato con un lavoro artigianale quotidiano, ovunque si sia. La comunione con Gesù Cristo e il suo Spirito d'amore ci colmi in questa Eucaristia di passione per la pace, per farla crescere in tutti i cuori.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia per la festa di S. Maria Maddalena

*Modigliana, Monache Agostiniane di S. Maria Maddalena,
22 luglio 2018*

In questa Domenica in cui la Parola di Dio ci dice che il Padre ha pensato di mandare per Israele e per il mondo un nuovo pastore, e cioè il suo Figlio, Gesù, per fare di noi una famiglia, non solo una comunità, ricordiamo Santa Maddalena. Non è menzionata molte volte nei Vangeli. Il Vangelo di Luca (8, 2-3) scrive semplicemente che Maria di Magdala era stata guarita da Gesù. Da quel momento non abbandonò più Colui che la sanò. Con i suoi beni assisteva Lui e i suoi discepoli. Lo accompagnò sino ai piedi della croce. Secondo

il Vangelo di Giovanni (Gv 20, 1-18), Maria di Magdala, fu la prima a recarsi al sepolcro, di buon mattino, mentre era ancora buio. Vide che la pietra era stata rimossa. Corse da Simon Pietro e da Giovanni a dire che Gesù era stato portato via. I due discepoli si recarono di corsa al sepolcro. Prima arrivò Giovanni, ma non entrò; poi giunse Pietro, il quale, invece, entrò nel sepolcro. Vide per terra le bende e, in un angolo, il sudario ripiegato. E vide e credette. Poi i due discepoli se ne tornarono a casa. Maria Maddalena stava, invece, presso il sepolcro in lacrime. È solo dopo aver parlato con gli angeli che cercano di consolare il suo pianto, e solo dopo essersi sentita chiamare da Gesù, che in un primo momento non riconobbe, che essa si aprì alla fede e il suo cercare si concluse con il «vederlo». Slanciandosi verso di Lui esclamò in ebraico: Rabbuní, che significa: Maestro. «Cercava colui che non aveva trovato - commenta san Gregorio Magno -, piangeva in questa ricerca. Accadde perciò che poté vederlo essa sola che era rimasta per cercarlo» (Omelia 25). Dopo l'incontro con Gesù Risorto andò ad annunciare ai discepoli: Ho veduto il Signore. E così diventa, dopo aver riconosciuto il Signore Risorto, come dice il teologo Ippolito Romano (170ca - 235), con un'espressione veramente felice, l'apostola degli Apostoli. Prima testimone che vide il Risorto è la prima messaggera che annuncia la Risurrezione del Signore. Papa Francesco, lo sappiamo, ha elevato a festa la memoria liturgica di santa Maddalena. Con ciò ha voluto riconoscere l'importanza delle donne nella stessa missione di Cristo e della Chiesa.

Ebbene, care Suore Agostiniane di santa Maria Maddalena, anche voi, custodi di questa chiesa dedicata alla prima donna testimone del Risorto, siete chiamate a vivere la vostra vocazione claustrale come apostole degli apostoli. Dalla festa di santa Maddalena viene, infatti, a noi l'invito ad essere come Lei. Ossia persone riconoscenti al Signore perché ci guarisce, ci salva. Persone che Lo seguono, donando non solo i propri beni ma la propria vita; persone che lo annunciano e, in un certo senso, lo donano, perché prima l'hanno visto, incontrato intimamente. Tutto ciò non è automatico. Non avviene casualmente. Richiede un percorso. Esso inizia allorché i nostri occhi, per la fede, riconoscono in Gesù il Risorto, ovvero Colui che, con la sua incarnazione, morte e risurrezione arricchisce la nostra esistenza.

Porta ad ognuno la vita di Dio, una capacità più grande di cercare il vero, di vincere il male col bene, una forza d'amore e di perdono superiore a quella semplicemente umana.

Non dimentichiamo che la Maddalena ha occhi nuovi, gli occhi della fede, allorché si sente chiamata per nome. Solo quando vi è prima l'iniziativa di Gesù, che le si rivolge personalmente e affettuosamente, nasce in lei il riconoscimento della fede. Il pastore conosce le sue pecore. Le chiama per nome ed esse riconoscono la sua voce. Il Signore chiama ogni credente e voi sorelle claustrali per nome, e con ciò stesso sollecita a guardare più in profondità la propria vita per riconoscere la sua chiamata, per scorgervi Dio presente, come anche nella storia. Ci trasforma e ci invia. Invita ad abbracciare una vita d'amore, come la sua, per essere presenti là ove Egli è già. Cristo ci invita ad essere presenti là ove, per la sua incarnazione, risurrezione, e la conseguente ricapitolazione di tutte le cose, Egli ci precede. Come ci è stato ricordato domenica scorsa da san Paolo nella Lettera agli Efesini (Ef 1, 3-14), Egli ci chiama, in particolare, a mettere a capo di tutto Lui. E, quindi, a trasformare le nostre relazioni con Dio, con le persone, con il creato. Dare un capo nuovo alla realtà significa che in cima a tutto, per gli uomini, non ci devono essere idoli, ossia il successo, il denaro come profitto a breve termine, una nuova tecnologia assolutizzata, noi stessi, il nostro orgoglio, bensì Dio. Le persone non possono essere considerate semplici mezzi. E così le cose materiali non possono avere il primato sullo spirituale. Diventeremmo schiavi, non persone libere.

Diventare annunciatori e testimoni del Risorto, della sua nuova creazione, significa essere presenti accanto alle persone trattate come schiave per portarle alla liberazione e a più dignità. Vuol dire diventare samaritani, incarnarsi nel dolore altrui, per portare conforto e sostegno nella prova. Comporta, in un contesto di conflitti e di tensioni continue, essere artigiani della pace, con tanti piccoli gesti quotidiani di fraternità e di solidarietà. Tutto dev'essere fatto con l'amore di Cristo. Solo così saremo testimoni credibili del Risorto.

Care sorelle claustrali siate testimoni del Risorto a servizio del popolo di Dio. Con la vostra consacrazione e la vostra preghiera

accompagnate i vostri fratelli e sorelle nella fede, perché siano protagonisti e cultori della trasfigurazione dell'umano, mediante la forza dello Spirito d'amore.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la commemorazione
dell'eccidio di Casale di Brisighella**

Casale, 5 agosto 2018

Autorità civili e militari, cari fratelli e sorelle,

nel primo brano della Parola di Dio, tratto dal Libro dell'Esodo (Es 16, 2-4.12-15), il Signore assicura a Israele, uscito dalla schiavitù d'Egitto, cibo in abbondanza, perché possa vivere secondo la legge. Si tratta di pane che piove dal cielo, un cibo che è dato da Dio, che prefigura un altro pane, Gesù stesso, il cibo che Dio darà all'umanità per consentirle di non essere moralmente vecchia, bensì nuova (cf Ef 4, 17.20-24). Ossia un'umanità rinnovata nel cuore, nella capacità di bene. Proprio in questa luce, San Paolo, sollecita i credenti ad accogliere la verità che è in Gesù, per abbandonare la vecchia condotta e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità.

Gesù, come ci racconta il Vangelo di Giovanni, letteralmente inseguito dalla gente, così smaschera le loro intenzioni e, nello stesso tempo, li educa: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei *segni*, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. *Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà*» (Gv 6,24 e ss.). È a questo punto che si instaura un dialogo serrato tra Gesù Cristo e la folla. L'opera di Dio che dovete compiere, afferma Gesù, è che crediate in colui che egli ha mandato. Dio vi dà il vero pane del cielo. È un pane diverso da quello comune, che è il pane materiale. È un pane speciale, che discende dal cielo e dà la vita in pienezza al mondo. Allora gli domandarono: «Signore dacci sempre

questo pane». Gesù rispose loro: «*Io sono* il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

È a fronte di queste parole dirette e uniche di Gesù che oggi facciamo la commemorazione dei martiri di Casale. Siamo qui per pregare per loro e per i loro famigliari. Sull'eccidio abbiamo ora a disposizione il libro del valido giornalista Claudio Visani, originario di Brisighella, che finalmente, mediante testimonianze chiave, illumina il dinamismo di quella triste ed efferata vicenda (cf C. VISANI, *L'eccidio dei martiri senza nome. La strage dimenticata di Casale di Brisighella: storia, testimonianze e verità nascoste*, Pendragon, Bologna 2018). I capi del fascio locale avevano indicato cinque «traditori» eccellenti da fucilare. Davanti al plotone di esecuzione finiscono, invece, cinque giovani detenuti nel carcere delle SS di Forlì, senz'altro estranei ai fatti dell'attentato partigiano avvenuto sulla statale "Brisighellese", non lontano da questo luogo. Ma siamo qui non solo per ricordare, per ricostruire esattamente i fatti, ma anche per guardare in avanti e impegnarci a costruire un futuro di speranza e di pace per le nostre famiglie, per le nostre contrade, per la nostra Nazione e per il mondo intero. Solo se ci nutriamo del pane singolarissimo che è Gesù Cristo, Principe della Pace, potremo essere non solo predicatori bensì *costruttori* coraggiosi di pace. Lui, il Figlio di Dio e il Salvatore, incarnandosi in ciascuno di noi, ci affratella, ci dona la sua forza di amare, ci accomuna in un compito di *trasfigurazione* dell'umanità, delle famiglie e della società. Abbiamo bisogno di nuove generazioni che credano nella pace e la costruiscano, giorno dopo giorno, artigianalmente, ossia con i piccoli gesti del vivere quotidiano, che rispetta la sacralità della vita - dal suo sorgere sino alla fine - e non la viola per odio, per vendetta, per rappresaglia, per egoismo. La guerra, anche quella legittima, per la difesa da ingiuste aggressioni, alla fine dei conti, si rivela, in un modo o nell'altro, un danno per le persone e le famiglie, per le Nazioni coinvolte. Finisce per essere causa di distruzioni e di morti ingiuste, di grandi e piccini. Non ci rimane che percorrere, allora, con determinazione, le vie della verità, della libertà responsabile, della giustizia e della solidarietà, del disarmo nucleare, graduale, integrale, per quanto possibile nella nostra condizione umana. Preghiamo perché non vi siano mai

aggressori violenti e prepotenti, perché non vi siano, dunque, nemmeno guerre di necessaria difesa da gruppi o popoli criminali. Ciò che oggi consente, da parte della Chiesa, di dichiarare inammissibile la pena di morte, perché attenta all'inviolabilità e dignità della persona - papa Francesco ha recentemente dichiarato la pena di morte inammissibile, cambiando la formulazione del Catechismo al punto 2267 -, trova una qualche corrispondenza nell'affermazione di san Giovanni XXIII che la guerra totale, data l'odierna distruttività delle armi, è da considerarsi assurda, irrazionale. Ma perché la guerra sia davvero bandita e sia considerata da tutti un'inutile strage, dobbiamo lavorare molto, specie sul piano spirituale e delle relazioni. La pace è frutto di un cuore nuovo. Siamo chiamati a convertire i nostri cuori, a costruire istituzioni e stili di vita orientati alla pace. La pace è possibile, grazie soprattutto al dono dello Spirito d'amore di Cristo e di Dio. Viviamo Cristo, cibandoci di Lui. Egli, in questa Eucaristia, ci comunica la sua irriducibile volontà di pace e di giustizia.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia per la Festa di Santa Chiara

Faenza, Monastero di S. Chiara, 11 agosto 2018

La nostra vita di credenti è un intero come unità di umano e divino. Con l'incarnazione di Gesù Cristo - il Verbo si è fatto carne - l'umano e il divino sono compenetrati. Non sono disgiungibili. La vita divina permea e modella la nostra esistenza umana rendendola più simile a quella di Dio. L'esistenza umana fiorisce e giunge a compimento quanto più è pervasa e animata dal divino. L'umano, lievitato, non è diminuito in dignità. Si configura sempre più secondo un'esistenza trinitaria, fatta di relazioni di dono disinteressato, strutturata a tu, come un essere per l'altro.

La vera vita umana non è senza la vita divina dei figli di Dio, non è separabile dalla vita del Figlio di Dio. È vita nel Figlio. Qui riscopriamo il realismo della vita cristiana. La realtà vera di ogni persona non è l'umano da solo, bensì il binomio umano e divino, insieme.

Con la solennità di santa Chiara, abbiamo l'opportunità di riflettere sulla sua vita di professionista della trascendenza. Ci consente di addentrarci nelle connessioni più intime del realismo antropologico cristiano. E così possiamo capire come possiamo trasfigurare l'umanità ferita dall'egoismo e dalle divisioni. Di questo ne abbiamo un urgente bisogno, perché viviamo in un clima culturale che tende a disgiungere l'umano dal divino, a impoverirlo. Il divino viene sempre più ignorato e vanificato nella sua forza trasformante.

Santa Chiara ci sollecita a dare il primato allo spirituale, a quel divino che ci abita e ci pone in una condizione di eternità. Con la sua esistenza, ha svolto un ministero d'amore nei confronti dell'umanità, insegnando proprio il primato del divino. Lungo tutta la sua vita ha investigato e frequentato assiduamente la dimensione divina dell'esistenza umana, quella che appare più recondita. Ha compreso che anche se il nostro essere esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno, grazie al Signore della vita (cf 2 Cor 4, 4,16). Di fronte al peso delle tribolazioni quotidiane ci sostiene la crescita del guadagno delle cose di lassù.

Fissando costantemente il suo sguardo sulle cose invisibili che sono eterne e durano oltre il tempo (cf 2 Cor 4,18), Chiara ha guardato alle persone e alla storia al modo di una sentinella che scruta le profondità dell'essere.

Come san Paolo è stato chiamato a svolgere un ministero nei confronti delle genti, così Chiara, assieme al poverello di Assisi, Francesco, ha svolto un servizio nei confronti dell'umanità dei suoi tempi. Ha aiutato i suoi contemporanei - e può aiutare anche noi, specie i nostri giovani sinodali - a privilegiare le cose invisibili, la dimensione interiore e nascosta del nostro essere. Specie per chi, come noi, è sempre di corsa ciò non è inutile o tempo sprecato. Ci fa giungere alle radici della fecondità della nostra vita. Quanto più coltiviamo la dimensione divina e trascendente tanto più la nostra esistenza di relazioni, di impegno comunitario si trasforma e si conforma secondo la vita trinitaria di Dio. Ossia si orienta ad una vita essenzialmente pro-essere disinteressato, vita per gli altri e per Dio, amore del prossimo in Dio. Quanto più, come ci ha detto il Vangelo di Giovanni (cf Gv 15, 4-10), rimaniamo in Cristo, alla maniera dei tralci uniti

alla vite, tanto più porteremo frutti d'amore, saremo generativi di una vita nuova, non solo per noi stessi, ma per i nostri fratelli. Giovanni afferma: Gesù, e non altri, è in grado di offrirvi quella vita che andate cercando.

Care sorelle claustrali, grazie per la vostra testimonianza del primato di Dio nella vita. Voi guardate il mondo secondo la logica di Dio, logica di amore e di croce, logica di divinizzazione. Ciò vi sollecita a manifestare la vita attraverso una morte quotidiana (cf 2 Cor 4,10), a rinnovare ogni giorno il mondo visibile ed esteriore con la potenza d'amore che proviene dal mondo interiore. Grazie alla vostra consacrazione, la nostra vita è sollecitata a coltivare la connessione con Dio, a conformarsi sempre più a quella divina. È la continua immersione nello spirituale, che ci rende più atti a trasfigurare la vita terrena, rendendola più capace di far trasparire la realtà interiore.

Il vostro esempio sollecita una nuova pastoralità per il nostro presbiterio: una pastoralità orante, contemplativa e per ciò stesso più profonda ed incidente sulle persone, sulla storia. Così, indica la fonte di un autentico rinnovo dell'impegno sociale e politico, una nuova cultura della vita, come disponibilità a perdere se stessi per l'altro. Aiuta a superare il dilettantismo, la superficialità, per rimanere ancorati alle persone concrete. Solo dalla frequentazione di Colui che è Logos, Verbo fatto carne, deriva densità di pensiero, impegno missionario che partecipa alla ricapitolazione di tutto in Cristo Uomo-Dio. Grazie alla contemplazione di Cristo possiamo comprendere l'unione e la sintesi dell'umano e del divino, il futuro di risurrezione che attende la nostra fragile umanità.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Chiamati alla Gioia

Vademecum per la celebrazione del Sinodo

Il cammino della nostra Chiesa diocesana non è certamente estraneo a quello che l'intera Chiesa Cattolica guidata da Papa Francesco sta compiendo a favore dei giovani. La partecipazione all'incontro dei giovani italiani dell'agosto scorso e la partecipazione di una piccola delegazione alla GMG di Panama (gennaio 2019) vanno certamente in questa direzione. Ma più di tutto ci sentiamo vicini alla celebrazione del *Sinodo dei Vescovi* che si terrà in Vaticano dal 3 al 28 ottobre 2018. Seguiremo con la preghiera il lavoro dei Padri Sinodali che tratteranno il tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, e ancor prima inizieremo la celebrazione del *Sinodo diocesano*.¹ Nelle assemblee sinodali muoveremo proprio dalla lettura di alcuni passi dell'*Instrumentum Laboris* del Sinodo dei Vescovi che potrà essere una guida anche per il nostro lavoro.²

In vista dell'apertura e della celebrazione del Sinodo diocesano è stato predisposto, anche quest'anno, un *Vademecum* che è strutturato in varie parti, al fine di rendere conto delle tappe già percorse, dell'ascolto dei giovani, delle sfide che emergono da esso per la nostra Chiesa locale, dei momenti celebrativi, degli strumenti e del Regolamento.

1. *Le tappe già percorse*

Vale la pena ripercorrere brevemente le tappe che hanno portato alla celebrazione del nostro Sinodo diocesano dei giovani intitolato «Chiamati alla gioia».

1 Cf CHIESA DI FAENZA-MODIGLIANA, *Sinodo diocesano dei giovani «Chiamati alla Gioia». Vademecum per la fase preparatoria*, Tipografia Faentina, Faenza 2017.

2 Cf SINODO DEI VESCOVI-XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Instrumentum laboris*, Edizioni san Paolo, Milano 2018.

1.1. *Annuncio e indizione*

Potremmo dire che il Sinodo è un frutto della GMG di Cracovia (luglio 2016). Il fatto che quasi 250 giovani della nostra Diocesi abbiano vissuto quella forte esperienza ha suscitato nel Vescovo il desiderio di impegnare tutta la Diocesi nel rilancio della trasmissione della fede alle nuove generazioni.

A settembre 2016, durante l'ormai classico incontro di *Giovani a Gamogna* il Vescovo ha dato l'annuncio ufficiale e si è iniziato a studiare il progetto di un Sinodo diocesano *dei* giovani, *con* i giovani, *per* i giovani, grazie anche ad alcune persone competenti che ci hanno dato una mano.

Nel febbraio 2017 è stata costituita la *Consulta diocesana* di Pastorale Giovanile con il compito di mettere insieme i rappresentanti dei gruppi giovanili delle unità pastorali, associazioni e movimenti. Proprio dalla *Consulta* è partita una riflessione su quello che poteva essere il cammino sinodale e così, l'8 aprile 2017, durante la GMG diocesana a Fusignano, il Sinodo è stato ufficialmente indetto ed è stata costituita la Commissione preparatoria che ha iniziato a lavorare per preparare le varie fasi di questa nuova «avventura». Nel Decreto di indizione sono spiegati bene quelli che sono gli obiettivi del Sinodo e che nessuno deve dimenticare:

Obiettivo complessivo del Sinodo: viverlo, celebrarlo per prendere coscienza di essere e di costruirsi come popolo missionario che annuncia Gesù Cristo, il suo Vangelo a tutti. L'incontro con Gesù, la comunione che accresce l'intimità con l'Inviato dal Padre, ci struttura come missionari, ossia come inviati a nostra volta, non tanto come persone obbligate ad un peso gravoso che sfinisce, bensì come persone che irradiano il loro innamoramento, l'esperienza di un incontro che affascina e riempie il cuore di gioia incontenibile, ossia di una felicità che si comunica e si condivide.

Da qui i tre *sotto obiettivi*: aiutare i giovani a sentirsi protagonisti nella vita della Chiesa, nella società e nella comunicazione della fede.

1.2. *Fase ante preparatoria*

Da aprile a settembre 2017 si è svolta la fase *ante preparatoria* che ha visto la *Commissione* istituita per questo evento impegnata nella

scelta delle *aree tematiche* del Sinodo e nella costruzione dell'intero percorso sinodale.

Si è poi giunti alla scelta del titolo del Sinodo: *Chiamati alla Gioia*. Con esso, ha sottolineato il vescovo, vorremmo davvero aiutare i nostri ragazzi (ma anche i nostri adulti) a capire che la loro vita, in quanto dono unico e irripetibile del Signore, è una chiamata alla gioia piena che si può raggiungere attraverso vivendo i tre verbi *chiedere, cercare e bussare* (da qui il sottotitolo *Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto* (Mt 7,7)).

1.3. Fase preparatoria (anno 2017-2018)

Con l'edizione di "Giovani a Gamogna" del settembre 2017 è iniziata la prima e vera fase del Sinodo: la *fase preparatoria*, che ha visto la Diocesi impegnata per tutto l'anno pastorale 2017-2018.

Il vademecum *Chiamati alla Gioia* scritto dal Vescovo per tutti, presbiteri, diaconi e fedeli, racchiudeva le linee guida di questo primo anno di lavoro: un anno caratterizzato dalla parola ASCOLTO. Sarebbe stato poco proficuo celebrare il Sinodo senza partire da un ascolto reale e concreto del mondo giovanile presente nel nostro territorio. La fase preparatoria si è concentrata su cinque tipi di iniziative:

- a. Incontri con i giovani delle unità pastorali, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali.
 - b. Incontri con i giovani che si trovano "fuori dalle mura ecclesiali".
 - c. Eventi diocesani aperti a tutti i giovani.
 - d. Questionario di ricerca e *focus group* organizzati dall'Università salesiana con sede a Mestre-Venezia.
 - e. Campo diocesano e incontro dei giovani italiani con Papa Francesco.
- a. La Commissione preparatoria del Sinodo ha incontrato i gruppi giovanili di tutte le unità pastorali, associazioni e movimenti della Diocesi e proprio da questi incontri sono emersi spunti molto interessanti che ci aiuteranno nel lavoro della fase celebrativa. Le domande che sono state poste ai giovani erano:
- Perché un giovane dovrebbe continuare a frequentare la parrocchia dopo la Cresima? Cosa allontana e cosa avvicina i giovani

dalla Chiesa? I giovani riescono a collegare la fede alla propria vita?

In tutti gli incontri c'è stato un dialogo vivace ed intenso, dove ognuno ha detto la sua senza sentirsi giudicato o criticato. Quanto è emerso potrebbe essere così sinteticamente espresso: quasi tutti ritengono che sia necessario attivare nelle parrocchie dei *percorsi* per i ragazzi del dopo Cresima e puntarci maggiormente soprattutto a livello di catechisti; in molti hanno "chiesto aiuto" alla Diocesi per avere dei suggerimenti su cosa fare per i giovani delle superiori e soprattutto si è manifestata l'esigenza di percorsi formativi che possano aiutare gli educatori dei giovani dal dopo Cresima in avanti. Sulle motivazioni che avvicinano i giovani alla Chiesa sono stati quasi tutti concordi nel dire che ciò che aiuta un giovane a "tenere un piede in parrocchia" è il gruppo degli amici e l'aver dei sacerdoti e dei catechisti che si spendono per essi. Ciò che, invece, allontana è la scarsa coerenza che spesso si riscontra nelle persone (anche adulte) che frequentano la parrocchia e che a volte porta a vedere gli ambienti ecclesiali come luoghi piuttosto «chiusi» nei quali, per chi viene da fuori, è difficile entrare. Sull'ultima domanda (se i giovani riescono a collegare la fede alla propria vita) tutti pensano che il "difficile" della vita cristiana sia proprio questo: vivere nel quotidiano quanto si sperimenta negli incontri di catechesi, nella preghiera e nell'ascolto della Parola. Sarà cruciale partire da queste risposte per iniziare a lavorare sulle tematiche del Sinodo (Chiesa, Vocazione, Missione, Società).

- b. Va ricordato che la maggioranza dei giovani che vive nel territorio della Diocesi di Faenza-Modigliana non frequenta i nostri ambienti ecclesiali e che, quindi, per quanto si possano organizzare eventi, incontri o altro, non si può mai dimenticare chi si trova "fuori" dalle nostre mura (anche se il binomio dentro/fuori è molto limitante perché non è detto che un giovane apparentemente "fuori" lo sia realmente, e viceversa uno apparentemente "dentro"). Si è, perciò, tentato di incontrare i giovani, ad esempio, in un bar o in un gruppo informale non per catechizzare o convertire qualcuno, quanto piuttosto per ascoltare e sentire quello che i giovani pensano a proposito della Chiesa e della fede cristiana.

Anche da questi incontri sono emerse cose molto interessanti che devono far riflettere su quanto conta, anche nelle nostre comunità, l'apertura all'altro (troppo spesso le nostre parrocchie, stando a quello che dicono i giovani, sono luoghi che escludono) e la presenza di testimoni credibili e coerenti che sappiano lanciare un messaggio forte che colpisca l'indifferenza di tanti. Si è notato che al giorno d'oggi, da parte dei giovani, non c'è una grande ostilità nei confronti della Chiesa, quanto piuttosto una grandissima indifferenza. I nostri sforzi e i nostri impegni dovrebbero proporsi di sconfiggere proprio questo.

- c. Sono stati tre gli eventi, aperti a tutti i giovani, organizzati nell'anno preparatorio: in dicembre la testimonianza di Simona Atzori, che ha incoraggiato tutti a vivere la propria vita (e la propria fede) con gioia nonostante le sofferenze, le difficoltà e le fatiche che la vita ci riserva. A marzo è stata celebrata la GMG diocesana, in cui 400 giovani si sono radunati per il tradizionale "gioco del Seminario" e per vivere un momento di preghiera. Quaranta diciottenni hanno fatto davanti al Vescovo la loro professione di fede. Nel terzo evento organizzato, parecchi giovani hanno ascoltato la testimonianza di Pietro Sarubbi che, tramite un interessante spettacolo, ha lanciato provocazioni e suscitato domande partendo da una riflessione sulla vita di Pietro, che da giovane pescatore di Galilea è divenuto guida della Chiesa.
- d. Un altro segno dell'ascolto che ha caratterizzato la fase preparatoria del Sinodo è stato lo svolgimento di un'indagine da parte dell'Università Salesiana di Mestre: i ricercatori hanno contattato circa un migliaio di giovani facendo delle domande sul loro rapporto con la Chiesa, sulla loro presenza all'interno della società, sulle loro esperienze vocazionali e missionarie, senza tralasciare l'importante tema dell'affettività. L'Università Salesiana ha organizzato questa indagine attraverso un questionario telefonico, un questionario cartaceo, fatto compilare soprattutto ai giovani delle quinte superiori, e lo svolgimento dei *focus group* per aumentare i dati da un punto di vista qualitativo.
- e. Con la realizzazione del *Campo diocesano giovani*, che si è realizzato previamente all'incontro con papa Francesco nel Circo Massi-

mo, si può dire che il Sinodo sia veramente entrato nel vivo della sua realizzazione. 120 giovani, provenienti da parrocchie diverse, che hanno camminato per le strade della nostra Diocesi è stato un segno dell'amore di Dio per la nostra comunità ecclesiale. Molti giovani non solo hanno avuto modo di conoscere parrocchie e persone diverse, ma hanno avuto la possibilità di riflettere sulla propria vita in rapporto al Signore e ai fratelli. A conclusione di questo *pellegrinaggio* diocesano altri giovani si sono uniti e hanno partecipato all'incontro in san Pietro. Per tutti è stata un'esperienza indimenticabile: le parole del Papa, entrato in vero dialogo con i ragazzi, ma anche quelle del Cardinale Bassetti, che verrà a Faenza per aprire solennemente la fase celebrativa del Sinodo, hanno suscitato in tutti la voglia di tornare a casa spendendosi per il bene, non solo di se stessi, della propria famiglia e della propria parrocchia, ma in generale della Chiesa e del mondo.

Nel contesto sopradescritto non va dimenticato che sabato 14 aprile si è svolto il Convegno *Chiamati alla gioia* al quale sono stati invitati i Sinodali, i membri della consulta di pastorale giovanile e tutti gli incaricati e collaboratori della Curia diocesana. Le relazioni di Don Michele Falabretti, responsabile del servizio nazionale di pastorale giovanile, del prof. José Louis Morali, docente all'Università Salesiana, hanno aiutato i presenti a entrare nel vivo della *pastorale giovanile* cercando di capire che cosa vuol dire lavorare *con* i giovani e *per* i giovani. Anche i lavori di gruppo e l'ascolto dei primi dati del rapporto di ricerca hanno dato alcuni consigli utili per il proseguimento del cammino.

1.4. *Il primato della preghiera*

In questo anno, ed è questo un aspetto centrale, sono state invitate tutte le comunità parrocchiali, gli istituti religiosi, le claustrali e le case di riposo a pregare *per* i giovani e *con* i giovani. La consegna di uno stendardo in tutte le parrocchie e la preghiera da recitare ogni domenica al termine della Celebrazione Eucaristica è stato un segno concreto di come il Sinodo non riguardi solo i giovani, ma tutta la comunità ecclesiale nel suo insieme. Con rammarico abbiamo saputo che molte comunità non hanno preso sul serio l'invito

a recitare la preghiera del Sinodo. L'invito è stato esteso a tutto questo anno pastorale (fino al 9 giugno 2019). Si auspica che "chi è rimasto indietro" possa recuperare, anche perché senza la preghiera tutto il nostro lavoro sarebbe inutile.

1.5. Alcune immagini

Non possiamo dimenticare l'*icona* guida del nostro cammino (che è la stessa scelta da Papa Francesco come guida del Sinodo dei Vescovi). Essa è data da Gv 1, 35-39:

«Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui».

La domanda che Gesù rivolge ai suoi primi discepoli «*Che cercate?*» è la stessa domanda presente nel cuore di tanti giovani. Come Chiesa vorremmo che i giovani riuscissero a cogliere sul serio l'invito di Gesù «venite e vedrete». Solo così si può trovare la pienezza di vita. Egli non tradisce.

Approfittiamo per spiegare che l'immagine simbolo del Sinodo (scelta per lo stendardo, i santini e la copertina di questa lettera) rappresenta un'opera dell'artista Marko Ivan Rupnik (si trova nella cappella del Seminario di Reggio Emilia) in cui figurano i due giovani discepoli di Emmaus insieme a Gesù, dopo la sua Resurrezione. La scelta di questa immagine è motivata da quanto lo stesso Autore scrive a proposito della scena rappresentata: *«Tutto ciò che è fatto nell'amore è fatto in Cristo, in Lui nascosto per la risurrezione. Lo Spirito Santo che versa nei nostri cuori l'amore, attraverso la nostra adesione all'amore compiuto che è Cristo, spinge la nostra carne, la nostra vita, nell'aldilà. Ci trapianta da questa terra in quella della Gerusalemme celeste. Un gesto fatto per amore su questa terra viene memorizzato nell'amore di Cristo, l'Eterna Memoria che tutto contiene. Ma già per i discepoli la cosa più difficile era capire il fallimento, il crollo, la debo-*

lezza, la croce. Non riuscivano a capire che la loro speranza, Gesù, era fallito, lasciandosi crocifiggere. Ma nella logica della pasqua, che è la logica dell'amore, anche il fallimento e la morte possono essere la massima espressione dell'amore, e dunque della vita. Se il chicco di grano non muore, non germoglia. Cristo è quel chicco in cui tutti siamo chiamati alla sapienza di saper morire per germogliare».

Un'altra immagine da spiegare è quella del *logo* del Sinodo dei giovani: la *Commissione* aveva lanciato un bando di concorso a cui vari ragazzi delle nostre parrocchie hanno partecipato. Il vincitore è stato Davide Zinzani di Castel Raniero (a lui e agli altri partecipanti i nostri complimenti). Nel *logo* è rappresentata una barca con sopra il logo della nostra Diocesi e vari giovani (la nostra Chiesa diocesana in cammino con i giovani) e dalla barca parte una lunga strada che culmina alla Croce (il nostro cammino ha senso solo se è diretto verso Lui).

1.6. I sinodali

Sabato 12 maggio 2018, durante le celebrazioni della Beata Vergine delle Grazie, patrona della nostra Diocesi, è stato conferito dal Vescovo il *mandato* ai 120 sinodali, scelti per vivere la *fase celebrativa* del nostro Sinodo. Il mandato è stato conferito proprio come segno che chi celebrerà il Sinodo non lo farà a nome proprio, ma a nome dell'intera Chiesa di Faenza-Modigliana.

Chi sono i 120 sinodali?

67 sono i giovani rappresentanti delle unità pastorali, associazioni e movimenti (ne sono stati scelti 3 per ognuna delle 18 unità pastorali della diocesi, più alcuni in rappresentanza degli Scout, dell'Azione Cattolica, di Comunione e Liberazione, della Papa Giovanni XXIII, del CSI e dell'Operazione Mato Grosso); 15 sono i direttori e incaricati dei vari uffici e settori della curia diocesana; 5 gli insegnanti di religione; 12 tra sacerdoti, diaconi, seminaristi e propedeutici, religiosi e religiose; 2 ragazzi migranti; 5 nominati dal Vescovo Mario, più i 14 membri della *Commissione preparatoria del Sinodo*. Tutta la Chiesa diocesana di Faenza-Modigliana è rappresentata e a tutti i sinodali esprimiamo il più vivo e sincero ringraziamento per aver accettato di contribuire al bene dei giovani della nostra Diocesi.

2. *L'ascolto dei giovani*

Nella nostra Diocesi una prima modalità di ascolto dei giovani si è realizzata, come già accennato, mediante più azioni di ricerca, accompagnate da iniziative di riflessione, preghiera, esperienze comunitarie, incontri con giovani lontani, pellegrinaggio a Roma per incontrare papa Francesco. La prima azione di ricerca si è concretizzata in una *survey* telefonica condotta dalla società specializzata Demetra Opinioni S.r.l., che ha coinvolto un campione rappresentativo dei giovani 18-34enni del territorio romagnolo. Il campione è stato stratificato per genere, per età e per zona di residenza. La seconda operazione di ricerca ha riguardato l'effettuazione di tre *focus group* di natura esplorativa svolti nel mese di giugno, dedicati ad approfondire i dati raccolti con l'indagine telefonica e altri nuclei non sufficientemente dettagliati da quest'ultima. I *focus group* sono stati organizzati con il fattivo supporto della diocesi di Faenza-Modigliana, e hanno coinvolto studenti (primo *focus group*), lavoratori (secondo *focus group*) ed educatori parrocchiali (terzo *focus group*). Davide Girardi ha curato la progettazione delle guide dei *focus group*, nonché la loro conduzione come moderatore; nell'effettuazione dei *focus group* hanno collaborato Alessandra Mozzon ed Elisa Cardoni, in qualità di osservatrici, che hanno curato anche la trascrizione delle registrazioni audio.

La terza operazione di ricerca si è svolta mediante un'indagine *snow ball* curata e condotta dalla diocesi di Faenza-Modigliana nell'ambito del territorio diocesano di riferimento. L'indagine ha impiegato le reti parrocchiali e diocesane ai fini del raggiungimento di giovani 18-34enni, cui è stato proposto un questionario cartaceo autosomministrato. Sempre Davide Girardi ha curato la progettazione del questionario (con l'ausilio di Marco Scarcelli limitatamente alla sezione dedicata ai temi dell'affettività) e l'elaborazione dei dati raccolti. L'operazione di *data entry* è stata effettuata da Elisa Cardoni, Michele Così, Alessandra Mozzon, Martina Tinè e Valentina Vanin.

3. Le sfide emergenti per la Chiesa di Faenza-Modigliana dal Report di ricerca

Il *Progetto di ricerca* e il *Report agosto 2018*, a cura di Davide Girardi (IUSVE), saranno pubblicati a parte. Qui ci si limita, a conclusione delle valutazioni svolte a partire dai dati emersi, a focalizzare le *principali sfide* pastorali ed educative che attendono la nostra Chiesa locale. Esse vengono raccolte secondo le aree di lavoro dello stesso Sinodo diocesano: Chiesa e giovani; vocazione e giovani; missione e giovani; società e giovani. Tali sfide rappresentano traiettorie di marcia per il lavoro sinodale, ma anche per la pastorale abituale delle nostre comunità ed associazioni.

3.1. Chiesa e giovani

Dalle ricerche messe in campo risulta che il numero dei giovani nella nostra Diocesi che frequentano e sono impegnati nella comunità ecclesiale non è, in definitiva, elevato. Si tratta di una porzione, tutto sommato, limitata. Per poterli accompagnare e conoscere meglio, in vista della loro crescita quali «costruttori» di Chiesa e di una società fraterna e giusta, è fondamentale considerarli non separati dai giovani che si dichiarano esplicitamente atei o indifferenti. E questo per varie ragioni. Innanzitutto, perché i giovani che sono più assidui nella comunità ecclesiale vivono coordinate utili a leggere il mondo dei giovani che sono maggiormente lontani. In secondo luogo, perché tutti i giovani, compresi i credenti, non sono alieni, specie in una società multireligiosa e fluida, dal rimodellare il loro rapporto col sacro, al di là del loro impegno attuale.

Al lato pratico, per la Chiesa di Faenza-Modigliana si profila il compito di *valorizzare sempre più i giovani sinodali o impegnati nelle comunità cristiane* quali «protagonisti» e «antenne» della complessità religiosa contemporanea. «Protagonisti» perché la complessità, come accennato, permea le loro stesse esistenze e non riguarda solo chi sta presuntivamente «fuori»: una complessità che di frequente è innescata e ravvivata dalle persone con le quali loro stessi interagiscono; «antenne» perché, per il loro tramite, la Chiesa locale mantiene la possibilità di essere «sul confine», di essere continuamente e virtuosamente interpellata dalle istanze che il contesto di riferimento

presente e futuro continuerà a sollecitare. *I giovani possono e devono essere annunciatori e testimoni per i loro coetanei.*

Ma come rendere i giovani più attivi e partecipi nella Chiesa e nella società?

Le difficoltà relative all'approccio coi giovani e col loro mondo potranno essere superate non assolutizzando la datità dei referti delle interviste e dei questionari, dei *focus group*, elementi senz'altro utili per leggere la situazione ma non sufficienti, bensì scegliendo un *modus operandi*, ovvero una *modalità costante di presenza e di vicinanza ai giovani*, per aiutarli a costruire le loro traiettorie di vita. Occorre che presbiteri, guide spirituali, educatori, animatori «stiano in mezzo» ai giovani, alle loro esperienze vissute. In che maniera? Ascoltandoli, comprendendo la complessità e le contraddizioni che talora vivono, senza esprimere su di essi giudizi trancianti, affrettati ed aprioristici. I giovani non rifiutano gli adulti, coloro che sanno affiancarsi ed accompagnarli, i loro consigli. Rifiutano coloro che, senza conoscerli e senza essere in confidenza con loro, pretendono di imporre i propri punti di vista, di incasellare la loro vita entro schemi precostituiti, calandoli dall'alto. Sono «allergici» di fronte a forme «preconfezionate» della fede. Detto altrimenti, la Chiesa di Faenza-Modigliana crescerà come Chiesa *giovane*, Chiesa *di* giovani, attivi e protagonisti nella missione e nella testimonianza, se saprà, con i suoi presbiteri, diaconi, animatori, catechisti, educatori, «stare in mezzo» ai giovani di oggi, stare *con* loro, *per* loro. Detto con altre parole ancora, se saprà educare alla vita piena, a partire da una *vicinanza* continua, *col cuore in mano*. Non va mai dimenticato, in proposito, l'affermazione di san Giovanni Bosco, ben conosciuto nella nostra Diocesi, e cioè che l'educazione è una questione di cuore, di dedizione assidua. Don Bosco soleva ripetere ai suoi giovani che viveva *per* loro, soffriva con loro, studiava e lavorava per loro. I giovani devono percepire che sono amati e che rappresentano per le famiglie, la Chiesa, la società, un grande tesoro, senza di cui viene meno il futuro, parte del senso della vita di una comunità.

3.2. Vocazione e giovani

Un'altra area di lavoro del Sinodo è relativa al tema della vocazione. Secondo il *Report* citato, alla Chiesa di Faenza-Modigliana non

deve sfuggire che il termine «vocazione», avente una valenza prettamente religiosa, è di difficile comprensione per i giovani di oggi. Peraltro, il sostrato entro cui il concetto di «vocazione» dovrebbe fiorire, risulta essere piuttosto ristretto. Infatti, per la maggioranza dei rispondenti, le «questioni religiose» hanno un rilievo limitato o scarso. Sul tema della vocazione si pone, in definitiva, un problema di approfondimento e di comunicazione. Perché il discorso religioso e la fede possano ispirare ed accompagnare le scelte di vita dei giovani, e non apparire estranei ad esse, sarà necessario fare leva, prima ancora che sul ragionamento, senz'altro importante ed imprescindibile, anzitutto sull'autorevolezza della testimonianza credibile degli adulti, sull'empatia nei loro confronti. Come affermava il beato Paolo VI, che ad ottobre verrà canonizzato, nell'ambito dell'educazione alla fede bisogna contare di più sui testimoni anziché sui maestri, che sono sì necessari ma in subordine all'esperienza religiosa. Più che sul linguaggio verbale bisognerà investire, per conseguenza, sul linguaggio della vita, delle opere.

Per un altro verso, la Chiesa è sollecitata da un numero minoritario di giovani, i quali pongono un confronto costante tra questioni religiose e scelte di vita, a spendersi sui temi della famiglia, dell'affettività, della professione, meno sull'ambito pubblico (la politica). Su quest'ultimo aspetto si ritornerà più avanti. Per i giovani la dimensione intima è centrale, perché attorno ad essa vedono ruotare domande radicali. E, quindi, anche da questo punto di vista, è richiesto alla comunità ecclesiale, ai gruppi e alle associazioni, ai presbiteri e ai diaconi un *costante accompagnamento spirituale ed educativo*. Occorre, a fronte della disponibilità dei giovani, altrettanta disponibilità da parte dei presbiteri, dei genitori, degli educatori, dei catechisti e degli animatori ad incontrare, a diventare amici e guide sicure per il loro cammino.

Alla luce di questi dati derivano per la Chiesa almeno *due* impegni da non eludere, se si tiene al suo futuro:

a) l'urgenza di *essere vicini e disponibili* per i giovani che chiedono accompagnamento e che segnalano spesso l'assenza degli adulti. Preparare dei giovani a coniugare la fede con le scelte di vita, anche quelle concernenti la dimensione più «intima» e personale può diventare una precondizione indispensabile per poter contare su

credenti capaci di rendere ragione della propria ispirazione profonda e della propria coerenza presso quei giovani che non colgono il nesso inscindibile tra religione e vocazione;

b) *mostrare che la fede è consustanziale con la quotidianità di ciascuno e che la vocazione cristiana è in grado di interloquire con tutte le dimensioni dell'esistenza*, donando a loro un senso più profondo e compiuto.

Dentro l'alveo della vocazione cristiana si colloca ogni vocazione umana, tutti gli impegni, non solo quelli concernenti la famiglia e l'affettività, bensì anche il lavoro, la vocazione al sociale, al bene comune, ovvero alla politica. Una comunità che voglia pensare al proprio futuro in un territorio, rispetto a cui dev'essere lievito, non può rinunciare all'evangelizzazione della politica, quale luogo di testimonianza della carità di Cristo, che redime tutto l'uomo, ogni uomo, le società. Se la politica viene lasciata a se stessa, significa che i credenti rinunciano a considerare il bene comune una loro *vocazione*, sia in quanto cittadini sia in quanto cristiani.

3.3. Missione e giovani

Anche il termine «missione», altro ambito di riflessione del Sinodo diocesano, per scelta non è impiegato direttamente nelle domande e nei questionari perché non facilmente comprensibile al maggior numero possibile di giovani. Si è, allora, preferito renderla nei termini di «impegno a favore degli altri», pur nella consapevolezza che ciò non rende giustizia in modo pieno alla vocazione religiosa e missionaria del credente. Stando al dato emergente, e cioè che la maggior parte dei giovani ritiene di sentirsi impegnata a favore degli altri, si può affermare che esiste una diffusa «grammatica dell'impegno» sulla quale la nostra Chiesa locale può far leva. A partire, più specificatamente, da cosa? Dalla quotidianità «impegnata», considerata come uno spazio ampio in cui si esplicano le molteplici attività umane, a partire dal lavoro, dal volontariato, dalle attività formative e culturali, artistiche, dalle responsabilità sociali e pubbliche. La «grammatica dell'impegno» può essere, allora, fertile e seminale per una più puntuale attenzione alla *chiamata cristiana nel senso di una missione* che, vissuta in Cristo, include tutti gli impegni per gli altri

e per la società. La missione, intesa in senso strettamente religioso, non esclude gli impegni per gli altri, bensì li comprende, li vivifica, inserendoli in un contesto più vasto e trascendente. Nel contesto della fede, la vita cristiana si modula come missione di un'esistenza che partecipa a quella di Cristo, presente nella storia, al fine di ricapitolare in sé tutte le cose, ordinando ogni azione al rinnovamento del mondo, mediante la forza trasfiguratrice dello Spirito d'amore di Dio Trinità. Su questo piano le nostre comunità parrocchiali e le nostre associazioni sono chiamate a spendersi maggiormente affinché i giovani possano comprendere che essere *di* Cristo implica il divenire partecipi della sua missione. Chi vive Cristo, il missionario per eccellenza del Padre, non può non essere, a sua volta, missionario, ossia una persona che ha il mandato di annunciare e testimoniare l'amore del Padre. Come ha spiegato papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* «la missione è una passione per Gesù, ma al tempo stesso una passione per il suo popolo».³ Essere missionari, dunque, non è solo un atto di eroismo da compiere in un Paese lontano, ma amare intensamente Gesù Cristo anzitutto nella quotidianità, vivificandola con il suo Spirito trasfigurante. Gesù ci prende in mezzo alla nostra gente e ci invia ad essa, oltre che a tutti gli uomini della terra.

Con riferimento al dato che conferma come la maggioranza dei giovani si senta impegnata per gli altri, da parte della Chiesa occorre, in particolare, una precisa attenzione alle *motivazioni* che li ispira. Se, ad esempio, l'operare per gli altri fa bene al proprio «io», com'è legittimo, e fa sentire le persone più in pace con se stesse e «utili» al prossimo, occorre vigilare perché i giovani non si rinchiudano nel cerchio di emozioni di tipo individualistico, unicamente protese al benessere individuale, ad una felicità «corta», tendenzialmente di piccolo cabotaggio. L'amore per gli altri non deve essere inteso come una mera via di benessere utilitaristico, quanto piuttosto l'autostrada di una felicità più grande, aperta alla capacità di amare di Dio, per Lui. La precondizione di una felicità che trascende l'umano è che

3 Cf FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 268.

l'impegno per l'altro sia aperto ad un dono disinteressato di sé, di modo che l'altro sia amato in se stesso, non solo per se stesso, bensì *in* Dio. L'impegno per gli altri dev'essere vissuto secondo virtù, specie la virtù teologale della Carità. Pertanto, la direttrice fondamentale dell'educazione alla fede deve portare in sé la connotazione dell'amore trinitario, di una «missione» divina.

3.4. Società e giovani

A proposito del binomio società e giovani il *Report* sollecita la nostra Chiesa locale a lavorare intensamente per connettere la dimensione individuale e la dimensione comunitaria delle persone, superando la discontinuità che spesso si pone tra di esse. Dalle domande e dalle interviste emerge, infatti, che nonostante ci si senta impegnati per gli altri, non si sperimenta una particolare stima per l'impegno politico. Si tratta di un'anomalia che richiede particolare attenzione, sino alla cura assidua della dimensione sociale della fede di cui ci ha diffusamente parlato papa Francesco nel IV capitolo della *Evangelii gaudium*. Infatti, non appare ragionevole come un impegno sincero e appassionato per gli altri non sfoci naturalmente nella cura del *bene comune*, il bene di tutti. Solo la connessione dei due livelli, individuale e collettivo, potrà aiutare i nostri giovani a non rinchiudersi nel «piccolo è bello», a non vivere in sé una sorta di compartimenti stagni tra personale e pubblico, tra fede individuale e impegno politico.

In vista di ciò occorre approntare momenti formativi che abilitino, mediante esperienze e adeguate riflessioni su di esse, a rispondere alla *vocazione al bene comune*. Ma vanno superate anche quelle pre-comprensioni che contrappongono una fede vissuta in termini quasi privati, avulsa dal contesto della vita ecclesiale comunitaria, disgiungendo l'esperienza religiosa personale da quella *della* comunità, *nella* comunità. La dimensione individuale, come anche la «personalizzazione» della proposta cristiana, oggi particolarmente sentita, non debbono ignorare che la fede è sempre comunitaria, ossia una fede che nasce e cresce *nella* comunità, partecipando responsabilmente alla comunione e alla vita del Corpo di Cristo. Così, occorre aiutare a superare una certa «allergia» per ciò che viene espresso dall'autorità

religiosa, che ha la responsabilità di confermare la fede e di mantenere e coltivare l'unità della comunità. A tal fine, diventa fondamentale che cresca nel vescovo, nei presbiteri, e nei formatori la capacità di motivare, di «dar conto» di quanto viene insegnato e indicato come orientamento pratico che traduce nella storia le esigenze del Vangelo. Nella comunità ecclesiale non deve venir meno *l'obbedienza della fede*, che ovviamente non esenta dal vivificare significati e simboli che fanno parte del percorso della formazione cristiana. La fede del cristiano non è una fede «fai da te». Cresce mentre si edifica l'edificio della propria esistenza poggiando sulla roccia che è Cristo e sul fondamento dei successori degli apostoli.

4. Pastorale vocazionale e giovanile, pastorale sociale: dimensioni strutturali della comunità ecclesiale

L'evento del Sinodo dei giovani è momento importante per la nostra Chiesa diocesana, perché esprime la natura della comunità ecclesiale e i suoi impegni pastorali intrinseci. Il Sinodo, che è stato preparato da un anno, e verrà aperto solennemente alla fine del prossimo settembre 2018, sarà celebrato attraverso incontri di riflessione e di condivisione e, inoltre, verrà attuato nelle sue linee direttive nei prossimi anni, non è da considerarsi un episodio saltuario, quasi una parentesi di vita intensa, di un cammino fatto insieme, iniziato e destinato a finire. Si tratta di un'esperienza significativa, sia pure eccezionale per il coinvolgimento di tutta la Diocesi, ma che rivela dimensioni costitutive e permanenti della sua missione. Il Sinodo è evidenziazione e tematizzazione di un'*alleanza* tra comunità ecclesiale e giovani, i quali più che chiedere spazi al suo interno, domandano il riconoscimento esplicito del loro compito di evangelizzatori e di testimoni. Finché i giovani sono considerati solo come destinatari e non protagonisti dell'annuncio del Vangelo vi è il grande rischio di perderli per sempre rispetto alla missione della Chiesa, specie nei confronti dei loro coetanei. La comunità non può tenerli in panchina per troppo tempo, per assistere sconsolata alla loro partenza dopo la Cresima. Nella comunità ecclesiale occorre mobilitarsi per tempo affinché si strutturi una vita condivisa con loro, un impegno assiduo per la loro responsabilizzazione, per confermare e far

crescere la loro fede. Di che si tratta? Bisogna attivare seriamente una *pastorale vocazionale e giovanile*, nonché una *pastorale sociale* che vengono organizzate per favorire l'entrata dei giovani nella vita adulta della fede. Dobbiamo riconoscere, però, che una pastorale vocazionale relativa ai giovani, come anche una pastorale giovanile esistono soltanto *con* i giovani. Ossia solo se ci si colloca dalla parte dei giovani, senza considerarli con commiserazione e paternalismi, bensì come soggetti portatori di potenzialità incredibili di futuro e di speranza; solo se li si incontra, si parla con loro, li si comprende. Spesso i giovani vengono declassati ad una «generazione di mezzo» e, quindi, vengono trascurati e lasciati a se stessi. Forse, nell'odierno spostarsi in avanti delle scelte dei giovani, dovremo ripensare al tempo in cui la Cresima viene amministrata, perché sia vissuta dai nostri giovani con maggior consapevolezza. Tuttavia, non possiamo tardare a consolidare l'organizzazione e l'impiantazione o radicazione delle pastorali vocazionale e giovanile, nonché sociale, nelle nostre comunità parrocchiali. Dovrà senz'altro corrispondere a questo impegno una catechesi dei giovani e degli adulti più convinta e sistematica. Il lavoro che attende non è semplice e non concerne una sola componente ecclesiale. Non va dimenticato, poi, che la *pastorale giovanile*, seppure deriva dalla catechesi e non può non avere connessioni con essa, è una realtà distinta. La pastorale giovanile è specificamente legata ai giovani, alla loro rilevanza per la Chiesa e la società, al loro particolare modo di vivere e di credere, in quel momento di transito decisivo per scegliere e configurare la propria identità e passaggio all'età adulta.⁴ Essa è più in chiave prevalentemente missionaria piuttosto che una mera continuazione degli itinerari catechetici di iniziazione cristiana.

L'esperienza del Sinodo che stiamo vivendo come un camminare insieme di più componenti ecclesiali sta facendo emergere che la pastorale vocazionale e giovanile, come anche la pastorale sociale, non sono una particolarizzazione o una diminuzione della missione della Chiesa, quasi un suo rimpicciolimento. Sono, invece, un partecipare

⁴ A proposito di pastorale giovanile si rinvia a JOSÉ LUIS MORAL, *Pastorale giovanile. Sfida cruciale per la prassi cristiana*, ELLEDICI, Torino 2018.

alla sua dimensione universale. Il Sinodo ci sta dando l'opportunità di toccare con mano che tali pastorali sono parte costitutiva della Chiesa intera. Non sono settori separati dal resto dell'evangelizzazione e dell'impegno apostolico. Pertanto, non vanno considerati attività di pochi, per pochi. Esse sono di tutta la comunità, di tutti i credenti, di tutte le associazioni e le aggregazioni. Da ultimo, il Sinodo dei giovani ci sta consentendo di capire il senso complessivo della pastorale della Chiesa. Essa non è a scomparti separati, bensì un insieme organico ed integrato. Lo esige l'unitarietà della missione e della vita dei destinatari.

5. Crescita della pastorale della comunicazione in modo strutturato e diffuso

Lo stare in mezzo ai giovani ci ha messo di fronte, ancora una volta, a una realtà sociale ed ecclesiale che si trasforma e cresce anche mediante la comunicazione, i *mass media* e i *social media*. Infatti, i nostri giovani sinodali hanno comunicato tra loro con i nuovi mezzi di comunicazione più che con quelli «tradizionali», utilizzati abitualmente dagli adulti.

La preparazione del Sinodo dei giovani è stata un'occasione per riflettere più attentamente sulla comunicazione *della e nella* Chiesa. Ne sono venute sollecitazioni per la riflessione teologica, l'attitudine educativa e la progettazione pastorale. A questo proposito, va anzitutto evitato il rischio di pensare che il problema della comunicazione della fede e del Vangelo, sia nella Chiesa sia nella società, si riduca al *mezzo*, al linguaggio, alle nuove tecnologie digitali, perdendo di vista l'essenziale, ossia la testimonianza credibile di Cristo.

La questione della comunicazione *della* Chiesa e *nella* Chiesa va oltre l'uso dei nuovi strumenti massmediatici. È indispensabile abituarla, lo starci dentro con intelligenza e creatività, investendo sull'educazione ai *media* digitali. Occorre convincersi, sempre più, che c'è bisogno di una *formazione permanente* dei presbiteri, dei diaconi e dei laici su come comunicare, da come preparare un'omelia, un incontro catechetico, di educazione alla fede, sino ad una presenza informata e responsabile nel *web* e sui *social*. Allo stesso modo occorre

pensare ai giornalisti dei *media* diocesani perché siano professionalmente capaci oltre che animati dalla fede.

Il tempo attuale e il futuro prossimo devono, pertanto, configurarsi come momenti di un lavoro assiduo nella preparazione di *condizioni* per una *nuova cultura della comunicazione* nel servizio pastorale. Tra gli obiettivi minimali dev'esserci quello di potenziare i servizi di collegamento e condivisione tra le parrocchie e la diocesi. La prospettiva generale è rappresentata da una graduale transizione da una concezione dei *media* a meri *strumenti* che offrono l'opportunità di comunicare e di lavorare dovunque e in qualsiasi momento (*tecnologie della distanza* o pastorale 1.0), a *media* che sono e realizzano *ambienti e luoghi sociali* (*tecnologie di gruppo* o pastorale 2.0), a *media* come *tecnologie di comunità* (pastorale 3.0).

In questa prospettiva i *media* non rappresentano più solo un'opportunità per annullare le distanze, quanto piuttosto una *risorsa* per consentire alle persone di comunicare meglio, anche quando sono in presenza, e di perfezionare le relazioni di comunità. L'idea delle *tecnologie di gruppo*, ha affermato Cesare Rivoltella nella sua relazione alla Conferenza Episcopale Italiana, 71.a assemblea generale (Roma, 21-24 maggio 2018) si modula a servizio delle persone e di una più ricca ed autentica relazione: «la rete diviene un'estensione *on line* della comunità presenziale e fornisce a quest'ultima strumenti per prolungare e rendere più proficuo il proprio incontrarsi. È il caso di un gruppo di *WhatsApp* che io scelga di appoggiare alla mia aula di catechesi: uno spazio che possa servire a condividere gli orari degli incontri, i contenuti del cammino, le riflessioni dei singoli membri. Ma è anche il caso di un uso di *Twitter* che mi porti a iniziare la giornata diffondendo tra i giovani della mia parrocchia il santo del giorno, un versetto del Vangelo, un proposito da fare proprio durante la giornata, o dell'adozione di un profilo o di una pagina in *Facebook*. E anche *Skype*, *Hangout*, o altri strumenti di videocomunicazione rispondono alla stessa logica»: ad esempio, tenere uniti i giovani del vicariato, generare uno spazio di condivisione bidirezionale dove l'obiettivo non è tanto abbattere le distanze, quanto piuttosto quello di favorire lo scambio e il confronto. «Dal punto di vista culturale si tratta di una comunicazione inclusiva che attiva arene di circolazione primarie del significato in cui centrale è - ha aggiunto il prof.

Cesare Rivoltella - l'interazione tra chi comunica e la sua cerchia. È questo lo spazio di quella che possiamo chiamare pastorale 2.0: essa passa per un'esperienza decisamente più orizzontale e partecipata, convoca e responsabilizza, interpreta di sicuro in modo più preciso ed efficace lo specifico dei *media* digitali e sociali valorizzandone le funzioni di condivisione (*sharable media*) e autorialità. Il destinatario è reso attivo, viene chiamato a essere parte di una comunicazione a due vie in cui non è detto che debba sempre fare la parte di chi riceve. In questa prospettiva di sicuro la comunicazione della Chiesa riesce meglio a intercettare e a incarnare lo specifico comunicativo dei nuovi media, ma non significa ancora che con questo riesca ad aprirsi a una prospettiva decisamente missionaria. Le tecnologie di gruppo sono a somma zero dal punto di vista della loro capacità di estendere il numero dei destinatari della comunicazione: consentono di aumentare l'interazione con coloro che già incontro in presenza, non di arrivare ad altri con il Messaggio».

Ma le tecnologie di gruppo sono chiamate a sfociare nelle *tecnologie di comunità*: la pastorale 3.0, come si accennava sopra. Mediante ciò la Chiesa prende atto del fatto che i *media* sono diventati ciò che favorisce le connessioni tra le persone, che essi sono parte integrante delle nostre vite e del modo in cui in esse costruiamo e manteniamo relazioni e che questo ci fa rendere conto di come l'uomo sia straordinario quando «si collega» agli altri, inutile se rimane da solo, proprio come una stampante senza connessione. I *media* digitali e sociali possono favorire la crescita del vivere comunitario. «Si tratta - si legge sempre nella sopracitata relazione di Rivoltella - di un'idea controintuitiva. Quello che normalmente si pensa, infatti, è che queste tecnologie funzionino esattamente al contrario: siano, cioè, dei dispositivi attraverso i quali le persone tendono a isolarsi e, di conseguenza, i legami sociali si allentino fino a dissolversi. Invece, parlare di tecnologie di comunità significa fare riferimento alla capacità della tecnologia di (ri)costruire la comunità. Penso all'esperienza fatta qualche anno fa da Don Paolo Padrini, il sacerdote della diocesi di Tortona che ha inventato i-Breviary. Don Paolo monta una webcam sul pulpito della sua chiesa e trasmette la Messa in streaming video. Dei giovani operatori pastorali si recano presso le case degli anziani o degli ammalati, con un computer portatile. L'obiettivo è

chiaro: consentire a chi non può recarsi in Chiesa di seguire la Messa, non quella televisiva di Rai o Mediaset, bensì quella della sua comunità, celebrata dal suo parroco. L'operatore (vero e proprio *tutor* di comunità) entra nelle case, comunica con le persone; così facendo incontra i familiari, il vicinato; la sua presenza funziona da catalizzatore, nella casa si raccoglie una piccola comunità; grazie a questo entrano (o rientrano) in contatto con la liturgia anche persone che lo avevano perso. La comunicazione che si allestisce, qui, è partecipativa: si rivolge certo all'anziano o al malato (arena di circolazione primaria), ma attraverso di lui alla sua famiglia e ai vicini (arena di circolazione secondarie) e soprattutto mira all'attivazione di arene di circolazione periferiche aperte e gestite da ciascuno di loro. Diversi anni prima, in netto anticipo sullo sviluppo di *Internet* e dei *media* digitali e sociali, aveva avuto la stessa intuizione il cardinal Martini lanciando l'idea della catechesi radiofonica in Quaresima e Avvento, dove la cosa interessante non era tanto la possibilità di far giungere a tutti la voce del vescovo, quanto piuttosto la possibilità di attivare nei punti di ascolto delle logiche di riattivazione del legame tra le persone: la radio come tecnologia di comunità».

«Credo che lo specifico di una pastorale 3.0 stia proprio nella capacità di riarticolare il rapporto tra dentro e fuori la Chiesa attivando insieme tutte e tre le arene di circolazione dei significati, comprese quelle periferiche, che sono quelle più lontane, quelle che di solito rimangono tagliate fuori dalla nostra comunicazione intenzionale. Come si capisce, qui è superata la logica trasmissiva della pastorale 1.0 e integrata quella gruppale della pastorale 2.0. La pastorale 3.0 è quella che meglio riesce a interpretare il senso dei media digitali e sociali come *spreadable media* (Jenkins, 2009), cioè come media capaci, grazie alla loro pervasività e fluidità, di esplodere fuori dei propri confini, diffondersi in tutte le direzioni ed essere generativi di relazioni. La comunicazione generativa è la comunicazione che meglio si adatta a una Chiesa dei carismi, una Chiesa "in uscita" che fa della vocazione missionaria il proprio specifico. E, infatti, lo Spirito è *spreadable*, effusivo: con l'immagine del Manzoni, nella Pentecoste, è "come la luce rapida", che "piove di cosa in cosa e i vari color suscita ovunque si riposa"».

6. Il lavoro del Sinodo: fase celebrativa (anno 2018-2019)

6.1. Apertura del Sinodo: domenica 30 settembre 2018

Domenica 30 settembre 2018 si aprirà il Sinodo dei giovani con una solenne Concelebrazione Eucaristica nella nostra Cattedrale presieduta dal Cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza Episcopale Italiana e originario della nostra diocesi.

All'apertura del Sinodo è invitata l'intera comunità diocesana in particolare i ragazzi e i giovani (dai 16 anni in avanti), i presbiteri e i diaconi, i religiosi e le religiose, i catechisti, i membri dei Consigli Pastorali, tutti i fedeli laici. In contemporanea saranno sospese le Messe vespertine in tutto il territorio della diocesi.

6.2. Assemblee Sinodali

In questo anno pastorale si terranno le *Assemblee sinodali* ossia delle riunioni in cui i sinodali si riuniranno per elaborare una serie di proposte, che alla fine del percorso saranno consegnate al Vescovo e dalle quali nascerà il nuovo **Progetto diocesano di Pastorale Giovanile**, cioè le linee che la Diocesi sarà chiamata a seguire nei prossimi anni a favore dei ragazzi e dei giovani. I sinodali partiranno dall'esaminare alcuni testi preparatori che alcune persone competenti della nostra Diocesi hanno preparato in base a tutto il materiale raccolto negli incontri con i giovani nell'anno della fase preparatoria. Partendo da questi testi i giovani potranno liberamente esprimersi e fare proposte concrete sui vari ambiti scelti:

- **Chiesa:** il rapporto dei giovani con la comunità cristiana, con i Sacramenti, con tutti i membri del corpo ecclesiale; i percorsi di catechesi e di formazione per giovani.
- **Società:** la presenza dei giovani nella società odierna, il rapporto con il mondo della scuola/università, del lavoro, della politica.
- **Vocazione:** il tema delle scelte di vita e di come sia possibile conciliarle con la fede, del rapporto con Dio e della preghiera; la ricerca della vera maturità; la questione dell'affettività.
- **Missione:** come diventare veri comunicatori della fede, come trasmettere la bellezza dell'essere cristiani, l'attenzione all'altro soprattutto al povero e a chi soffre ingiustizie.

Le proposte che i sinodali presenteranno e le linee ufficiali che il Vescovo consegnerà alla Diocesi dovranno essere prese seriamente in considerazione. Non si celebra il Sinodo solo per riformare l'Ufficio di pastorale giovanile o le iniziative che la diocesi propone per i giovani. Viene celebrato, in particolare, perché tutte le parrocchie, le associazioni e i movimenti possano fare un *salto di qualità* nell'accompagnamento e nella formazione dei propri giovani.

Le assemblee sinodali si terranno presso il Seminario Vescovile nelle domeniche 14 ottobre, 11 novembre, 2 dicembre, 13 gennaio, 3 febbraio, 10 marzo, 7 aprile, alla sera dalle 20 alle 22.

L'ultima assemblea (domenica 5 maggio 2019) si terrà in Cattedrale, aperta a chiunque desideri partecipare, e sarà il momento della votazione finale di tutte le proposte emerse fino ad allora.

Tutte le assemblee saranno guidate dalla **Segreteria Generale del Sinodo** così costituita:

Don Francesco Cavina, *segretario generale*

Lorenzo Bellini, *vice segretario*

Don Claudio Platani, Mattia Brienza, Valentina Bulzaga, Riccardo Cappelli, Francesco Drei, Andrea Gianessi, Matteo Linguerri, Emanuela Mosca, Marco Patuelli, Filippo Ranzi, Lorenzo Rava, Giorgia Sani, Giacomo Zoli.

Sarà compito della Segreteria generale curare lo svolgimento delle assemblee, il lavoro dei vari gruppi e il mettere insieme il materiale raccolto per l'elaborazione delle proposte finali.

6.3. Sinodali in formazione

Pensiamo sia opportuna una formazione minima per chi ha accettato di far parte del gruppo dei Sinodali e per questo abbiamo promosso alcuni incontri rivolti principalmente ai sinodali, ma aperti a chiunque possa essere interessato. Saranno organizzati quattro incontri, uno per ognuna delle quattro aree del Sinodo:

- venerdì 26 ottobre sul tema della *Giovani e vocazione*: S. Ecc. Mons. Italo Castellani, Vescovo di Lucca
- venerdì 9 novembre sul tema *Giovani e società*: S. Ecc. Mons. Gastone Simoni, Vescovo emerito di Prato

- venerdì 23 novembre sul tema *Giovani e missione*: S. Ecc. Mons. Giorgio Biguzzi Vescovo emerito di Makeni (Sierra Leone)
- giovedì 6 dicembre sul tema della *Giovani e Chiesa*: S. Ecc. Mons. Erio Castellucci, Arcivescovo di Modena.

Gli incontri si terranno presso il Seminario diocesano, Via degli Insorti n. 56, alle ore 20.45.

6.4. *La "santità giovane" della nostra Chiesa*

Prima di ogni assemblea sinodale consegneremo ai membri del Sinodo la presentazione di una figura giovane della nostra Chiesa che nella sua vita terrena ha dimostrato chiari segni di santità. La stessa esortazione di Papa Francesco *Gaudete et exultate* ci invita a ricercare i segni di santità quotidiana, presenti nelle nostre vite. Le figure che saranno presentate e che ci accompagneranno lungo il cammino sono: San Pier Damiani, secondo patrono della nostra Diocesi, la Beata Raffaella Cimatti, la venerabile Nilde Guerra, il servo di Dio Padre Daniele Badiali, la missionaria Rita Rossi e la giovane Cristina Sportelli.

6.5. *Come accompagnare i Sinodali nel loro percorso?*

La prima cosa che si può e si deve fare è quella di continuare a *pregare* il Signore perché le persone impegnate in questo cammino siano capaci di svolgere il proprio compito con serietà, maturità e soprattutto con la gioia di fare qualcosa di importante per la propria Chiesa.

Come già detto, chiediamo, in particolare, che si continui a recitare la preghiera del Sinodo, al termine di tutte le Celebrazioni Eucaristiche domenicali.

Invitiamo tutte le comunità e tutte le persone di buona volontà a pregare per la buona riuscita del Sinodo soprattutto nelle domeniche in cui si celebreranno le assemblee sinodali.

In particolare durante le assemblee saranno proposti dei momenti di preghiera nei vari monasteri di clausura della nostra Diocesi secondo il seguente calendario (l'orario sarà quello contemporaneo alle assemblee cioè dalle 20 alle 22):

domenica 14 ottobre:	monastero Ara Crucis
domenica 11 novembre:	monastero S. Umiltà
domenica 2 dicembre:	monastero S. Chiara
domenica 13 gennaio:	monastero San Maglorio
domenica 3 febbraio:	monastero delle Agostiniane (Modigliana)
domenica 10 marzo:	monastero delle Domenicane (Marradi)
domenica 7 aprile:	eremo di Gamogna.

6.6. *La lampada del Sinodo*

Un'altra forma di accompagnamento del lavoro del Sinodo, sempre caratterizzato dalla preghiera, sarà quello della Lampada del Sinodo.

Il giorno dell'apertura del Sinodo (30 settembre) saranno accese due lampade simbolo della speranza che i giovani rappresentano per la nostra Chiesa e per il nostro territorio. Tali lampade saranno benedette dal Santo Padre Francesco durante l'udienza generale di mercoledì 24 ottobre (alla quale parteciperemo con il pellegrinaggio dei cresimati della diocesi) e, dalla domenica 28 ottobre 2018 fino alla domenica 2 giugno 2019 percorreranno tutte le parrocchie della Diocesi restando nelle varie comunità durante le Sante Messe pre-festive e festive (il cammino della lampada sarà comunicato al più presto). Il cammino della *lampada del Sinodo* vuole essere un segno del cammino che ogni singola comunità parrocchiale è chiamata a fare *con* i giovani e *per* i giovani.

6.7. *E per i giovani non sinodali?*

Tenendo presente che il lavoro dei Sinodali riguarda tutti, l'Ufficio diocesano Giovani e Vocazioni continuerà ad organizzare iniziative ed eventi rivolti ai giovani di tutta la Diocesi. Oltre ai già collaudati percorsi vocazionali, agli esercizi spirituali e alle settimane comunitarie saranno organizzati *tre* eventi:

sabato 20-domenica 21 ottobre 2018 Giovani a Gamogna
(*in contemporanea con il Sinodo dei Vescovi*)

domenica 25 novembre 2018 Pellegrinaggio dei giovani
a Lucca

sabato 26-domenica 27 gennaio 2019 Evento
per la Gmg di Panama
sabato 13 aprile 2019 Gmg diocesana

6.8. Chiusura del Sinodo: domenica 9 giugno 2019

Domenica 9 giugno 2019, solennità di Pentecoste, ci sarà la solenne chiusura del Sinodo, in cui i Sinodali consegneranno al Vescovo il materiale preparato. Al termine della Concelebrazione Eucaristica sarà organizzato il tradizionale *Pg Song Contest*, evento musicale rivolto a tutti i giovani. Anche all'evento di chiusura, come a quello di apertura, l'intera comunità diocesana è convocata e invitata a partecipare.

6.9. Pellegrinaggio in Terra Santa

A conclusione del percorso sarà organizzato un pellegrinaggio dei giovani in Terra Santa: dal lunedì 12 al giovedì 22 agosto 2019. Sono invitati i giovani tra i 18 e i 35 anni.

Sarà bello ringraziare il Signore per il percorso svolto camminando sulle orme del Maestro proprio nei suoi luoghi. Informazioni più precise saranno comunicate quanto prima.

6.10. Conclusione

Concludo questa lettera ringraziando di cuore tutti coloro che si sono impegnati e continueranno a lavorare per la riuscita del nostro Sinodo dei giovani. In particolare esprimo il mio grazie più sincero alla *Commissione preparatoria del Sinodo* che da più di un anno lavora a servizio della nostra Chiesa; in particolare dico grazie ai giovani di questa Commissione per il percorso che li ha portati su e giù per la Diocesi ad incontrare e ad ascoltare i vari gruppi giovanili.

Grazie a chi ha elaborato i testi preparatori del Sinodo: il vicario generale Don Michele Morandi per l'area "Vocazione", Suor Maria Elisa Visani dell'Ara Crucis per l'area "Chiesa", Isabella Matulli per l'area "Missione" e Don Davide Ferrini per l'area "Società". Il loro prezioso lavoro sarà la base per la discussione delle assemblee sinodali.

Grazie ai ricercatori dell'Università Salesiana per il lavoro di ricerca prezioso e utile a tutti coloro a cui stanno a cuore le nuove generazioni.

Grazie a tutti coloro che hanno pregato e pregheranno per il Sinodo e soprattutto grazie a tutti coloro che credono che i giovani possono fare la differenza all'interno delle comunità, delle associazioni e movimenti, all'interno di tutta la società.

Che il Signore benedica il nostro cammino e ci accompagni sempre!

Celebrando il Sinodo non potrà mancare per i sinodali una visione di Chiesa. A breve sarà offerto ad essi una sintesi del profilo della Chiesa quale viene presentato da papa Francesco attraverso i suoi documenti, le sue catechesi e i suoi discorsi.

Faenza, 8 settembre 2018

Natività della Beata Vergine Maria

✠ *Mario Toso*

Vescovo di Faenza-Modigliana

Una preghiera a Maria, giovane con i giovani

Alla Madonna Bianca, venerata nel nostro Seminario, abbiamo affidato fin dall'inizio il cammino sinodale della nostra Chiesa. A Lei rivolgiamo questa preghiera per la nostra Diocesi, per i nostri giovani, e per le vocazioni alla vita sacerdotale, religiosa, missionaria e al matrimonio e alla famiglia.

La preghiera è di San Giovanni Paolo II.

*È Gesù, o Vergine Maria,
che dalla croce
ci ha voluto affidare a Te,
non per attenuare
ma per ribadire
il suo ruolo esclusivo di Salvatore del mondo.*

*Se nel discepolo Giovanni,
ti sono stati affidati tutti i figli della Chiesa,
tanto più mi piace vedere affidati a Te, o Maria,
i giovani del mondo.*

*A Te, dolce Madre,
la cui protezione ho sempre sperimentato,
questa sera nuovamente li affido.
Sotto il tuo manto,
nella tua protezione,
essi cercano rifugio.
Tu, Madre della divina grazia,
falli risplendere della bellezza di Cristo!*

*Sono i giovani di questo secolo,
che all'alba del nuovo millennio,
vivono ancora i tormenti derivanti dal peccato,
dall'odio, dalla violenza,
dal terrorismo e dalla guerra.
Ma sono anche i giovani ai quali la Chiesa,
guarda con fiducia nella consapevolezza
che con l'aiuto della grazia di Dio
riusciranno a credere e a vivere
da testimoni del Vangelo
nell'oggi della storia.*

*O Maria,
aiutali a rispondere alla loro vocazione.
Guidali alla conoscenza dell'amore vero
e benedici i loro affetti.
Sostienili nel momento della sofferenza.
Rendili annunciatori intrepidi
del saluto di Cristo
nel giorno di Pasqua: Pace a voi!
Con loro, anche io mi affido
ancora una volta a Te
e con affetto confidente ti ripeto:
Totus tuus ego sum!
Sono tutto tuo!*

*E anche ognuno di loro
con me ti grida:
Totus tuus!
Totus tuus! Amen*

Assemblea costitutiva di Confcooperative Ravenna-Rimini *Cervia, 17 settembre 2018*

1. Il percorso di unione tra Confcooperative Ravenna e Rimini

1.1. Il processo di aggregazione regionale, poi nazionale, tra le cooperative di ispirazione cristiana è stato avviato all'inizio degli anni '60, proprio qui, in Emilia-Romagna, sviluppandone anche l'organizzazione, prima a livello consortile, poi federale dei settori.

Quello che avviene oggi, l'unificazione organizzativa tra le associazioni cooperative territoriali di Ravenna e Rimini, si inserisce in tale percorso.

1.2. Il processo di aggregazione e di decentramento, da un lato, e quello di collegamento con le imprese cooperative di altra ispirazione, dall'altro, come emerge dalla vostra storia, sono stati avviati, una prima volta a metà degli anni '70, quindi alla fine degli anni '90, per ricevere una nuova spinta quando i processi di globalizzazione (economica e sociale, in primo luogo) sono stati costretti a fare i conti con la crisi finanziaria che ha colpito soprattutto l'Occidente e, in particolare, l'Unione Europea e l'Italia.

2. Le radici

2.1. Alle origini di questi processi, così come nel percorso di nascita e sviluppo delle vostre cooperative, c'è sempre stata e ci deve essere la Dottrina sociale della Chiesa.

Nei operatori romagnoli è ancora viva la memoria della visita di Giovanni Paolo II alle Diocesi romagnole nel maggio 1986, in particolare il suo discorso sulla cooperazione durante la visita alla cooperativa Paf (oggi Agrintesa) di Faenza, considerato dai operatori una vera e propria "enciclica cooperativa".

La Confederazione ha altresì un assistente spirituale nazionale, così come è attiva una collaborazione, in alcune province più ampia, in altre meno, con i pastori, vescovi e sacerdoti, e i laici impegnati. A questo proposito, sempre a livello nazionale, si sta rinnovando il vademecum degli assistenti spirituali affinché sia coltivata in modo più incisivo l'ispirazione cristiana e la tensione etica negli amministratori, nei dirigenti, nei soci e nelle cooperative complessivamente

intese. Non appena tale vademecum sarà approvato dalla Conferenza Episcopale Italiana sarà mia premura presentarvelo.

2.2. Per stare al tema, a Ravenna la collaborazione è stata molto intensa con il card. Lercaro, prima di essere inviato a Bologna, con mons. Baldassarri e con il card. Tonini; a Rimini con i vescovi Biancheri e Locatelli⁵.

A Ravenna e a Rimini, dal dopoguerra al periodo del “boom economico”, le realtà laicali (Acli, Cisl, Coldiretti, Ac, Dc, ecc.) hanno coltivato i valori cristiani nel lavoro e, in particolare, nel lavoro cooperativo, grazie alla presenza e all’impegno di uomini importanti, quali: Benigno Zaccagnini, Bartolo Montanari, Giuseppe Albonetti, Giovanni Dalle Fabbriche, Giuseppe Calderoni, a Ravenna, Giuseppe Babbi, Mario Gentilini, a Rimini, Gino Mattarelli, a Forlì, che ha avuto un grande ruolo nella fondazione delle cooperative di solidarietà sociale non solo in Emilia-Romagna, ma in tutto il Paese.

3. L'azione di Confcooperative Emilia Romagna

3.1. Il recente processo di rinnovamento del gruppo dirigente di Confcooperative Emilia Romagna iniziato nel 2014, nella fedeltà agli ideali statutari e sempre nel solco della Dottrina sociale della Chiesa, costituisce un ulteriore passaggio importate e interessante. La fedeltà alla Dottrina sociale della Chiesa ha motivato e, poi, sostenuto l’impegno per la ricostruzione del nuovo stabilimento della cooperativa Italfrutta di San Felice sul Panaro (12,3 milioni a carico della Regione e del sistema regionale di Confcooperative), inaugurato diciannove mesi dopo il terremoto del maggio 2012 che lo aveva distrutto.

Nel medesimo spirito Confcooperative Emilia Romagna ha partecipato attivamente ad altri progetti di ricostruzione, tramite la propria federazione Federlavoro e Servizi. Così come, in tale contesto non ha mai dimenticato l’impegno solidale che fin dalla nascita ha caratterizzato e caratterizza l’azione di Confcooperative Emilia Romagna,

5 Cfr. ELIO PEZZI, *Probi pionieri dell'Emilia Romagna. Confcooperative. Una storia di cinquant'anni 1968-2018*, Edizioni Homeless Book, 2018, cc. 3 e 10, pp. 93-96.

delle Unioni territoriali (dunque anche di Ravenna e Rimini, che oggi celebrano l'atto della loro fusione, primo atto del processo di unificazione delle coop bianche romagnole) e del sistema delle Bcc, come era accaduto, ad esempio, nel 2009 per il terremoto dell'Aquila e come è accaduto nel 2016 quando ad essere colpite sono state vaste aree di quattro regioni del centro Italia. Con lo stesso spirito solidaristico le Unioni territoriali intervengono e devono intervenire per salvaguardare il lavoro dei soci, dei soci-lavoratori e dei dipendenti, oltre alle attività, di cooperative in difficoltà. È un ulteriore esempio di spirito cooperativistico il recente salvataggio della cooperativa ravennate Cesac, grazie alla solidarietà delle Unioni di Ravenna, Bologna e Ferrara.

3.2. L'Emilia-Romagna è considerata da tutti la culla della cooperazione italiana. Circa il 30% del fatturato complessivo di essa si sviluppa in questa regione. Inevitabilmente, ciò consente di influenzare il percorso complessivo del sistema cooperativo italiano.

In questa regione gli anni della crisi hanno particolarmente dimostrato che la cooperazione è e resta uno strumento utile ad affrontare e a risolvere le varie problematiche con una modalità e un approccio diversi.

Il sistema cooperativo ha dato un impulso forte alla crescita sociale ed economica. Ha fatto prendere coscienza che la cooperazione è un esercizio quotidiano di democrazia e di confronto e ciò, soprattutto, stando in mezzo alla gente e promuovendo un modello d'impresa che, senza negare il profitto, lo utilizza per un fine più ampio: la risposta ai bisogni delle comunità facendo delle persone i veri protagonisti di essa oltre che dell'impresa.

3.3. Il modello cooperativo permette alle persone di affrontare i problemi salvaguardando anche la propria dignità personale e, a volte, di realizzare i propri sogni, promuovendo lo sviluppo del territorio. Non a caso si afferma: "Le cooperative non delocalizzano". Le cooperative non delocalizzano perché ogni cooperativa è costituita per sua natura da persone che vogliono realizzare un obiettivo, un sogno, una risposta ai bisogni del territorio. La risposta si dà in quel territorio, con quelle persone, in quel determinato contesto. Il fine non è fare solo ed esclusivamente maggiori profitti, ma dare una

risposta adeguata al contesto nel quale si è impegnati. La cooperazione, più di altri modelli d'impresa, è ancorata ad un territorio che è un obiettivo intrinseco del suo servizio.

4. Le sfide

4.1. In un contesto in cui la disoccupazione, anche giovanile, resta alta, il sistema cooperativo deve affrontare una grande sfida: creare nuove opportunità di lavoro, in rete con altri soggetti della società civile ed economica, soprattutto per i giovani, le donne e, più in generale, per quanti non trovano collocazione, perdono il lavoro o si trovano in condizioni svantaggiate.

Come negli anni della forte crisi la cooperazione è riuscita a dare occupazione e maggiori risposte alle persone, anche nei prossimi anni dovrà esercitare un ruolo ancora più incisivo nella crescita non solo di carattere economico, ma soprattutto in quella dell'equità sociale del nostro Paese.

5. Quale futuro?

5.1. Il futuro di Confcooperative e, più in generale, del movimento cooperativo del nostro Paese va sviluppandosi attraverso l'Alleanza delle Cooperative Italiane, il cui coordinamento nazionale è stato istituito nel gennaio 2011 da Agci, Confcooperative e Legacoop.

L'Alleanza, con le sue 39.000 imprese associate rappresenta oltre il 90% della realtà cooperativa italiana per quanto riguarda i soci - oltre 12 milioni -, gli occupati - oltre 1.150.000 persone -, e il fatturato complessivo realizzato, superiore a 140 miliardi di euro.

Si tratta di numeri importanti che consentono alla cooperazione di incidere sul Pil per circa l'8%. A ciò va aggiunta la raccolta - superiore ai 157 miliardi - delle oltre duecento banche di credito cooperativo, che stanno attuando la loro riforma incentrata anche sulla nascita delle loro capogruppo.

5.2. Le cooperative italiane sono una realtà imprenditoriale importante che nel quinquennio 2012-2017, momento acuto della crisi, ha registrato non soltanto un aumento occupazionale pari all'8%, ma anche una grande capacità di inclusione socio-economica, come confermano due importanti dati: il 52,8% delle persone occupate

nelle imprese cooperative è donna e il 22% immigrato. I cooperatori e le cooperative dell'Alleanza rappresentano anche il 14,8% degli sportelli bancari del Paese; il 34% della distribuzione e del consumo al dettaglio; oltre 35 miliardi di produzione agroalimentare *Made in Italy*, oltre il 90% della cooperazione impegnata nel *welfare*, con imprese cooperative, dove lavorano 355.000 persone, che erogano servizi socio-sanitari a più di 7 milioni di italiani.

6. *Necessità di rinnovamento*

6.1. Il sistema di Confcooperative deve proseguire il processo di rinnovamento. Il ruolo di Confcooperative regionale e nei territori non deve limitarsi ad un'intermediazione tra il livello nazionale e quello locale o di aggregazione in funzione del mercato, ma deve promuovere ulteriormente il suo servizio a favore delle persone, delle famiglie e delle comunità.

A questo proposito, i temi da tenere presenti sono molti: la rappresentanza politico-sindacale; la formazione di dirigenti, amministratori, soci, dipendenti e dei giovani; la comunicazione, alla luce dei cambiamenti avvenuti e in essere negli strumenti e nei nuovi modelli di comunicazione; la promozione cooperativa. È vero che nei dieci anni di crisi le cooperative hanno dato una risposta importante in termini di numeri, come afferma un recente studio di Infocamerre, registrando un +40%, in termini di personale impiegato nelle proprie cooperative e un +32%, in termini di fatturato. Si tratta di numeri davvero importanti, ma ciò non basta. Occorre, infatti, dare risposte ai nuovi bisogni che emergono. Per questo vanno bene i percorsi per promuovere le cooperative tra giovani - da circa un anno in ogni vostra sede provinciale è stato aperto uno sportello per costituire cooperative tra i giovani - e per favorire la nascita di cooperative di lavoratori che rilevano aziende in crisi o senza futuro.

6.2. C'è poi il tema cruciale degli strumenti finanziari. Molto spesso una delle difficoltà delle cooperative, che *nella maggior parte dei casi hanno dimensioni medio-piccole*, è quella di non avere la conoscenza necessaria per accedere agli strumenti finanziari. Anche in questo caso è fondamentale la formazione, sia a livello regionale e provinciale, che di base. Inoltre, spesso il problema, comune alle piccole

imprese artigianali e commerciali, è proprio quello di riuscire ad ottenere il credito.

6.3. Un altro tema è la «politica» verso i soci. Essi sono tanti e costituiscono una risorsa fondamentale per la cooperazione e per il paese. Proprio per questo motivo occorre rispondere ai loro bisogni con servizi adeguati. Una migliore relazionalità tra cooperativa e socio viene garantita non solo da servizi commisurati alle esigenze personali, ma anche alla predisposizione di strumenti operativi che consentano la sua effettiva partecipazione alla vita della cooperativa.

7. Una nuova alleanza

7.1. In merito all'Alleanza delle Cooperative Italiane, avviato nel 2011, sono significative le parole di papa Francesco nel Discorso ai rappresentanti della Confederazione Cooperative Italiane del 28 febbraio 2015: “So che da alcuni anni voi state collaborando con altre associazioni cooperativistiche - anche se non legate alla nostra storia e alle nostre tradizioni - per creare un'Alleanza delle cooperative e dei operatori italiani. Per ora è un'Alleanza in divenire, ma voi confidate di giungere ad una Associazione unica, ad un'Alleanza sempre più vasta fra operatori e cooperative. Il movimento cooperativo italiano ha una grande tradizione, rispettata nel mondo cooperativistico internazionale. La missione cooperativa in Italia è stata molto legata fin dalle origini alle identità, ai valori e alle forze sociali presenti nel paese. Questa identità, per favore, rispettate!”.

“Tuttavia, spesso le scelte che distinguevano e dividevano sono state a lungo più forti delle scelte che, invece, accomunavano e univano gli sforzi di tutti. Ora voi pensate di poter mettere al primo posto ciò che invece vi unisce. E proprio intorno a quello che vi unisce, che è la parte più autentica, più profonda e più vitale delle cooperative italiane, volete costruire la vostra nuova forma associativa”.

“Fate bene a progettare così, e così fate un passo avanti! Certo, vi sono cooperative cattoliche e cooperative non cattoliche. Ma la fede si salva rimanendo chiusi in se stessi? Domando: la fede si salva rimanendo chiusi in se stessi? Rimanendo solo tra di noi? Vivete la vostra Alleanza da cristiani, come risposta alla vostra fede e alla vostra identità senza paura! Fede e identità sono la base. Andate avanti, dunque,

e camminate insieme con tutte le persone di buona volontà! E questa anche è una chiamata cristiana, una chiamata cristiana a tutti. I valori cristiani non sono soltanto per noi, sono per condividerli! E condividerli con gli altri, con quelli che non pensano come noi ma vogliono le stesse cose che noi vogliamo. Andate avanti, coraggio! Siate creatori, “poeti”, avanti!”.

8. *Domande aperte*

8.1. Tre domande aperte per concludere questo mio intervento sollecitando a proseguire il cammino di rinnovamento.

La prima: la formazione, che è un impegno costante sul quale può fondarsi un vero rinnovamento, può ridursi soltanto alla trasmissione delle competenze tecniche e della *mission* della cooperazione? Non deve avere anche una carica morale e spirituale che abbia il suo punto di riferimento nel Vangelo e nella Dottrina sociale della Chiesa e che si traduca in un percorso di formazione alla fede, ma anche sociale e politica? Soltanto questo può salvaguardare voi e tutti i operatori da comportamenti fondati sull'assolutizzazione della carriera e del denaro. La formazione può aiutarvi a superare la deriva della corruzione e, inoltre, ad essere difensori della vera cooperazione e a contrastare e a combattere le false cooperative⁶.

La seconda domanda concerne la formazione dei dirigenti. Non è forse necessaria una nuova classe dirigente cooperativa caratterizzata da una forte identità cristiana? Non occorrono forse nuovi testimoni, di cui anche oggi abbiamo più bisogno che di maestri, come ci ha insegnato Paolo VI che sarà canonizzato a breve?

6 Cfr. FRANCESCO, *Discorso ai rappresentanti della Confederazione Cooperative Italiane*, 28 febbraio 2015: «Per questo vi dico che fate bene - e vi dico anche di farlo sempre più - a contrastare e combattere le false cooperative, quelle che prostituiscono il proprio nome di cooperativa, cioè di una realtà assai buona, per ingannare la gente con scopi di lucro contrari a quelli della vera e autentica cooperazione. Fate bene, vi dico, perché, nel campo in cui operate, assumere una facciata onorata e perseguire invece finalità disonorevoli e immorali, spesso rivolte allo sfruttamento del lavoro, oppure alle manipolazioni di mercato, e persino a scandalosi traffici di corruzione, è una vergognosa e gravissima menzogna che non si può assolutamente accettare. Lottate contro questo! Ma come lottare? Con le parole, solo? Con le idee? Lottate con la cooperazione giusta, quella vera, quella che sempre vince».

La terza domanda, infine. Il 18 aprile scorso, in occasione del 50° della vostra Associazione regionale, il mio caro confratello, S.E. Mons. Tommaso Ghirelli, vescovo di Imola, nella sua riflessione di saluto, vi ha invitati ad istituire una “stanza del silenzio” quale luogo per una pausa, per un momento di preghiera giornaliera che sia di sostegno alla vostra azione. Siete riusciti a realizzare questo suo invito? La fede non è un *optional*, qualcosa di consolatorio, ma il riconoscimento che la vita e il lavoro non dipendono soltanto da noi, ma da Qualcuno che viene prima di noi! Coraggio e grazie per l'attenzione. Buon lavoro.

✠ *Mario Toso*

Vescovo delegato della Pastorale sociale e del lavoro
della Conferenza Episcopale Emilia Romagna

Intervento al convegno

“Nessun profitto è legittimo se non ha radici nel bene comune”

Faenza, Sala “Giovanni Dalle Fabbriche”, 1 ottobre 2018

Premessa

La presentazione del documento «Questioni dell'economia e della finanza» della Congregazione per la Dottrina della Fede e del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale del maggio 2018,⁷ ci consente di riflettere sull'imprescindibilità della Dottrina o Insegnamento sociale della Chiesa (=DSC o ISC) per l'azione dei credenti e sull'ispirazione cristiana.

7 Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE-DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE, *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones. Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018.

1. La Dottrina sociale della Chiesa lievito ed ispirazione dell'azione sociale

Prima di fare alcune brevi considerazioni sul *Documento* mi permetto di segnalare la nascita di un'Associazione che pone al centro tale imprescindibilità. Perché?

Poiché l'attenzione alla DSC, nelle stesse associazioni ed aggregazioni cattoliche e di ispirazione cristiana, attualmente gode di poca rilevanza, il qui presente Mons. Adriano Vincenzi, assistente incaricato CEI per Confcooperative ha voluto, assieme ad alcuni amici, costituire un'associazione intitolata *Il lievito*. Si tratta di un'associazione privata di fedeli la cui costituzione è stata approvata dal sottoscritto, qui a Faenza. Nel titolo si usa l'immagine del lievito per dire cosa è o dovrebbe essere la DSC, non solo per l'associazione che ne porta il nome, ma anche per le altre organizzazioni, i movimenti cattolici o di ispirazione cristiana. La DSC accolta, interpretata, vissuta, aggiornata è come il lievito che immette il suo fermento positivo nelle attività e nelle organizzazioni umane. È lievito che fa crescere la vita associativa, le società, così da renderle più se stesse, più fedeli alla propria *mission*, alla propria essenza etica, ai propri obiettivi operativi. Senza il lievito la pasta non si sviluppa, si affloscia, implode, diventa poco commestibile.

2. La proposta del documento

«Oeconomicae et pecuniariae quaestiones»,

ovvero un'antropologia ispirata cristianamente

per una più incisiva riforma del sistema monetario e finanziario

L'immagine del lievito mi consente di collegarmi al tema che è al centro del nostro incontro, ovvero la presentazione dei contenuti del *Documento* già citato, relativo alle odierne questioni economiche e finanziarie. In tale testo si riflette sull'attuale situazione, giungendo ad esprimere alcune considerazioni in vista di un *discernimento etico*, circa alcuni aspetti del nostro sistema economico-finanziario. Il *Documento* fa appello, in vista della realizzazione di un sistema economico-finanziario, di mercati *liberi, stabili, trasparenti*, «*democratici*»- ovvero caratterizzati da una imprenditorialità plurivalente

o dalla «biodiversità» delle imprese -,⁸ funzionali all'economia reale, alle imprese, alle famiglie, al bene comune, ai popoli, ad un'antropologia diversa e nuova rispetto a quella dominante, ovvero neoindividualista, libertaria ed utilitarista che finisce per produrre, come ebbe a sottolineare papa Francesco, senza mezzi termini, un'economia che scarta, non include, anzi uccide. A quale antropologia fa, dunque, riferimento il Documento? Come si legge in esso, ai numeri 9 e 10 il pontefice fa riferimento ad un'antropologia *relazionale, razionale, comunionale e trascendente*, derivante dal Vangelo. Ecco quanto si legge nel numero 9: «[...] senza un'adeguata visione dell'uomo non è possibile fondare né un'etica né una prassi all'altezza della sua dignità e di un bene che sia realmente comune. Di fatto, per quanto si proclami neutrale o avulsa da ogni concezione di fondo, ogni azione umana - anche in ambito economico - implica comunque una comprensione dell'uomo e del mondo, che rivela la sua positività o meno attraverso gli effetti e lo sviluppo che produce.

In questo senso, la nostra epoca ha rivelato il fiato corto di una visione dell'uomo individualisticamente inteso, prevalentemente consumatore, il cui profitto consisterebbe anzitutto in una ottimizzazione dei suoi guadagni pecuniari. La persona umana possiede infatti peculiarmente un'indole *relazionale* ed una *razionalità* alla perenne ricerca di un guadagno e di un benessere che siano interi, non riducibili ad una logica di consumo o agli aspetti economici della vita».

Nel numero 10, invece, si legge: «È facile scorgere i vantaggi derivanti da una visione dell'uomo inteso come soggetto costitutivamente inserito in una trama di relazioni che sono in sé una risorsa positiva. Ogni persona nasce all'interno di un ambito familiare, vale a dire già all'interno di relazioni che la precedono, senza le quali sarebbe impossibile il suo stesso esistere. Essa sviluppa poi le tappe della sua esistenza sempre grazie a legami che attuano il suo porsi nel mondo come libertà continuamente condivisa. Sono proprio questi legami originari che rivelano l'uomo come essere relazionato ed es-

8 Cf *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones. Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario*, n. 20.

senzialmente connotato da ciò che la Rivelazione cristiana chiama “comunione”. Questo originario carattere comunionale, mentre evidenzia in ogni persona umana una traccia di affinità con quel Dio che lo crea e che lo chiama ad una relazione di comunione con sé, è anche ciò che lo orienta naturalmente alla vita comunitaria, luogo fondamentale per la sua compiuta realizzazione. Proprio il riconoscimento di questo carattere, come elemento originariamente costitutivo della nostra identità umana, consente di guardare agli altri non anzitutto come a potenziali concorrenti, bensì come a possibili alleati nella costruzione di un bene che non è autentico se non riguarda tutti e ciascuno nello stesso tempo. Tale antropologia relazionale aiuta l'uomo anche a riconoscere la validità di strategie economiche che mirino anzitutto alla qualità *globale* della vita raggiunta, prima ancora che all'accrescimento indiscriminato dei profitti, ad un benessere che se vuol essere tale è sempre integrale, di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Nessun profitto è infatti legittimo quando vengono meno l'orizzonte della promozione integrale della persona umana, della destinazione universale dei beni e dell'opzione preferenziale per i poveri. Sono questi tre principi che si implicano e richiamano necessariamente l'un l'altro nella prospettiva della costruzione di un mondo che sia più equo e solidale».

In breve, il *Documento* afferma che l'umanizzazione della finanza, il suo *orientamento etico* al bene comune, che la fa essere pienamente se stessa, è comandato dall'ispirazione cristiana, ovvero da una antropologia relazionale, solidale, trascendente. I rapporti economici e finanziari improntati all'etica, creano fiducia, equità e cooperazione. Se lasciati solo agli automatismi di un mercato non animato dall'etica, essi producono scarti ed esternalità negative e, come ci ha ampiamente mostrato la crisi economico-finanziaria iniziata nel 2007-2008, il fallimento delle stesse imprese e cooperative che non rispettano l'etica.

Detto in un altro modo ancora, il lievito che deve corroborare e fermentare la stessa etica della solidarietà, della vita sociale e della cooperazione è l'ispirazione cristiana, con la sua antropologia: non un'antropologia qualsiasi, priva di una scala di valori, al punto che la capovolge, mettendo al primo posto le cose da fare, l'organizzazione,

le strategie, gli accorpamenti, il fatturato, ma non la persona, i soci, le famiglie e il bene comune.

Chi rinuncia all'antropologia ispirata dal Vangelo perde il lievito che fermenta l'attività economico-finanziaria, non facendola essere se stessa, ossia un'attività *umana* che perché tale è guidata dalla legge morale, dalla giustizia sociale e dal bene comune. Se non avviene così l'attività economica e finanziaria deteriora, perde la sua vocazione e la sua efficacia. Come diceva don Luigi Sturzo l'economia senza etica è diseconomia. Lo stesso può essere ripetuto per la finanza.

Chi pensa di poter fare a meno dell'ispirazione cristiana, a cui si richiamano gli stessi Statuti di varie associazioni, rischia di ridurre la sua attività economico-finanziaria a ricerca del mero profitto, a robotizzazione e digitalizzazione (importanti sicuramente, ma non fine ultimo), favorendo la spersonalizzazione dei rapporti, la caduta della responsabilità sociale, dimenticando i fini primari della promozione delle persone, dei soci e delle loro famiglie.

Chi è credente dovrebbe essere cosciente che ogni sua attività è pervasa e strutturata dall'amore cristiano. Se rinuncia al Vangelo di Cristo, all'antropologia che esso ispira rinuncia alla propria identità.

Di questo ho avuto modo di parlare a Cervia all'assemblea costitutiva di Confcooperative Ravenna-Rimini lo scorso 17 settembre.

Il *Documento* in esame, come anche la riflessione di questa sera, costituiscono un invito che interpella le coscienze per rafforzare l'impegno verso i valori della giustizia sociale e del bene comune, beni-valori che possono essere condivisi da tutti.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

**Omelia della S. Messa per il rinnovo
dei voti di Amedeo, Lucia e Marinella**
Cardeto, Comunità del Sasso, 3 ottobre 2018

Cari fratelli e sorelle,

il Vangelo secondo Luca ci presenta alcuni episodi che descrivono persone desiderose di mettersi alla sequela di Gesù o che sono espressamente invitate a divenire suoi discepoli (cf Lc 9, 57-62). Si tratta di incontri che provvidenzialmente consentono di capire meglio il senso del rinnovo dei voti di Marinella, Lucia ed Amedeo. Quel tale, che dice a Gesù: «Ti seguirò dovunque tu vada», era rimasto così colpito dalla persona del Signore da offrirsi di seguirlo in qualsiasi luogo. Gesù rimane ammirato dal suo slancio, ma lo informa che, se le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, Lui non ha dove posare il capo. Negli episodi che seguono le persone che Gesù invita pongono alcune condizioni: «Permettimi di andare prima a seppellire mio padre»; «Consentimi di congedarmi dai miei parenti». Ma la risposta è tranciante: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu, invece, va' e annuncia il Regno di Dio». E ancora: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il Regno di Dio». Che cosa vuole insegnare Gesù a coloro che desiderano seguirlo? Prima di tutto, che Egli vive in una situazione precaria, insicura, senza alleanze e protezioni, costretto ad una vita raminga, peggio di quella degli animali selvatici, perché si vede rifiutato dai suoi compaesani, dai samaritani ed anche dal clero costituito. Inoltre, il Re Erode minaccia di ucciderlo. Chi, dunque, si mette al suo seguito deve sapere che condividerà il suo destino, che non usufruirà mai di una stabilità e di un insediamento sicuro. Procedendo poi con il suo insegnamento, ci fa capire che non mette in discussione i doveri della pietà familiare o quelli verso i propri parenti. Propone semplicemente e nettamente una dedizione incondizionata e indivisa al compito di proclamare il Regno di Dio. Il discepolo dev'essere consapevole che solo Gesù Cristo e il suo Regno godono del primato rispetto ad ogni altra cosa. L'annuncio del Regno non tollera ritardi e rimandi, ripensamenti nostalgici e remore. Detto altrimenti, la sequela di Gesù è un impegno serio, esigente e coraggioso.

Il rinnovo dei voti di Amedeo, Lucia e Marinella offre l'occasione per prendere coscienza che, nella Comunità di Sasso, vive ed opera la *Piccola Fraternità*, composta da persone che hanno voluto seguire il Signore più da vicino, abbandonando ogni cosa, per dare il primato a Lui ed annunciare il Regno. Fra le pieghe della veste nuziale di Sasso, comunità sposata da Dio - scrive don Nilo nella pubblicazione annuale 2018 - esiste una piccola famiglia di consacrati. Essa testimonia la pienezza della salvezza, ovvero una salvezza che concerne la persona, nella sua interezza di anima e corpo. Per essere famiglia incisiva e rilevante, questa comunità radica la sua testimonianza nella dimensione spirituale dell'invisibile, ossia in qualcosa che non può essere scorta dall'occhio umano. La radica, precisamente, in Cristo, nel suo Spirito d'amore. I membri della Piccola Fraternità si definiscono frammento della Chiesa di Cristo. Costituiscono, con la loro Comunità, una *diversità* preziosa, proprio per la loro ulteriore consacrazione al Signore, per i loro voti, mediante i quali si affidano e si consegnano totalmente al Signore con maggiore visibilità pubblica nella comunità ecclesiale, scegliendo una vocazione speciale. Costituiscono, per i destinatari della loro opera e per tutti i collaboratori, un *segno*. Ossia, indicano la via che rende più umani, più aperti al dono, più capaci di amare, come Cristo. Occorre coglierlo e capirlo un tale segno, soprattutto con gli occhi della fede, perché la trascendenza non è percepita dalla vista umana. La Piccola Comunità scommette per un più di amore a Cristo, nella convinzione che solo così la propria ed altrui vita, ferita e povera, può essere guarita ed arricchita di nuove energie di rinascita. Solo l'amore ricevuto da Cristo, custodito e offerto a Lui mediante la propria consacrazione al Regno, può spezzare le catene che tengono prigionieri nel male, nell'egoismo, nella spinta all'autodistruzione, con la privazione di un futuro di speranza.

La consacrazione dei nostri amici, Amedeo, Lucia, Marinella, non è una restrizione della loro libertà, della loro capacità di amare. Tutt'altro. È un potenziamento, una crescita. È un mettere ali al loro impegno d'amore e di servizio agli altri. Partendo da Cristo, votandosi a Lui, è possibile dare un senso di pienezza alla vita, essere luce per gli altri, pronti a condividere se stessi, ad accompagnare, ad

essere pane fragrante. «Situazioni concrete di bisogno, di indigenza, di malattia, di povertà esigono risposte inequivocabili», scrive ancora don Nilo. Marinella, Lucia ed Amedeo desiderano essere presenti e raccogliere la sfida, offrendo non solo qualche ora di vita, ma tutto se stessi, abitando nell'amore di Dio-Trinità. Lodiamo il Signore, che, mediante questi Suoi figli, compie meraviglie, miracoli d'amore per tutti i componenti della Comunità di Sasso. Preghiamo il Signore per loro. Partecipiamo all'Eucaristia per farci con Cristo cibo per tutta l'umanità, specie quella più bisognosa di rinascita.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia per la solennità di S. Francesco d'Assisi

Faenza, Chiesa di San Francesco, 4 ottobre 2018

Cari fratelli e sorelle, nella solennità di san Francesco, patrono d'Italia, desideriamo ricordare la sua santità e nello stesso tempo la sua gioia. Si tratta di una gioia non superficiale. È la gioia di coloro che, pur tra gli stenti e le sofferenze, sanno fare della propria vita un dono incessante. Chi si dona è anche felice. San Francesco sperimentava nel suo intimo una grande pace e serenità perché aveva abbracciato il Signore. Lo rendeva gioioso la sua fede, il suo amore per Gesù, la sua bontà per ogni persona. È stato detto che egli rappresentava un altro Cristo: era davvero icona vivente del Signore Gesù, in tutto, al punto da condividere con Lui le stimmate. Diventò uno col Cristo. Che cosa, in particolare, lo assimilava di più a Cristo? Certamente le stimmate. Ma soprattutto l'amore affettuoso ed indiscusso per Dio Padre. La sua percezione della paternità di Dio era così profonda e sentita da portarlo a riconoscere una fraternità universale tra gli uomini, e degli uomini con le altre creature. Se Dio è loro Padre essi sono tutti fratelli e sorelle. Tutti conosciamo il Cantico delle creature. In esso è ben espressa una tale fraternità: è fratello il sole, bello, radiante cun grande splendore. Sorella è la luna, sorelle sono le stelle, clarite e preziose. Fratello è il vento. Sorella è l'acqua e nostra madre Terra. Emblematico in questo senso è l'episodio del lupo di Gubbio.

In esso traspare in maniera chiarissima il senso della fraternità che anima Francesco nei confronti delle persone e degli animali. Il poverello di Assisi riesce a liberare Gubbio dalle devastazioni di un lupo terribile e feroce, il quale non solamente divorava gli animali ma anche le persone, piccoli e grandi. Ebbene, Francesco affronta il lupo e si rivolge a lui, che gli veniva incontro a bocca aperta, così: «Vieni qui, frate lupo, io ti comando da parte di Cristo di non fare male a me e a nessun'altra persona». Non appena Francesco fece il segno di croce il lupo chiuse la bocca, gli si avvicinò mansueto e come un agnello si accovacciò ai suoi piedi. Francesco gli disse: «Fratello lupo perché hai fatto del male ai tuoi fratelli uomini? Tutti ti odiano Fratello lupo, hanno paura tutti di te, devi smetterla. Ma io sono tuo fratello e voglio che ci sia pace tra te e gli uomini, così sarete tutti tranquilli in questa città». Quando il lupo capì il suo errore scrollò la testa. Fu allora che Francesco disse agli abitanti di Gubbio: «Il lupo vuole vivere in pace con voi, lo desidera veramente. L'importante che mi promettete che voi gli darete da mangiare, al vostro nuovo Fratello». Da quel giorno, grazie a Francesco e alla volontà sia del lupo sia dei cittadini di Gubbio, tornò la pace e il lupo passava a trovare gli abitanti che gli davano da mangiare come promesso. Il lupo divenne il cane di tutti, come anche l'amico di tutti i bambini. Alcuni anni dopo, tutti gli abitanti piansero alla morte del lupo perché avevano perso il loro caro amico Fratello lupo.

Il miracolo di Gubbio ci insegna il senso della fraternità che legava Francesco con gli uomini e gli stessi animali, ma anche che quando gli uomini non si prendono cura delle creature di Dio e della loro stessa Madre Terra queste si «ribellano» e provocano danni agli uomini. A ognuno deve essere riconosciuto ciò che gli spetta. Senza giustizia nei confronti del creato l'umanità rischia, come nel caso di un inquinamento oltre ogni limite e del riscaldamento globale, di perire.

Francesco è anche mosso dal senso della paternità di Dio e della fraternità allorché decide di andare ad evangelizzare il sultano musulmano Melek-el-Kâmel in Egitto. Ad ogni persona spetta il diritto di incontrare e di credere in Gesù Cristo. In un periodo di scontro tra cristianesimo e l'islam, Francesco, armato solo della sua fede in Dio e, quindi, dal senso della comune fraternità, voleva predicare Gesù

Cristo. Si recò dal sultano, il quale lo accolse e lo ascoltò con benevolenza. Mostrò un modello di missionarietà senza armi, nel rispetto e nel dialogo reciproco, quale esiste tra fratelli e non tra nemici.

Analogamente, Francesco fu riformatore della Chiesa all'insegna della comunione e non della lotta e della contrapposizione tra fratelli. Fu il Signore a farsi sentire nel suo intimo. Si fece udire a Lui dal Crocifisso della chiesetta di san Damiano: «Va, Francesco, e ripara la mia Chiesa in rovina». Il Crocifisso chiama Francesco a rinnovare la Chiesa con la radicalità della fede e con il suo entusiasmo di amore per Cristo. Questo avvenimento fa pensare ad un altro avvenimento verificatosi circa due anni dopo nel 1207: il sogno di papa Innocenza III. Questi vede in sogno che la basilica di san Giovanni in Laterano, la chiesa madre di tutte le chiese, sta crollando e un religioso piccolo e insignificante puntella con le sue spalle la chiesa affinché non cada. È Francesco. Non è il papa che salva la chiesa dal crollo, nonostante fosse potente, di grande cultura religiosa, come pure di grande potere politico. Ma come Francesco rinnova la Chiesa? Creando divisioni e scompiglio? Francesco riforma la Chiesa non senza o contro il papa. Il Poverello di Assisi aveva compreso che ogni carisma donato dallo Spirito santo va posto al servizio del Corpo di Cristo, che è la Chiesa. Per questo non si oppose al papa, al suo vescovo. Agì sempre in comunione con l'autorità ecclesiastica. Quale insegnamento per coloro che desiderano cambiare la chiesa con furore, creando tensioni e lotte continue! C'è chi vuole cambiare e rinnovare la Chiesa contro il papa, il vescovo e persino contro il proprio parroco. San Francesco indica un'altra strada, quella della convergenza e della collaborazione nel ricercare il bene della Chiesa. Innocenzo III intuì l'origine divina del movimento suscitato da Francesco. Questi volle un rinnovamento del popolo di Dio non senza gerarchia e forme canoniche. Nella vita dei santi non c'è contrasto tra carisma profetico e carisma di governo ebbe a sottolineare papa Benedetto XVI durante il suo pontificato. E se si crea qualche tensione, essi sanno attendere con pazienza i tempi dello Spirito.

Celebrando l'Eucaristia non possiamo dimenticare l'amore di Francesco per essa. Sapeva bene che in essa il Corpo di Cristo e il suo Sangue si rendono presenti. Dall'Eucaristia noi siamo nutriti

e trasfigurati. L'amore per Cristo in Francesco diventa amore per l'Eucaristia. Come Francesco amiamo l'Eucaristia e i sacerdoti che la celebrano. Come lui mostriamo sempre una grande deferenza nei loro confronti. Rispettiamoli sempre, anche nel caso in cui fossero personalmente poco degni.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Conferenza stampa per la riapertura della Biblioteca Card. Gaetano Cicognani

Seminario diocesano, 19 ottobre 2018

Siamo giunti ad un momento importante per la nostra Diocesi di Faenza-Modigliana: la riapertura della Biblioteca del Seminario Card. Gaetano Cicognani, che è la Biblioteca non pubblica più grande della Regione Emilia-Romagna. Per un'istituzione culturale e formativa quale è il Seminario della Diocesi, la Biblioteca è un polo imprescindibile. Il polo principale è costituito dalla Cappella ove è offerto il cibo spirituale, il pane celeste. La biblioteca offre alle persone un cibo prettamente culturale.

La riapertura della Biblioteca, che è stata e sarà anche al servizio del territorio, rappresenta il ripristino di uno dei pilastri della formazione e dell'educazione cristiane programmate normalmente nella Diocesi, nelle parrocchie, nelle associazioni. La Biblioteca non è solo un patrimonio librario che conserva insigni testimonianze culturali e sociali della tradizione cristiana - tradizione religiosa e sociale -, di altre tradizioni, della letteratura in genere, della riflessione teologica, filosofica, sociologica, della sapienza umana, ma è luogo in cui, mediante ricerca, conoscenza approfondita e critica delle fonti, si entra in relazione, per quanto a noi possibile, con lo spirito e l'*ethos* di varie civiltà. Entrando nel cuore della storia di diverse generazioni si ha l'opportunità di arricchire il proprio pensiero, le nostre informazioni, l'umanesimo che ci appartiene e che vuole essere espressione di un impegno costante di crescita morale, spirituale e culturale, procedendo in avanti.

Ci saranno, però, altre occasioni per parlare sull'incidenza e sulla rilevanza di una Biblioteca rispetto al popolo di Dio e alla sua missione, al territorio.

Qui mi limito a ringraziare tutti coloro che, a cominciare da don Michele Morandi, Rettore di questo Seminario, don Ugo Facchini bibliotecario, Giovanni Gardini vicebibliotecario, hanno creduto nel *progetto della riapertura*. Un tale progetto ha importato dedizione su più fronti, quello della sicurezza, delle risorse economiche, della catalogazione, del reperimento del personale, per tenerla aperta non solo ai Seminaristi ma anche al pubblico, non solo di giorno, ma fino ad ora tarda per facilitare gli studenti che in città non possono usufruire di altri luoghi di studio. E, inoltre, auspico che la nostra Biblioteca non solo sia sempre più aggiornata per l'acquisizione di nuovi studi, collane, ma anche sia sempre più inserita nella rete delle biblioteche ecclesiastiche e civili, sul piano nazionale ed internazionale. L'obiettivo dev'essere quello di sviluppare un'istituzione moderna, rispondente alle esigenze attuali, concretizzando una felice sintesi tra la biblioteca tradizionale - concepita come luogo di consultazione e conservazione di testi a stampa - e la biblioteca elettronica, che non è ubicata fisicamente in un solo luogo, ma è un insieme di risorse dislocate in diverse istituzioni ed organizzazioni, disponibili in rete ventiquattro ore su ventiquattro.

La costituzione di una biblioteca che armonizza le prestazioni usuali con quelle più aggiornate, come l'organizzazione di eventi culturali, di circoli-laboratori di nuovo pensiero e di nuove esperienze di vita, facilita lo studio e la promozione dello spessore culturale delle persone; consente una migliore distribuzione e diffusione di beni culturali che prima erano meno accessibili; potenzia la collaborazione e lo scambio con altre biblioteche, con i centri culturali e le università del mondo. Un'«utopia» potrebbe essere, rimanendo però su un piano locale, in modo analogo alla rete che si va istituendo tra Curia e parrocchie, l'istituzione di una rete tra la Biblioteca del Seminario e le bibliotechine delle parrocchie e delle associazioni con sede nelle varie unità pastorali, nei centri delle varie istituzioni culturali. Naturalmente tutto ciò significa - ecco un altro impegno - coinvolgimento e preparazione di persone interessate a questo progetto.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Riapertura della Biblioteca del Card. Giacomo Cicognani
e inaugurazione della sala di lettura Card. Pio Laghi**
Faenza, Seminario diocesano, 28 ottobre 2018

La riapertura della Biblioteca Gaetano Card. Cicognani, con l'inaugurazione della sala dedicata al cardinale Pio Laghi, spazio aperto ai giovani, rappresenta non solo un obiettivo che si realizza in vista del rilancio dell'attività pastorale e pedagogica, ma anche il ripristino di un *luogo di incontro* della comunità ecclesiale e civile, in un territorio, che è crocevia di persone, di idee, di religioni, di *ethos*. La Biblioteca, come viene concepita oggi, ovvero come una felice sintesi tra *biblioteca tradizionale*, luogo di consultazione e conservazione di testi a stampa, e *biblioteca elettronica*, che non è ubicata fisicamente in un solo luogo, ma è un insieme di risorse dislocate in diverse istituzioni ed organizzazioni, disponibili in rete ventiquattro ore su ventiquattro a livello nazionale e internazionale, è molto di più di un ricettacolo che ospita un sia pur prezioso ed insigne patrimonio librario, documentale. Vuole essere, in particolare, *luogo di vita*, mediante studio, confronto culturale, elaborazione di una *nuova progettualità sociale*, che si nutre delle radici della sapienza umana e cristiana e guarda verso il futuro. La Biblioteca deve divenire sempre di più *laboratorio* di nuovo pensiero, occasione di dialogo culturale e religioso, a favore della convivenza civile ed ecclesiale.

In una università, ma anche in una Diocesi, la Biblioteca è come un *cuore pulsante* che riceve e distribuisce sangue vitale. Questo fluisce nelle vene della vita e della cultura, delle società e delle istituzioni, grazie alla *mediazione* delle persone che *ricercano la verità* attingendo al ricco patrimonio della storia, leggendo i problemi odierni anche alla luce della sapienza antica. Nessun patrimonio librario è causa di nuova civiltà se rimane semplicemente custodito e non viene consultato, conosciuto, approfondito in maniera critica dagli studiosi e dai lettori. C'è bisogno della «mediazione» delle persone e delle nuove generazioni, che affrontando le sfide del loro tempo, sono anche chiamati a rispondere agli interrogativi intramontabili di ogni epoca: chi è l'uomo, qual è la sua vocazione, perché vive? La vita è una passione inutile? La sapienza umana, raccolta e tramandata attraver-

so documenti, libri, registrazioni foniche e digitali ed altri mezzi moderni, è *istruttiva e maestra di vita* per coloro che intendono mettersi alla sua scuola. Una biblioteca non fruita dalle persone e dalle loro comunità, è un tesoro sepolto, in certo modo «improduttivo», specie dal punto di vista intellettuale, morale e spirituale. Ma per mettere a frutto le potenzialità di una biblioteca, sorta in particolare a servizio della vita ecclesiale e della sua missione evangelizzatrice, non basta una mediazione qualsiasi. Per i credenti, non ignari della loro tradizione cristiana, delle radici evangeliche della civiltà, è necessaria la *mediazione della fede*. Mediante lo sguardo della fede, e l'esperienza di vita ad essa connessa, si accede alla dimensione della trascendenza, ci si affaccia sul mondo del sovrarazionale, incluso nella Rivelazione, approfondita dalla teologia, dall'ecclesiologia, dalla stessa pastorale, con l'ausilio delle molteplici scienze umane. L'uomo di fede entra in biblioteca non per acquisire una mera erudizione o per divenire una persona dotta per se stessa. Entra in un «tempio», ove incontra la memoria di tragedie e di epopee, eloquentemente testimoniate dal sangue dei martiri e da un'ormai lunga tradizione di santità e di impegno sociale, per scorgere come il cristianesimo, seminato nei solchi della storia, ha umanizzato le persone, ha fatto sorgere nuove civiltà, nuovi umanesimi. Per chi crede è vitale imparare come coloro che lo hanno preceduto nel segno della fede sono riusciti ad assecondare e a prolungare l'effetto divinizzante, trasfigurante dell'*incarnazione di Cristo* nelle società, nelle attività umane, nelle istituzioni, nelle legislazioni, nei costumi, negli *ethos*, nelle culture. Il cristiano è infelice se la fede non si radica nella vita e non la trasforma. Diviene triste se la fede non è in grado di consentire a Cristo, l'uomo Nuovo, di incarnarsi nell'animo delle persone, nei vari ambienti di vita, nell'arte, nei *mass media*, nei cantieri ove si predispongono riforme ed innovazione. Ma ciò diviene possibile allorché la fede è vissuta non senza la ragione, bensì grazie anche ad essa. Una fede senza ragione, senza lo studio e il supporto di una cultura che l'accoglie nel suo grembo, resta piccola, disincarnata, e rischia il fondamentalismo e il fideismo, di divenire preda della superstizione, di non essere incidente negli atteggiamenti, negli ideali storici e concreti delle civiltà, nella prassi costruttrice delle società. L'assenso richiesto ai credenti nei confronti di Gesù Cristo, il Verbo di Dio che si fa carne, non bisogna mai

dimenticarlo, non è mai un assenso senza intelletto e senza ragioni. L'assenso di fede dev'essere sempre assenso conforme alla razionalità e alla responsabilità della persona. Per i grandi teologi del medioevo, che perché grandi teologi furono anche grandi filosofi, era necessario mostrare la *ragionevolezza* della fede, l'*intelligenza* del mistero, la sua *non contraddittorietà* per ogni uomo. Senza questo lavoro di scavo e di esplicitazione, i contenuti della fede, secondo loro, erano meno comunicabili, meno accessibili ed universali dal punto di vista razionale. La ricerca di come in passato i grandi teologi e filosofi, ma anche gli artisti, i poeti e i santi, hanno aiutato la fede a *riinsaldarsi entro lo spirito umano* è di grande aiuto a tutti quei presbiteri e catechisti che lo desiderano, e che oggi sono chiamati sia a testimoniare la fede sia a spiegarla e ad illustrarne la ragionevolezza, la bellezza, a renderla cioè più intellegibile alla ragione umana. La fede non è mai di persone senza intelligenza, senza ragione. *La fede se non è pensata*, ha affermato san Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Fides et ratio*, citando sant'Agostino,⁹ è *nulla* (cf *Fides et ratio*, n. 79).¹⁰ La fede, infatti, non può mai essere un atto di fiducia cieco, irrazionale. Con la dimensione fiduciale («Credo in Dio») un tale atto possiede sempre una dimensione intellettuale, che apre le porte, rendendolo possibile nello spirito umano: «Ritengo per *vero* quanto Dio mi dice». Occorre, poi, vivendo insieme agli altri, sempre *rendere ragione* della propria fede e della speranza che è in noi. Senza un substrato culturale, che la rende più comprensibile in un determinato contesto sociale, la fede penetra più difficilmente nell'esistenza delle persone, nelle relazioni interpersonali, nelle istituzioni e nei costumi dei popoli.

In breve, per quanto detto, per coloro che intendono dedicarsi non solo a coltivare la propria professionalità in questo o quel campo del sapere, ma soprattutto a divenire protagonisti di una nuova evangelizzazione e di una nuova inculturazione della fede, la biblioteca del Seminario è un punto di riferimento imprescindibile, non

9 Cf S. AGOSTINO, *De praedestinatione sanctorum*, 2,5: PL 44, 963

10 Su questo si veda M. TOSO, *La fede se non è pensata è nulla*, in AA.VV., *Fede e ragione. Opposizione, composizione?*, a cura di M. Mantovani-S. Thuruthiyil-M. Toso, LAS, Roma 1999, pp. 119-130.

solo dal punto di vista personale bensì comunitario. L'averla riattivata, mettendola effettivamente nel circuito dell'esperienza umana di adulti e di giovani, credenti o non credenti, costituisce un fattore di sicura crescita integrale, quella crescita che tutti desideriamo e che ha bisogno di mezzi non solo tecnici ma specialmente sapienziali.

Anche solo per queste ragioni ringrazio tutti coloro che hanno creduto nel progetto della riapertura di questa benemerita istituzione. È da auspicare il suo sviluppo, la sua ulteriore modernizzazione, la sua frequentazione come luogo di serena e tranquilla riflessione, di amicizia civile, di vivace ed intensa convivialità culturale e spirituale.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia della S. Messa per la Solennità di tutti i Santi

Faenza, Basilica cattedrale, 1 novembre 2018

Celebriamo oggi con grande gioia la solennità di Tutti i Santi. La Chiesa ci appare come un «giardino», in cui lo Spirito di Dio, con mirabile fantasia, ha suscitato una moltitudine di santi e sante di ogni lingua, popolo e cultura, di ogni età e condizione sociale. Ognuno è diverso dall'altro, con l'unica e irripetibile singolarità della propria personalità umana e del proprio carisma spirituale. Tutti, però, recano impresso il «sigillo» di Gesù (cf *Ap* 7,3), che è l'impronta del suo amore, testimoniato attraverso la Croce. Il sigillo comune ci fa intravedere l'unità che li collega tra di loro.

Oggi, infatti, celebriamo la festa dei molti santi, non tanto considerandoli come mere individualità, come atomi impreziositi da Dio. Facciamo la festa della Chiesa *intera*, Chiesa come *insieme* di credenti: di quelli che sono già nella città santa, la Gerusalemme celeste; di quelli che attendono di entrarvi mediante la purificazione; di quelli che, come noi, sono ancora pellegrini sulla terra. Oggi è la festa della Chiesa come *unica* famiglia, soprattutto come *comunione* di persone, perché parte di Cristo, del suo Corpo mistico, che le unisce in un unico *popolo*.

È festa della riconoscenza. Siamo in festa non tanto per i nostri meriti, bensì grazie all'amore che Dio nutre per noi. E, quindi, non è una festa di autocompiacimento. È, bensì, momento di rendimento di grazie, di gioia esultante, perché abbiamo Dio come Padre. Un Dio che ci ama perduto, che ci associa alla pienezza della sua eterna felicità, destinandoci a partecipare alla sua vita senza fine.

In definitiva, non si tratta di fare festa perché siamo persone diligenti e buone. Anche per questo, certamente. Ma siamo gioiosi e festanti, soprattutto perché persone *amate*, perché unite da una relazionalità profonda, perché costituite *comunione di popolo*: un popolo nuovo nel mondo, che cammina verso il futuro, che è l'Amore della Comunità trinitaria.

Il ricordo di tutti i santi, infine, lo celebriamo sperimentando un grande desiderio di bene, di vita immacolata nell'amore. I santi contemplati suscitano il desiderio intenso di essere simili a loro, persone totalmente pervase dalla luce di Dio. Ci spronano ad essere dinamici.

La festa odierna non è, dunque, semplice fruizione, di gioia fine a se stessa, per persone che si fermano nella beatitudine di un momento. È festa che mette in cammino, sospinge ad accelerare il passo nella costruzione di un mondo migliore, ad essere attivi contemplando, guardando in profondità e in avanti. Essere santi significa, certamente, vivere nella vicinanza di Dio, nella sua luce, vivere nella sua famiglia, ascoltare il Signore Gesù, ma significa in particolare seguirlo, camminare dietro a Lui, con Lui, senza perdersi d'animo di fronte alle difficoltà, alla Croce. È imboccare la strada delle *beatitudini* (cf Mt 5, 3-10). È percorrere la via che è Cristo. È Lui, infatti, il vero povero in spirito, l'afflitto, il mite, l'affamato ed assetato di giustizia, il misericordioso, il puro di cuore, l'operatore di pace. È Lui il perseguitato a causa della giustizia.

La nostra gioia di essere popolo di Dio, pertanto, sarà più grande se ci percepiremo come credenti attivi e responsabili, lievito nel nostro territorio, gente di fede che incide nei rapporti, nelle famiglie, nelle istituzioni, perché capaci di incarnare l'umanità nuova portataci da Cristo, il Beato per eccellenza.

Rispetto al compito di trasfigurare la vita sociale, di rendere più fraterne e giuste le relazioni, ciascuno di noi dovrebbe rattristarsi se non vi riuscissimo. Il divenire insignificanti e irrilevanti rispetto al bene comune dovrebbe farci arrossire, non perché punti nell'orgoglio, ma perché, in definitiva, non saremmo degni di essere membra vive del Corpo di Cristo. Dovrebbe allora inquietarci la parola di Cristo stesso, il quale stigmatizzò il sale insipido, che non insaporisce e a null'altro serve se non ad essere gettato via.

È, dunque, nella coincidenza con la solennità di tutti i santi, che si è deciso di rendere noti gli *Orientamenti pastorali per l'anno 2018-2019*, non a caso aventi per titolo: *Popolo in cammino verso Dio*. Nei brevi orientamenti, stilati dal vescovo e che i vostri parroci vi illustreranno, si sollecita la nostra Diocesi a fissare lo sguardo su Cristo *incarnato*, oltre che su Cristo Risorto. Egli è il Signore che vive in noi, nelle nostre comunità, e le sottopone al parto di una nuova umanità, alla nascita di una nuova tradizione di santità nella letizia.

Il popolo pellegrino, che noi siamo, è allora chiamato a trasfigurare la terra che attraversa, mentre si incammina verso Dio. Come anche cercano di far capire gli *Orientamenti*, la santità non dev'essere solo delle singole persone. Per diffondere il Regno di Dio in maniera efficace, è necessario essere soprattutto un popolo *santo*, che avanza nell'insieme delle sue componenti, con un cuore solo ed un'anima sola, per una stessa missione. Per servire meglio il mondo, dobbiamo vivere la gioia di sentirci popolo, popolo che immette nelle vene dell'umanità la linfa vivificante e divinizzante delle beatitudini. La santità, che siamo chiamati a vivere, è santità *collettiva e comunitaria*, ossia di popolo interamente missionario, inclusivo dei giovani.

È proprio per questo che stiamo celebrando il *Sinodo dei giovani*.

Vivendo e testimoniando una santità comunitaria, sarà più facile affrontare le sfide che ci attendono. Saremo maggiormente in grado di esprimere una formazione permanente sia dei presbiteri sia dei fedeli laici, al fine di poter disporre di validi catechisti e catechiste, di docenti di religione preparati dal punto di vista non solo professionale, ma anche relazionale e didattico. Saremo anche più capaci di rinnovare la pastorale vocazionale e giovanile, nonché quella

familiare. Ricordiamo che papa Francesco, nell'udienza del mercoledì in cui ha ricevuto anche i nostri cresimati, ha sollecitato ad istituire un catecumenato per i fidanzati. Ed, inoltre, saremo più impegnati nella pastorale sociale, scolastica, della comunicazione. I nostri credenti, diventando adulti, potranno così testimoniare una fede viva, pensata, generante una cultura cristiana, che li aiuterà ad essere luce splendente, a rendere efficacemente ragione della speranza che vive in loro.

Lungo il cammino, il vigore sarà dato dal Pane che viene dal cielo e che Gesù stesso ha spezzato nella sosta di Emmaus. Lo spezzare il pane è il gesto liturgico originale, che ci fa riconoscere come comunità che, mentre fa memoria della Pasqua, è costituita nel mondo fonte di una profonda *rivoluzione* morale e spirituale.

Nella celebrazione eucaristica che stiamo vivendo, accresceremo la gioia di essere *popolo in comunione*. Rinfrancati dalla comunione con Cristo e tra di noi, domani commemoreremo tutti i fedeli defunti. La comunione nel Corpo mistico di Cristo ci consente di far giungere il nostro suffragio a coloro che ci hanno generati alla vita e alla fede con tanto amore.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Commemorazione dei Fedeli Defunti

*Faenza, Chiesa di S. Girolamo, Cimitero dell'Osservanza,
2 novembre 2018*

Cari fratelli e sorelle, ieri nella solennità di tutti i santi abbiamo riflettuto su quello che siamo: siamo una grande e sconfinata comunione. Formiamo la comunione dei santi del cielo e della terra. E ciò grazie a Cristo, del quale facciamo parte, formando il Corpo mistico che è la Chiesa. Venendo a celebrare l'Eucaristia qui, nel cimitero, come Chiesa viviamo l'affetto delle comunità cristiane per i defunti, per coloro che dormono il sonno della pace, in attesa della risurrezione del corpo.

La comunità ecclesiale genera, mediante il battesimo e la Confermazione, e con tutti gli altri sacramenti, nuovi figli per la famiglia di Dio. Si tratta di una moltitudine sconfinata di credenti di ogni nazione, razza e lingua (cf Ap 7,9), che formano un unico popolo, composto: da coloro che sono già giunti, secondo anche l'immagine di sant'Agostino, nella città santa, la Gerusalemme celeste, ove esultano alla presenza di Dio Padre e del Figlio Risorto e Glorioso; da quelli che attendono di entrare in essa dopo la purificazione dei peccati; e da tutti noi, pellegrini sulla terra. Una grande teoria di persone che attraversano i tempi e gli spazi per stabilizzarsi nella esultante comunità dell'Amore della famiglia di Dio, la Trinità.

La Chiesa, che è madre, coi suoi figli pellegrini su questa terra, si reca in questi giorni, in maniera comunitaria, presso i cimiteri o i dormitori, ove sono custodite e venerate le spoglie mortali di tanti fratelli e sorelle che sono vissuti e vivono in comunione con noi e le cui anime - come dice la Scrittura - «già sono nelle mani di Dio» (cf Sap 3,1).

In questa Chiesa e in questo cimitero, cari fratelli e sorelle, siamo venuti per onorare e ricordare i nostri defunti con una preghiera *collettiva*. Qui compiamo ed offriamo atti di fede, di speranza e di carità. Qui professiamo la nostra fede: «il terzo giorno Gesù è risuscitato, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine». Qui pronunciamo: «aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà». Qui viviamo l'amore di Cristo che è venuto per essere nostro cibo e viatico nel cammino verso la intramontabile luce di Dio, per aiutarci a trasfigurare la terra che attraversiamo, per sconfiggere la morte, e per trasferirci, resi immortali, nel suo Regno di amore.

Con una partecipazione corale al sacrificio eucaristico, possiamo intercedere per la loro salvezza eterna e, ancora una volta, sperimentare la più profonda comunione tra noi, che siamo in questo mondo e coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede, in attesa di *ritrovarci* insieme. Saremo ancora, sia pure in maniera diversa, chiesa domestica unita alla grande famiglia di Dio. Grazie a Gesù Cristo,

il pontefice massimo che unisce la sponda della mortalità con quella dell'immortalità - Egli è Uomo-Dio - le nostre suppliche e preghiere possono giungere ai nostri cari. Nella santa Messa, in cui facciamo memoria della morte e risurrezione di Cristo, assumendo la medicina di immortalità che è Cristo stesso, viviamo nei confronti dei nostri defunti non solo una tenerezza individuale, personale. Grazie a Cristo, che ci unisce nel suo Corpo, viviamo una tenerezza *comunitaria*: ossia la tenerezza di un *popolo*; una tenerezza ampliata, senza confini, perché vissuta in quella di Dio Padre, Figlio e Spirito santo. Mediante l'Eucaristia viviamo un amore non semplicemente umano ma divino.

Celebrando il sacrificio eucaristico non onoriamo da soli i defunti. Tutta la Chiesa, assieme a noi, fa giungere ai defunti il suo affetto e la sua solidarietà. Che mistero! Che consolazione! Che fortuna per noi cristiani. Anche se noi ci dimenticassimo dei nostri defunti, la Madre, che è la Chiesa, che a differenza dei suoi figli terreni non diviene arteriosclerotica, continuerà, sino alla fine dei tempi, a pregare per i defunti, senza fine. In un mondo in cui le persone sono diminuite nella loro dignità, sono scartate e quasi rimosse da prepotenti gesti di autoaffermazione solitaria, è davvero rasserenante pensare che continueremo ad essere ricordati e, in un certo senso, tenuti sulle ginocchia di quel popolo che Dio ha costituito come comunione, famiglia.

L'Eucaristia è un momento unico, che ci fa sperimentare nei confronti dei nostri parenti defunti una commozione e un'empatia collettive e senza pari. *Tutti* ricordiamo non solo i defunti della nostra singola famiglia, bensì tutti i defunti. Siamo riconoscenti a *tutti* i defunti, perché grazie ad essi siamo stati resi partecipi della comunità cristiana, la comunità che comprende tutti i popoli della terra, e in cui ognuno di noi è stato accolto e cresce. Lo sappiamo: non possiamo crescere da soli nella fede. La nostra fede cresce *nella* comunità, *con* la comunità, ossia grazie al dono di una comunione più ampia di quella semplicemente familiare. Noi cresciamo come credenti in una comunione di persone, che è tale grazie alla nostra comunione con Cristo.

Davanti ai resti mortali dei nostri parenti è naturale che ci invada, con le lacrime, un mondo di emozioni, sentimenti d'affetto. Ricor-

diamo il loro amore per noi, le cure di cui ci hanno circondato, il bene che ci hanno voluto per farci crescere capaci di vero, di dono e di Dio. In un modo simile, le nostre comunità qui rappresentate, davanti a tutti i defunti si inteneriscono, provano riconoscenza per coloro che hanno piantato il Vangelo nelle nostre vite e nelle nostre comunità. Siamo grati a tutti i nostri fratelli defunti per averci aiutati a crescere come popolo ove la vocazione di servire le persone e Dio è un distintivo divino. Le preghiere per i nostri defunti rivolte a Cristo ci facciano crescere sempre di più nella comunione dei santi. Il ricordo dei nostri defunti ci restituisca alle nostre famiglie e alle nostre comunità cristiane orgogliosi e rinfrancati per aver sperimentato, ancora una volta, la forza potente della comunione dei santi, comunione tra noi e con Cristo. Tramite tale comunione possiamo beneficiare i nostri defunti ed essere, a nostra volta, beneficiati da loro. Maria, Madre della Chiesa, della comunione tra noi e con Cristo, ci protegga e ci accompagni nel nostro cammino verso la città santa, la nuova Gerusalemme.

✠ Mario Toso, *Vescovo*

Giornata mondiale dei poveri

Faenza, Basilica cattedrale, 18 novembre 2018

Cari fratelli e sorelle,

il *Messaggio per la seconda Giornata mondiale dei poveri*, che vi sarà consegnato alla fine della santa Messa, si apre con le parole del salmista «Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (Sal 34,7). I poveri, per la stragrande maggioranza, sanno di avere in Dio il loro Padre e Salvatore. Per questo, si rivolgono fiduciosi a Lui. Nessuno, che ha Dio per Padre, può essere escluso dal suo amore. La risposta di Dio al povero è sempre un intervento di salvezza che abbraccia tutta la sua persona, cura le ferite dell'anima e del corpo. Restituisce giustizia. Consente cioè di essere se stessi. Aiuta a riprendere la vita con dignità. In Gesù Cristo, e attraverso gli uomini - «fate questo in memoria di me» -, Dio interviene donando beni spirituali e materiali: il *pane vivo disceso dal cielo* e il pane quotidiano.

Non dobbiamo dimenticare che l'invito di Gesù rivolto ai suoi discepoli, «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6, 37), implica diversi impegni: sia *gesti semplici* e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete; sia la *collaborazione* per risolvere le cause strutturali della povertà e delle diseguaglianze, per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, la loro inclusione sociale; sia la *carità prima* che è l'annuncio del Vangelo.

A fronte della risposta di Dio al povero - una risposta articolata su più piani -, la Chiesa intera, mediante la Giornata mondiale, mira ad offrire la sua risposta, rivolgendosi ai poveri di ogni tipo e di ogni terra, perché non pensino che il loro grido cada nel vuoto. Dal *Messaggio* di papa Francesco si capisce che la risposta della Chiesa, rispetto alle molte necessità, è inevitabilmente piccola. È come una goccia d'acqua in un grande deserto. E, tuttavia, è e vuole essere un *segno* di condivisione, di vicinanza solerte ed attiva di fratelli e sorelle per i bisognosi.

Proprio in questo contesto, papa Francesco invita ad andare oltre alla mera assistenza. La sollecitudine dei credenti, non può limitarsi ad essa, pur necessaria e provvidenziale in un primo momento. C'è bisogno, innanzitutto, di *un'attenzione d'amore* (cf *Evangelii gaudium* [=EG], n. 199) che onora l'altro in quanto persona, cercando il suo bene. Cosa vuol dire? Questo: l'aiuto al povero va pensato come un *atto d'amore* che si fa carico della sua vita, della sua dignità, del suo bene-essere globale. I poveri non sono da considerarsi un fardello, bensì una risorsa anche dal punto di vista economico (cf *Caritas in veritate* n. 35). Il loro *essere fatto per il dono* dev'essere liberato dal laccio del predatore (cf Sal 91,3), dalla trappola tesa sul loro cammino. Va promosso, in maniera che il povero possa crescere, divenire protagonista del bene di tutti e capace di integrarsi pienamente nella società (cf EV n. 187).

In definitiva, cosa siamo chiamati a fare affinché i poveri possano mangiare ed essere saziati (cf Sal 22, 27), diventare capaci di sfamare, a loro volta, i propri fratelli? Già è stato detto. Ma permettete che sottolinei alcuni aspetti che non sono sempre adeguatamente evidenziati. Con il suo magistero, papa Francesco sollecita ad

andare oltre alla pur doverosa assistenza, che è necessaria come prima risposta. Invita a combattere le cause strutturali della povertà e della disuguaglianza, non tanto con piani assistenziali, ma specialmente mediante educazione, accesso all'assistenza sanitaria e soprattutto lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime ed accresce la dignità della propria vita. Il giusto salario, peraltro, permette l'accesso adeguato agli altri beni che sono destinati all'uso comune (cf EG n. 192).

I piani assistenziali, che fanno fronte ad alcune urgenze, si devono considerare solo come risposte provvisorie ed insufficienti. Occorre attivare politiche adeguate in vista della riforma dei mercati monetari e finanziari, politiche industriali, politiche attive del lavoro, politiche che favoriscono la formazione professionale, affinché vi sia *lavoro per tutti*, prima ancora che reddito per tutti. Il lavoro è antidoto alla povertà e titolo di partecipazione. Tramite esso si cresce in libertà e responsabilità e si acquisisce un reddito per vivere dignitosamente. Detto altrimenti, l'impegno di assistenza ai poveri deve essere integrato dall'impegno nella politica, sul piano nazionale ed internazionale. La Giornata mondiale per i poveri va complementata con le Giornate mondiali per la pace, ma in particolare con le Giornate mondiali della buona politica. Per vincere la povertà, per rendere tutti liberi e protagonisti, per realizzare la pace nel mondo è necessaria una *buona politica*. È questo, infatti, il titolo del prossimo Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2019.

Da quanto detto, deriva che i poveri possono essere aiutati più efficacemente preparando le nuove generazioni a servire il bene comune con competenza ed amore. La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima. È una delle forme più alte e preziose di carità, perché persegue il bene comune (cf EG n. 205). Il Signore, allora, ci regali politici che abbiano a cuore il servizio al bene comune, ma soprattutto la vita dei poveri. In questa Eucaristia rivolgiamoci a Dio perché li ispiri e perché aiuti i giovani del nostro Sinodo diocesano a capire che è necessario interessarsi del bene comune, della vita politica, senza stare passivi a guardare dal balcone, lasciando gli altri ad occuparsene (cf EG n. 205). Come sollecita il *Messaggio per la Giornata mondiale dei poveri* viviamo questo momento con gioia,

per ritrovare la capacità di *stare* e di *operare* tutti *insieme*, senza cadere in faziosità e divisioni. Il miglior modo di reagire ai problemi dei poveri è operare in unità di mente e di cuore. Maria Vergine, Madre dell'Avvento, ci accompagni. Colui che è il Sacerdote dei sacerdoti ci aiuti ad essere popolo che dona se stesso con un sacrificio che è animato dalla offerta totale di sé al Padre e ai fratelli, specie ai più poveri (cf Eb 10, 11-14.18).

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia della S. Messa per le esequie di Mons. Roberto Brunato
Faenza, Basilica cattedrale, 29 novembre 2018

La Chiesa di Faenza-Modigliana è oggi riunita nella sua chiesa cattedrale per dare il saluto cristiano a Mons. Roberto Fortunato Brunato, per tutti don Roberto, che ha concluso il suo pellegrinaggio terreno dopo un lungo periodo di purificazione nella malattia.

La nostra celebrazione eucaristica vuole essere di conforto ai familiari, che hanno seguito ogni passo della sofferenza di don Roberto e a tutti coloro che gli hanno voluto bene per la sua amicizia e il ministero da lui svolto in tutti i compiti che gli sono stati affidati.

“Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore e se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore”. E tutto questo è opera di Cristo, che è morto ed è risorto “per essere il Signore dei morti e dei vivi”.

In questa fede noi offriamo all'Eterno Padre la vita, la morte e la risurrezione di Cristo, e insieme offriamo la vita, la morte, la sofferenza e l'attesa della vita eterna di don Roberto.

Egli giunse a Faenza ancora giovane per prepararsi al ministero presbiterale, che ha svolto in tanti modi non perché non si trovasse un ruolo adatto, ma perché era disponibile dovunque ci fosse bisogno, come abbiamo sentito nel ricco suo curriculum vitae. Importante fu il suo servizio come Rettore del Seminario diocesano e poi come Vicario generale della Diocesi durante il mio episcopato.

Per me fu molto preziosa la conoscenza che egli aveva della Diocesi e dei sacerdoti, e per questo oggi gli dico sinceramente grazie. La Chiesa diocesana, il presbiterio, le comunità che lo hanno avuto come pastore ringraziano il Signore per il dono che egli è stato e per averci annunciato l'amore di Dio con la sua parola, con l'esempio di vita e con il suo sorriso.

Ora è il momento di mostrargli la nostra riconoscenza con la preghiera, e nella preghiera accompagnarlo davanti a Dio al quale dovrà rendere conto di se stesso.

In questo ci conforta la preghiera che Gesù stesso ha fatto per i suoi: "Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della fondazione del mondo". Nel Signore Gesù è la nostra speranza; in Lui il Padre ci ha scelti prima della fondazione del mondo. E noi oggi siamo qui riuniti come Chiesa di Faenza-Modigliana per significare la nostra vicinanza e il nostro affetto a don Roberto nel momento in cui incontra l'amore del Padre per l'eternità.

"Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato". E anche don Roberto, quando si è trattato di decidere che cosa fare della sua vita, ha risposto alla tua chiamata e l'ha spesa tutta per te.

Il sacerdote è chiamato ad offrire l'Eucaristia per il popolo e tutti noi oggi la offriamo per don Roberto perché il Signore dia a lui il premio della sua vita. Don Roberto ha amato questa terra di Romagna dove si è trovato a vivere, al punto da impararne anche il dialetto, ma è rimasto legato alla sua terra d'origine, Resana di Treviso, dove ha voluto che ritornassero le sue spoglie mortali. Questo ci dice che la sua presenza qui da noi è stato un dono fatto ogni giorno; e di questo gli siamo molto grati.

Don Roberto ha raggiunto la fine della sua vita terrena nei giorni in cui la liturgia conclude l'anno liturgico, dopo la festa di Cristo re e verso l'inizio dell'Avvento.

Tutto ci parla del tempo che passa e dell'eternità che ci aspetta. In questo a noi piace vedere un segno della bontà divina che ci parla

anche nelle circostanze e illumina la vita e la morte unendole ai segni della liturgia.

Si dice che il funerale di un sacerdote è l'ultima sua predica. Facciamo tesoro di questo momento di riflessione e di preghiera, per confermare in noi la visione soprannaturale della vita testimoniata da don Roberto.

Tra tutte le attenzioni da lui avute nell'attività pastorale e nelle relazioni coltivate con la sua umanità carica di bontà e di ottimismo, ne voglio ricordare due: il Seminario e la Madonna delle grazie.

Nel Seminario don Roberto ha investito i suoi anni migliori, vendendo nella formazione di coloro che si orientavano a prepararsi al ministero presbiterale un momento fondamentale per la vita cristiana della nostra gente. Nel Seminario aveva trovato la sua casa, tanto che gli è costato non poco doverlo lasciare per approdare alla Casa del Clero, dove è transitato rapidamente al Cielo. Se volessimo raccogliere una sua eredità prevalente, credo che potrebbe essere l'attenzione e la cura dei giovani che sono disposti a mettere la propria vita nelle mani di Dio per il bene della Chiesa e la salvezza del mondo. Per convincersi che ne vale la pena, basta guardare alla vita di don Roberto, al bene che ha voluto alla gente e l'affetto che si è meritato, e come ha affrontato serenamente anche i momenti difficili della sua esistenza.

Infine vogliamo ricordare la sua devozione alla Madonna delle Grazie e la sua premura nel custodirne la tradizione e il culto nella nostra Cattedrale. Possiamo vedere in questo tratto così dolce della sua vita spirituale un momento di particolare tenerezza.

Vergine delle Grazie, che tante volte don Roberto ti ha invocata e si è speso per farti conoscere ed amare, mostra anche a lui, dopo questo esilio Gesù, il frutto benedetto del tuo seno, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

✠ *Claudio Stagni*, Vescovo emerito

Omelia della S. Messa per la I domenica di Avvento

Faenza, Basilica cattedrale, 2 dicembre 2018

Con questa domenica inizia un nuovo anno liturgico. L'Avvento è periodo di attesa - da parte di ogni credente, della comunità ecclesiale, della famiglia umana -; è occasione di silenzio, di preghiera e di contemplazione di Colui che viene per portare pienezza di vita, redenzione dal peccato, trasfigurazione. Tutti sappiamo quanto Dio, il suo Amore, la sua giustizia manchino nella nostra vita. Proprio per questo, la nostra attesa è più viva ed acuta. L'Avvento ci fa sperimentare maggiormente il senso della nostra incompiutezza, del limite mai superato, della fame spirituale mai saziata.

Ben venga, allora, l'augurio di san Paolo rivolto ai Tessalonicesi, ma anche a noi: il Signore che viene, «vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità» (1 Ts 3, 12 - 4, 2).

Paolo spera per i credenti tutto questo, come un *cammino continuo*, che è da compiere davanti a Dio e Padre nostro, progredendo sempre di più, sino «alla venuta del Signore nostro Gesù», ossia sino al suo ritorno glorioso, *alla fine dei tempi*.

L'Avvento, che è celebrato ogni anno, va considerato, pertanto, come un essere protesi incessantemente nell'accogliere e nel far venire Gesù nella nostra esistenza, nel modellare la nostra vita - nell'essere e nell'agire -, perché sia compenetrata dalla sua forma di vita, quella del Figlio, che è servo del Signore, sino al dono totale di sé. L'Avvento ci ricorda che Gesù Cristo viene ad *incarnarsi* nell'umanità, nelle persone, per redimerle, per renderle più capaci di vero, di bene e di Dio. Ci rammenta che l'umanità nuova, portata da Gesù nella storia, va accolta, vissuta, testimoniata, sino alla fine dei nostri giorni, per prepararci al nostro incontro finale con Cristo. Detto altrimenti, i singoli credenti, le comunità cristiane, sono chiamate a *proseguire* l'incarnazione redentrice, liberatrice e trasfiguratrice di Cristo. Come? Vivendo Cristo stesso, il suo Spirito d'amore, il suo amore filiale nei confronti del Padre, *in* tutti i momenti della loro esistenza, in tutte le loro attività, in tutti gli ambienti di vita. Mettendo dentro, incarnando, nelle famiglie, nella scuola, nell'educazione, nelle istituzioni, nelle leggi, la sua *umanità nuova*. Siamo chiamati,

dunque, ad essere sempre, ogni anno, ogni giorno, *popolo dell'attesa*, popolo *dell'accoglienza di Dio che viene*, popolo *dell'incarnazione* della sua Nuova Umanità. Siamo chiamati ad essere *popolo del Verbo che si fa carne*. Se non siamo fedeli, nelle varie attività che svolgiamo, alla nostra identità di popolo chiamato ad incarnare l'umanità nuova di Cristo nella storia; se non siamo fedeli, nei nostri compiti sociali e politici, all'ispirazione cristiana, vanifichiamo o ostacoliamo l'incarnazione di Cristo. Detto diversamente: se ci comportiamo come credenti nei quali c'è separazione tra fede e vita, non siamo fedeli all'Avvento di Cristo, alla nostra missione di persone chiamati a prolungare l'azione di Cristo nella storia.

Con tutto questo, l'Avvento, ed anche il Vangelo di questa domenica (cf Lc 21,25 - 28. 34-36), ci sollecita, conseguentemente, a non essere assopiti, appesantiti dagli affanni della vita, ad essere vigilanti rispetto all'esistente, ossia capaci di discernimento; ad essere popolo nuovo, impegnato a lottare contro il male, l'illegalità, l'ingiustizia, l'emarginazione, le diseguaglianze, la distruzione del creato, ossia ad essere popolo più fraterno, giusto, pacifico, conviviale. Non dimentichiamo che tutto ciò diventa possibile quando le nostre fatiche, i nostri sacrifici, la nostra passione di vita, si conformano alla vita di Gesù Cristo, al suo amore filiale. Diventeremo costruttori di una nuova società quando saremo sempre più figli di Dio, vivendo i nostri impegni quotidiani con l'amore di Gesù Cristo. Mentre plasmeremo frammenti di mondo e di storia secondo il cuore di Cristo edificheremo il suo Corpo, la Chiesa, germe del Regno di Dio in terra.

Maria Immacolata ci sia modello: nell'*ascolto*, nel silenzio della contemplazione, nella preghiera, nel comprendere che la salvezza sarà opera di Dio che, però, ha bisogno della nostra umile collaborazione; nella gioia del dono e dell'operosità solerte.

Viviamo questo tempo nella speranza di vedere il volto di Gesù, nel prossimo Natale e alla fine della nostra vita, come una mamma attende con speranza la nascita del proprio figlio per vederne il volto, lo sguardo, il sorriso. Ricordo che oggi, prima domenica di Avvento, è la giornata di solidarietà nei confronti dei nostri sacerdoti anziani ed ammalati, ospiti presso la Casa del clero "Card. Amleto G. Cicognani".

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Solennità dell'Immacolata Concezione

Faenza, San Francesco, 8 dicembre 2018

Cari fratelli e sorelle, la Parola di Dio, tratta dal libro della Genesi (Gen 3, 9-15.20), ci parla del peccato che si è introdotto nella storia dell'umanità. Avvenne agli inizi, con Adamo ed Eva, ma continua ancora oggi. Si tratta di un inganno macchinato dal nemico di Dio, da Satana, raffigurato dal serpente che parla alla donna ed induce a disobbedire al comando del Creatore. Ecco il punto nodale. L'umanità, nell'unità duale di uomo e donna, creata da Dio per amore, per vivere in piena armonia con Lui, si allontana dal Padre e flirta con chi porta divisione in essa, nonché confusione e perdita di coscienza della propria identità, quella di figli di Dio. Ma distaccandosi da Dio non si sa più chi si è, per chi si è. Viene meno il senso profondo della vita.

La solennità dell'Immacolata è per la Chiesa intera l'occasione per festeggiare in Maria di Nazareth l'umanità che finalmente risponde all'amore di Dio e non delude alle sue attese. Celebrare l'Immacolata è onorare ed amare la Madre del Redentore, di una nuova umanità. È comprendere che, come Lei, ognuno di noi, uomo o donna, giovane o anziano, siamo chiamati a metterci a disposizione di Dio, per consentire a suo Figlio Gesù, di diventare cuore del mondo, amore incarnato del Padre.

Come Maria immacolata, accogliamo, dunque, con fede Gesù e con amore doniamolo al mondo, perché ogni persona possa amare e servire Dio col cuore di Cristo.

Ma, chiediamoci, davvero noi oggi desideriamo donare al mondo un'umanità nuova, davvero lavoriamo per un nuovo rinascimento, per una nuova primavera, come la Madre di Gesù?

Non è, forse, che spesso ci mimetizziamo dietro proposte culturali e politiche che nulla hanno da spartire con i valori umani ed evangelici e che, anzi, sono in aperta contraddizione con l'insegnamento di Gesù Cristo? E, poi, non è vero che spesso siamo persone timorose, che rinunciano ad un annuncio gioioso e coraggioso di Gesù agli altri per paura di essere tacciati come retrogradi, portatori di una

perniciosa superstizione? Così, già nei primi secoli veniva bollato il cristianesimo. Alle volte, poi, non sembriamo, a fronte delle sfide odierne, quali l'individualismo libertario e la cultura fluida del mondo digitale che ostacola la percezione della propria identità, truppe in ritirata che non sanno affrontare i problemi, senza credere di avere un proprio apporto originale da offrire, proponendo una visione di persona ad immagine di Dio, fatta per il dono? Non raramente i credenti generano la sensazione di essere un popolo di rassegnati, incapaci di reagire all'emarginazione prodotta da parte di culture materialistiche, tecnocratiche, chiuse alla trascendenza. Essi danno l'impressione di essere incapaci di portare la speranza ad un mondo in balia del non senso.

Ma chiediamoci anche: siamo, davvero, membra vive della comunità ecclesiale? Perché questa domanda? Perché emerge che in non poche occasioni, adulti e giovani, abbracciamo la nostra fede in maniera quasi consumistica, tenendola per noi, ripiegandoci nella coltivazione della nostra serenità interiore, pensando solo al nostro benessere spirituale, senza preoccuparci della salvezza integrale degli altri? Non è vero, forse, che ponendoci di fronte all'Immacolata preghiamo solo per la nostra famiglia, per noi stessi e non pensiamo che dobbiamo pregarla e supplicarla per il mondo intero? Ricordiamoci che non ci salviamo da soli. È importante che anche le nostre comunità ed associazioni siano redente e trasfigurate. Dobbiamo, poi, vigilare per non essere sopraffatti dalla psicologia della tomba, che poco a poco ci trasforma in portatori di un pessimismo sterile, capaci di vedere solo rovine e guai attorno a noi. Il Figlio di Dio, regalatosi dal Padre e dalla Vergine Maria Immacolata, ci sollecita a superare la sfiducia permanente nelle persone, la paura dell'altro, gli atteggiamenti meramente difensivi, per diventare umanità sempre più capace di accoglienza, di convivialità, di servizio al bene comune. Maria Immacolata ci mostra un'umanità che ricerca gli interessi di Dio, desidera innalzare la civiltà dell'amore. Si presenta a noi come un persona umile, ma non per nulla rassegnata di fronte al male, all'idolatria e alla ingiustizia. Appare determinata nel collaborare con Dio, nel costruire il nuovo popolo di Dio, che è la Chiesa. Mentre avanziamo incontro a Dio che viene, guardiamo a Maria che

«brilla come segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio in cammino» (*Lumen gentium*, n. 68). La Vergine dell'ascolto e della contemplazione, la Madre dell'Amore, la serva del Signore (cf Lc 1, 26-38), interceda per tutti noi, per la sua Chiesa, perché non sia popolo delle catacombe e non si fermi mai nell'instaurare il Regno di Dio.

In questa Eucaristia preghiamo per coloro che questa notte sono morti nella discoteca di Corigliano in provincia di Ancona. Preghiamo perché i nostri giovani non solo possano andare in discoteche sicure ma anche nelle loro comunità religiose per onorare Maria Immacolata, «Vergine Madre, Figlia di suo Figlio, umile ed alta più che creatura» (Dante, *Paradiso* XXXIII, 1-3).

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia della S. Messa di Natale della notte

Faenza, Basilica cattedrale, 25 dicembre 2018

Il Bambino Gesù che è nato per noi in questa notte, - anzi che nasce in ogni momento della nostra storia - è definito dal profeta Isaia *Figlio di Dio, Principe della pace*. Egli è luce, moltiplica la nostra gioia, aumenta la letizia, perché ci consente di amare in maniera più piena, come Lui ama. Libera da giochi iniqui, da ogni sopruso (cf Is 9, 1-6). Salva portando per noi una nuova umanità, pacificata, consolidata nel diritto e nella giustizia, «restaurata», ossia riportata al suo stato primigenio di piena comunione con Dio. Redime divenendo uno di noi, consentendoci di vivere la vita di Dio, il suo Amore.

In Gesù Cristo, Dio e uomo, la natura divina sposa la natura umana. Dio diventa *uomo*. L'uomo diventa *Dio*. Come ebbe a scrivere sant'Agostino si compie un *mirabile scambio*. Il Verbo, Parola eterna del Padre, divenendo *uomo*, deve imparare a parlare per dire "mamma", "papà", "amici", "fratelli"; deve imparare a lavorare nella bottega del falegname Giuseppe, suo padre putativo; Lui che è la Vita del mondo deve sperimentare la morte e imparare il soffrire, e prima piange la morte degli amici e delle persone care: tutto ciò è

da Lui compiuto per essere, sino in fondo, figlio *dell'uomo*. È solo così, conoscendolo ed amandolo quale figlio dell'uomo, *vero* uomo, *Uomo Nuovo*, che noi abbiamo la possibilità di imparare a vivere come *figli di Dio*. Gesù Cristo, divenendo uno di noi, come Dio e uomo insieme, ci insegna il mestiere d'uomo, quale dovrebbe essere per noi da figli. Ci aiuta ad essere umanità ricreata, trasfigurata dal suo Spirito d'amore, mediante il quale ci costituisce *popolo* coeso, che annuncia e testimonia il *Verbo incarnato*. Assunti e incorporati in Lui col Battesimo e la Cresima, siamo chiamati a vivere la sua vita, che è essenzialmente Amore. La *nostra vocazione* personale e di popolo cristiano è l'amore: *essere* e vivere l'amore di Dio che si incarna per realizzare una nuova creazione.

Il suo amore, dunque, ci fa crescere come umanità nuova, trasfigura la nostra vita e ci sollecita a seminare la vita nuova, che Cristo ci dona (un'umanità sanata, elevata, ossia non schiacciata o umiliata, bensì potenziata e divinizzata), oltre che in noi, nella nostre famiglie, nelle relazioni tra persone, nelle leggi, nelle istituzioni, nell'economia, nell'ecologia integrale. La nascita di Gesù Bambino ci sprona, dunque, a divenire *popolo*, che porta ed incarna la vita nuova di Cristo in tutti i momenti dell'esistenza, belli o tristi. Dobbiamo essere nella storia *popolo che continua l'incarnazione* di Cristo, per sanare e trasfigurare l'umanità. Dovremmo, senza dubbio, chiamarci *popolo del Verbo incarnato*, perché popolo che coltiva il *progetto* di cambiare la storia umana, liberandola dai suoi mali, dalle sue piaghe, dalle sue schiavitù. Se, però, con le nostre scelte, e cioè con il peccato e il disprezzo per l'altro fratello, mostriamo indifferenza nei suoi confronti, siamo ingiusti, calpestiamo la vita del più debole e la dignità delle persone, non le aiutiamo allorché sono povere, senza lavoro, devastate dalla solitudine, dalla droga, dalla schiavitù del vizio; se non educiamo i più giovani ad accogliere e ad amare Gesù, ad amare *per sempre*, se nella stessa politica non si organizza il bene comune in modo da favorire lo sviluppo integrale di tutti, *in definitiva* - ecco la conclusione che dobbiamo trarre - ostacoliamo la stessa venuta dell'Uomo Nuovo, impediamo l'incarnazione della nuova umanità che Gesù Cristo porta e che da noi credenti dovrebbe essere calata in nuovi stili di vita, dentro nuove leggi ed istituzioni, sempre più

commisurate alla dignità delle persone. Detto altrimenti, possiamo vanificare il Natale. Possiamo renderlo una festa senza il Festeggiato, una corsa frenetica per acquistare doni senza però accogliere il Dono, che è Gesù Cristo: dono da ricevere e da donare. In tale contesto, diventa inevitabile farci questa domanda amara: perché veneriamo e cantiamo il Bambino che nasce per noi, se poi con la nostra vita non gli consentiamo di giungere nel cuore di ogni persona, di essere Principe della pace, redentore che umanizza e trasfigura il mondo? Perché ci dimentichiamo di essere portatori del suo Spirito d'amore?

Se come ci ha ricordato il Vangelo di Luca “*oggi* nasce per noi il Salvatore, che è Cristo Signore” è chiaro che dovrà essere nostra costante premura farne crescere la *presenza* nelle persone, nelle nostre famiglie e comunità ecclesiali, mediante soprattutto la preghiera, una rinnovata catechesi che coinvolge anche i genitori; mediante la formazione permanente, sia dei fedeli laici sia dei presbiteri; mediante una più approfondita conoscenza della Parola - chi non conosce la Bibbia non conosce Cristo -; mediante un'assidua pratica della Carità di Cristo in tutti gli ambienti di vita, non solo nell'assistenza, ma anche nel sociale e nel politico; mediante l'assunzione di una pastorale integrata, per una evangelizzazione comunitaria e corale, sinodale.

Che il Bambino Gesù, che si incarna anche nel pane e nel vino, transustanziandoli, diventi nutrimento per il nostro cammino, cibo di vita piena. Buon Natale a tutti, piccoli e grandi, giovani ed anziani, malati e soli. Cristo luce, porti pace e serenità a tutti.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia della S. Messa di Ringraziamento

Faenza, Basilica cattedrale, 31 dicembre 2018

Cari fratelli e sorelle, alla luce della Parola di Dio, in particolare della Lettera di san Paolo apostolo ai Galati (cf Gal 4, 4-7), alla fine di un anno e all'inizio di uno nuovo, siamo invitati a ringraziare Dio perché ci ha aiutati ad incarnare in noi la figliolanza del Figlio, perché siamo sicuri che non cesserà di mandare nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio anche nel prossimo anno solare.

Alla chiusura di un anno si è soliti innalzare a Dio un *Te Deum* di ringraziamento. Con ciò si vuole riconoscere la presenza amorevole di Dio negli avvenimenti della nostra storia. Con il *Te Deum* è tutto il popolo cristiano che innalza e fa sentire il suo canto di lode, unendosi agli Angeli, ai Profeti e a tutta la creazione. Infatti, la salvezza che Dio realizza è per tutti, compreso il cosmo.

Viene spontaneo ringraziare Dio, perché, quale Chiesa intera, nonostante infedeltà, difficoltà, stanchezze, l'uccisione di migliaia di cristiani, di decine di sacerdoti e suore missionari, il *primo annuncio* è risuonato in molti luoghi: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti».

Ma Dio va anche ringraziato perché nella catechesi, seppur non sempre incisiva ed estesa agli adulti, la formazione cristiana è stata guidata dall'obiettivo di far capire che credere in Gesù Cristo, vivere Lui, è una cosa bella, capace di colmare la vita di nuovo splendore e di una gioia profonda.

Sentiamo, poi, il bisogno di ringraziare Dio per il *Sinodo dei giovani* che ha coinvolto tutta la Chiesa che è in Faenza-Modigliana. Il suo compiersi ha smosso il cuore di molti giovani e già si possono scorgere i germogli di una Chiesa che si rinnova e si impianta radicandosi nella vita delle nuove generazioni.

L'accompagnamento dei processi innescati per la preparazione, la stessa celebrazione del Sinodo hanno sollecitato anche gli adulti ad intraprendere una nuova tappa nell'annuncio, a partire dall'ascolto dei giovani.

Ringraziamo Dio, inoltre, perché con il nuovo anno pastorale, iniziato nello scorso mese di settembre, ci siamo messi in marcia per vivere *assieme* il mistero del Verbo che si fa carne, ossia come popolo intero: popolo che accoglie la vita divina che viene in noi, tra noi, e la diffonde imprimendola sempre più nelle nostre vite, nelle leggi e nelle istituzioni. La Parola non va solo ascoltata, ma anche celebrata e, soprattutto, annunciata e testimoniata. Solo così cambia i cuori, le mentalità, trasfigura l'umanità e le culture, compresa la politica. Solo così fa albeggiare una nuova creazione, carica di speranza per tutti.

Un grazie al Signore va rivolto per le nuove vite con cui ha arricchito la popolazione del nostro territorio, ed anche per i nostri Seminaristi e i giovani Propedeuti, la cui giovinezza, gioiosa nell'impegno e nel dono, riempie i nostri cuori di motivi di riconoscenza al Padre, che continua ad inviare operai nella sua messe.

Ci sentiamo confortati perché la presenza di Dio suscita propositi di bene, nuovi progetti di accoglienza, come quello diurno che sarà allestito negli ambienti attigui alla Chiesa di san Domenico in Faenza dalla Caritas diocesana.

Siamo, peraltro, addolorati, perché nel mondo allignano troppe guerre, divisioni, diseguaglianze, ma anche le piaghe della fame e della povertà; perché non si è ancora provveduto a riformare profondamente l'attuale sistema monetario e finanziario mondiale; perché troppi bambini sono stroncati sul nascere e continua per il nostro Paese l'inverno demografico, come anche la disoccupazione specie per i giovani, ma non solo; perché, pur non essendo pochi i Paesi che hanno sottoscritto, in questo dicembre 2018, a Marrakech, il *Compact Global* con riferimento ai rifugiati e ai migranti, poco si sta facendo sul piano politico tra gli Stati in vista di un'accoglienza, protezione, integrazione sicure, legali, rispettose dei diritti e doveri di tutti, proporzionate alle reali disponibilità dei Paesi ospitanti; perché, a fronte di problemi cruciali, prevalgono la retorica, ideologie distorte circa l'identità delle Nazioni e la partecipazione deliberativa dei popoli. E potremmo continuare nell'elenco dei nostri mali.

Eccoci, dunque, Signore davanti a Te, con i nostri slanci di bene, ma anche con le nostre cadute. Spesso siamo affaticati, anche perché,

sebbene parliamo di fraternità e di camminare insieme, in realtà inseguiamo i nostri piccoli punti di vista con caparbia quasi indomabile. E così, ci troviamo dispersi, disarticolati, incapaci di comunicazione e di comunione, di considerarci entro un futuro comune. Investiamo più energie su quello che ci divide e sulla riuscita dei nostri «io», anziché sull'unità e sulla forza del «noi», dell'essere comunità.

Trovandoci con poco da offrirti, accogli il dono del nostro piccolo cuore, perché tu possa colmare la sua sete di infinito, di Te. Conservaci nel tuo Amore pieno di Verità. Effondi mille volte il tuo Spirito. Donaci un futuro pieno di un incontenibile amore per Te, per la vita. Che la pace sia servita da una *buona politica*, come ci propone il *Messaggio per la Giornata Mondiale della pace 2019*.

La Beata Vergine delle Grazie ci accompagni. Sia nostra Madre e Maestra di pace.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Interventi sulla stampa

Un “decalogo” per le vacanze

“Il Piccolo”, 3 agosto 2018

Si tratta di *dieci punti per dare senso ai giorni di ferie*. Essi sono suggeriti dalla comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice che si trova a Subiaco, Roma. Li ho trovati ispirati e saggi. Per questo ve li trasmetto, augurando a tutti buone vacanze, sapendo che non possiamo mai essere in ferie rispetto al bene, alla gioia della vita familiare, al servizio specie dei poveri e degli ammalati. Eccoli:

- 1) Dio ti parla nella sua Parola: nei testi liturgici di ogni giorno, negli insegnamenti del Papa, nel tuo prossimo, nella bellezza del creato: ascolta! Soprattutto apriti interiormente alla Parola biblica. Liberati dal chiasso, dal frastuono di ambienti “parolai”, dove si covano storture, vuotaggine e violenza.
- 2) Buona cosa è per te vivere in pienezza la giornata mettendo in pratica quanto la Parola di Dio ti ha detto.
- 3) Casa del Signore è la tua persona, specialmente il cuore. Rientra spesso lì, per un contatto di fede viva col Signore.
- 4) Dedica ogni giorno un po’ di tempo a pause contemplative, che sono anche distensive.
- 5) Esercita e coltiva la tua capacità di stupore e meraviglia, osservando quanto di vero, di bello e di buono c’è intorno a te. Sia viva in te l’attitudine al grazie”.
- 6) Fa’ in modo che anzitutto quelli che vivono con te si percepiscano veramente amati da te.
- 7) Godi di poter riposarti, arricchendoti spiritualmente e mai abdicando al tuo essere persona a immagine e somiglianza di Dio. Ricorda che la preghiera è anche un nobilissimo riposo dello spirito.

8) Là dove sono espressioni autentiche di verità, bontà, bellezza, invita anche i tuoi amici a fare esperienze veramente umanizzanti, ispirate agli insegnamenti del Signore.

9) Ti stia a cuore la gioia (anche se a volte faticosa) di conoscere sempre più in profondità cose antiche e nuove, a favore della tua crescita umano cristiana. Tieniti lontano dalle insulsaggini anche se spesso conclamate importanti dalla prepotenza pubblicitaria.

10) Le vacanze sono un tempo dove l'esercizio del discernimento conduce lietamente a quelle scelte in sintonia con il progetto di Dio su ciascuno di noi: qualcosa di bello, di nobile, di liberante.

Buone vacanze a tutti, piccoli e grandi, giovani ed anziani, laici, consacrati, diaconi, presbiteri.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

**Paolo VI presto santo,
un grande maestro per i nostri giovani sinodali**
"Il Piccolo", 27 luglio 2018

1. Alcuni cenni sulla sua vita

Nacque a Concesio (Brescia) nel 1897 e morì a Castel Gandolfo il 6 agosto 1978. Ordinato sacerdote il 29 maggio 1920, nel 1924 era già aiutante della Segreteria di Stato e parallelamente ebbe l'incarico di assistente ecclesiastico della Fuci.

Nel 1937 fu nominato sostituto della Segreteria di Stato; nel 1944 divenne, assieme a mons. Tardini, stretto collaboratore di Pio XII. Eletto pro segretario di Stato per gli Affari ordinari della Chiesa, nel 1954 fu nominato arcivescovo di Milano. Alla morte di Giovanni XXIII gli succede il 21 giugno del 1963. Qui presentiamo due aspetti del suo magistero, utili a vivere meglio il Sinodo dei giovani. In particolare: a) la sua riflessione sul rapporto tra Chiesa, evangelizzazione, giustizia, liberazione integrale e promozione umana; b) l'ideale storico e concreto della "civiltà dell'amore" di cui è profeta.

2. Vocazione propria e primaria della Chiesa: l'evangelizzazione

All'evangelizzazione - tema centrale dell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (= EN), divenuta la *magna charta* dell'azione evangelizzatrice della Chiesa contemporanea -, è chiamata tutta la Chiesa. L'evangelizzazione è costituita da più aspetti:

- l'annuncio della Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità, per renderla nuova, mediante la conversione personale e collettiva degli uomini (cf EN n. 18);
- l'evangelizzazione delle culture, per raggiungere e quasi sconvolgere, mediante la forza del Vangelo, "i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza" (cf EN nn. 19-20);
- la testimonianza di vita della Buona Novella, "senza parole", mediante irradiazione in modo semplice e spontaneo dei valori umani e dei valori di fede: testimonianza, che è già in se stessa una "proclamazione", seppur silenziosa, forte ed efficace del Vangelo, e che equivale, per sé, a "un gesto iniziale di evangelizzazione" (cf EN n. 21);
- l'"annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù", giacché l'annuncio mediante la semplice testimonianza di vita non è ancora piena evangelizzazione: ovvero l'annuncio come *kérigma*, predicazione, catechesi (cf EN n. 22);
- la *plantatio ecclesiae* e la liturgia (cf EN n. 23);
- l'apostolato (cf EN n. 24).

Pertanto, l'opera di evangelizzazione della Chiesa non si riduce a *kérigma*, a catechesi, a predicazione. Essa comprende - a ciò si allude chiaramente, nel paragrafo dedicato all'importanza della testimonianza di vita (cf EN n. 21) -, l'impegno della promozione umana e della liberazione integrale, vissuto da cristiani. Esso, data la sua precisa qualificazione a livello di ispirazione e di prassi, diviene un modo di evangelizzare.

3. Non siamo la civiltà, ma fautori di essa

Paolo VI può essere definito il profeta della civiltà dell'amore. Egli la invoca ardentemente, perché il mondo ha perduto la sua anima.

Il mondo, bisognoso d'amore, è rimasto senza cuore per amare e per ricevere amore. Per Paolo VI, solo Cristo, Dio-Uomo, può ridonare un cuore nuovo all'uomo. Solo il cristianesimo può offrire la più profonda e universale fraternità all'umanità dilaniata dall'egoismo e dalle guerre. La Chiesa, Chiesa del Verbo incarnato, mentre arreca la salvezza del suo Signore, è nel contempo missionaria d'amicizia tra i popoli e fa rifluire nell'umanità e nelle società temporali, nazionali e sovranazionali, dignità ed energie morali che queste non potrebbero mai generare da se stesse.

Nel pensiero di Paolo VI, non esiste vero umanesimo e vera civiltà senza Dio, senza Cristo, senza Chiesa. Quest'ultima - che con il Concilio Vaticano II si è dichiarata ancella dell'umanità e persegue essenzialmente la finalità religiosa dell'evangelizzazione -, non è estranea o indifferente alla liberazione integrale, alla promozione temporale dell'umanità. La salvezza di Cristo include inevitabilmente la liberazione temporale, anche se non c'è identificazione fra di esse, cosicché il corpo dell'umanità nuova, che i credenti devono contribuire a formare sulla terra, offre solo una certa prefigurazione adombrante del mondo che verrà dopo il tempo.

4. Conclusione

Paolo VI, oltre che pontefice indimenticabile, è stato formatore di nuove generazioni di cattolici impegnati a costruire la Chiesa e una società più fraterna e giusta. I nostri giovani sinodali non potranno non imparare dal futuro santo ad amare Gesù Cristo, la Chiesa, quale Madre che educa alla fede, godendola, fortificando le persone nella sua stupenda ragionevolezza, donandole quel tributo di omaggio che essa merita.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Giorgio La Pira politico e sindaco verso gli altari

“Il Piccolo”, 12 ottobre 2018

Nei primi giorni di luglio 2018 papa Francesco ha autorizzato la firma del decreto che ne riconosce l'eroicità delle virtù. Giorgio la Pira è *venerabile*. Egli può essere considerato per i nostri giovani - che egli amava presentare come le rondini che annunciano la primavera - un grande *modello di laico impegnato* sul piano culturale, sociale e politico. La sua vita rappresenta un itinerario di ricerca di se stesso, di scoperta di quanto gli chiedeva Dio per diventare una persona di speranza per i propri fratelli e sorelle.

1. Riscoperta e crescita nella fede

Nato a Pozzallo, una cittadina di mare presso Ragusa, il 9 genn. 1904, è morto a Firenze il 5 novembre 1977, da molti considerato come il «sindaco santo». Primogenito di sei figli, per poter proseguire gli studi, si trasferì a Messina. L'ambiente in cui vive è anticlericale. Degli anni 1921-22 è la crisi spirituale che lo portò a una ricerca religiosa che si concluse, aiutato dal sacerdote don Mariano Rampolla, con la *riscoperta della fede cristiana*. Nel novembre 1922 La Pira si iscrisse alla Facoltà di giurisprudenza di Messina, dove insegnava il prof. Emilio Betti che, trasferitosi a Firenze, nel 1925 lo invitò a seguirlo nella città toscana. Con lui, nel 1926, si laureò in diritto romano. Nel 1927, confermò la sua *vocazione cristiana*, vestendo l'abito di terziario domenicano anche in S. Marco a Firenze, con il nome di fra' Raimondo, come aveva già scelto nel 1925 a Messina. Nel 1928 divenne membro dell'Istituto secolare dei missionari della Regalità di Cristo. Si inserì nel movimento spirituale del Terz'Ordine francescano. Pronunciò i voti di povertà, castità, obbedienza.

2. Università, giovane docente:

nasce e fiorisce la sua vocazione di pensatore politico

Nell'anno accademico 1926-27 venne nominato *assistente di diritto romano* presso la facoltà fiorentina di giurisprudenza. Nel successivo 1928-29 ottenne l'incarico di istituzioni di diritto romano. Dal 1929-30 ricoprì anche l'incarico di storia del diritto greco-romano.

Nel 1930 ottenne la libera docenza in diritto romano. Nel 1936 fu accolto nella comunità domenicana di S. Marco, ove abitò nella cella VI, e ove approfondì lo studio delle opere di s. Tommaso. Per conoscere il suo notevole pensiero politico di ispirazione cristiana si devono leggere almeno: *Principi*, Firenze 1939-40; *L'anima di un apostolo. Vita interiore di L. Necchi*, Milano 1932; *La nostra vocazione sociale*, Roma 1944; *Premesse della politica*, Firenze 1945; *Architettura di uno Stato democratico*, Roma 1949; *La vita interiore di don L. Moresco*, Roma 1945; *Il valore della persona umana*, Milano 1947; *L'attesa della povera gente*, Firenze 1951.

3. Laico dell'Azione cattolica e la «messa del povero»

Ben presto aderì all'Azione cattolica fiorentina. Strinse amicizia con don Giulio Facibeni, fondatore dell'Opera della Divina Provvidenza «Madonnina del Grappa» e animatore di un'innovativa esperienza pastorale nella parrocchia operaia di Rifredi. Nel 1934 il professore Giorgio La Pira dette vita, prima a San Procolo poi alla Badia, alla «messa del povero». Dopo la celebrazione, egli si rivolgeva ai fedeli con una predicazione «laica», praticava un'assistenza caritativa, coinvolgendo parecchi giovani della città. Nel 1937 fondò la Conferenza di S. Vincenzo «Beato Angelico», inizialmente composta in prevalenza da avvocati e magistrati che si riunivano presso la LEF (Libreria editrice fiorentina).

4. L'impegno politico come testimonianza della Carità di Cristo

Nel 1946 fu eletto alla Costituente. Membro della Commissione dei settantacinque costituenti, relatore nella prima sottocommissione sui *Diritti e doveri dei cittadini*, contribuì significativamente alla stesura del testo costituzionale intervenendo su molti temi. Egli fece parte di un gruppo di cattolici che vennero denominati «professorini» - tra questi c'erano Aldo Moro, Giuseppe Dossetti, Giuseppe Lazzati, Amintore Fanfani -, e aveva una sua posizione autonoma all'interno della Democrazia cristiana (=DC). Eletto alla Camera dei deputati il 18 aprile 1948, nominato nel V governo De Gasperi come sottosegretario al ministero del Lavoro e della Previdenza sociale si impegnò in appoggio alle lotte sindacali. Dopo due anni,

per dissensi su alcuni aspetti della politica economica e sociale del governo, si dimise insieme con altri esponenti della corrente dossettiana, poi disciolta. Nel 1951, candidatosi, anche su sollecitazione in particolare dell'arcivescovo Elia Dalla Costa, venne eletto sindaco di Firenze nella lista della DC.

5. Politica come servizio al bene comune, specie dei poveri

Le difficoltà incontrate all'interno della DC portarono La Pira a lottare per una *politica sociale* diversa, ritenuta necessaria anche *per contrastare diversamente il comunismo*, sentito come pericolo in ambito religioso, oltretutto politico. Emblematici furono gli episodi delle fabbriche fiorentine del Pignone nel 1953, quando il sindaco e gran parte della Chiesa fiorentina appoggiarono le lotte operaie, fino ad accettarne l'occupazione. La Pira riuscì a risolverle con il contributo di Amintore Fanfani e di Enrico Mattei, presidente dell'ENI (Ente nazionale idrocarburi) che rilevò l'azienda. Le sue azioni suscitarono tuttavia non poche polemiche nella stampa moderata, e anche in ambito cattolico. Durante la sua amministrazione iniziò la costruzione di un nuovo ampio quartiere dell'Isolotto, che si proponeva di dare una soluzione organica al problema dell'emergenza abitativa.

6. Promotore indomito della pace

Altro filone centrale delle iniziative di La Pira, nel suo primo mandato come sindaco, fu quello della *pace*. I Convegni internazionali *Per la pace e la civiltà cristiana* crearono fervore di dibattiti e di proposte. Il tema della pace, connesso al pericolo costituito dalle armi nucleari, fu al centro della sua sollecitudine in varie occasioni, tramite conferenze, Convegni dei sindaci delle capitali del mondo, appelli agli intellettuali, l'invito alla disponibilità al dialogo tra culture diverse. Negli ultimi convegni in particolare si assistette a una significativa presenza di rappresentanti del mondo arabo. La necessità di un confronto politico più specifico trovò uno sbocco nei quattro Colloqui mediterranei, tenutisi a Firenze dal 1958 al 1964, dove si ebbe anche un primo tentativo di dialogo tra arabi ed ebrei. Nel 1961, si impegnò in un'azione diplomatica per evitare la prima esplosione nucleare sovietica. Pensava alla città di Firenze come

al «laboratorio» di una nuova politica di pace. In collaborazione con Fanfani, allora ministro degli Esteri, si fece promotore di una vasta azione diplomatica per una soluzione politica della guerra del Vietnam.

7. Sostenne sino all'ultimo i valori evangelici e l'ispirazione cristiana

Nel 1976 dette il suo sostegno all'opera di Begnino Zaccagnini come segretario della DC, accettando di candidarsi come capolista alla Camera dei deputati, dove fu eletto con un alto numero di preferenze. La sua candidatura aveva assunto di fatto anche il significato di una risposta alla candidatura nella Sinistra indipendente di non pochi cattolici che nel passato gli erano stati molto vicini, come Mario Gozzini e Raniero La Valle, e che nel *referendum* sul divorzio si erano schierati tra i «cattolici del no». Sino al termine dei suoi giorni fu una persona che ricordava la genuinità e la freschezza dei primi cristiani. Può essere considerato patriarca di una generazione nuova non solo fra i credenti, ma anche in mezzo agli uomini di buona volontà. Per questo, il postulatore, padre Festa, ama descriverlo come un «cristiano dalle molte cittadinanze», ossia un autentico discepolo di Cristo che è costantemente tale nei vari ambienti di vita.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Avvento 2018

“Il Piccolo”, 30 novembre 2018

Ci avviciniamo all'Avvento, momento importante dell'anno liturgico perché avvia un nuovo anno di Grazia per noi. L'Avvento viene celebrato perché ricordiamo e rendiamo presente nei nostri giorni l'opera della salvezza di Cristo.

La redenzione va continuata e completata nelle nostre vite, nelle comunità, che si inoltrano nel tempo, verso la città celeste. L'Avvento ci sollecita all'*attesa* di Colui che viene ad abitare *tra* noi, *con* noi, *in* noi. Ci chiama all'impegno ad accogliere Chi ci salva e ci divinizza.

za e, pertanto, viene a far nuove tutte le cose: le nostre relazioni, le famiglie, le società, il dialogo pubblico, interreligioso e interculturale. Siamo chiamati ad essere sempre, ogni anno, ogni giorno, *popolo dell'attesa, dell'accoglienza di Dio, dell'incarnazione* della sua Nuova Umanità: in noi, nelle legislazioni, nelle istituzioni, nelle città, nei rioni. L'attesa si traduce, spontaneamente, in operosità solerte. Il mondo è assetato di Dio e della sua giustizia.

Il tempo scorre veloce, passa inesorabilmente, ma non dev'essere invano o comunque. L'uomo cerca ansiosamente la sua ragione di esistere. Non possiamo non essere *popolo del Verbo che si fa carne* e che viene ad accompagnarci nel nostro cammino con il suo Spirito d'amore, potente nel vincere il male e la morte, glorioso nel seminare ogni bene. La *Chiesa del Verbo incarnato* è *popolo missionario di Cristo*, che si pone al centro delle nostre esistenze, del mondo e della storia, come principio e fine. Continuiamo la sua incarnazione liberante e generativa di *vita nuova* nelle nostre comunità, nelle nostre associazioni e movimenti.

In questo facciamoci aiutare dagli *Orientamenti per l'anno pastorale 2018-2019: Un popolo in cammino verso Dio*. Chiedete ai vostri parroci e ai responsabili delle associazioni che ve li presentino e ve li spieghino.

Non dimentichiamoci di pregare per il Sinodo diocesano dei giovani, affinché diventino sempre più parte attiva e responsabile della Chiesa, popolo del Verbo che si incarna nel mondo per trasfigurarli. Andiamo incontro al Signore che viene con le mani colme di opere buone. Tra queste, la nostra Diocesi domanda umilmente la solidarietà nei confronti della Casa del clero, che ospita i presbiteri anziani ed ammalati. La prima domenica di Avvento le diverse comunità parrocchiali sono chiamate ad organizzare una colletta per questo fine. Buon Avvento!

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Auguri di Buon Natale

“Il Piccolo”, 21 dicembre 2018

Natale è fermarsi a contemplare Dio che si fa uomo nell'umiltà e nella povertà, divenendo Bambino, uno di noi. Natale è Dio che viene per farci vivere della sua stessa vita, per far sì che i suoi sentimenti, i suoi pensieri, le sue azioni, siano i nostri sentimenti, i nostri pensieri, le nostre azioni. Il Natale è la festa in cui Dio si fa così vicino all'uomo da condividere il suo stesso atto di nascere, per rivelargli la sua dignità più profonda: quella di essere *figlio di Dio*. E così il sogno dell'umanità - vorremmo sempre essere come Dio - si realizza in modo inaspettato. Non per la grandezza dell'uomo che non può farsi Dio, ma per l'umiltà di Dio che scende e così entra in noi e ci eleva alla vera grandezza del suo essere (Benedetto XVI).

Sotto la spinta di un consumismo edonista, purtroppo, il Natale rischia di perdere il suo significato umano e spirituale, per ridursi a mera occasione commerciale di acquisti e scambi di doni! La TV, con la sua pubblicità, ci sta proponendo il Natale come l'acquisto di questo e di quello, addirittura di un telefonino, facendo di un noto personaggio un mago che fa sparire tutto, le persone sedute a tavola che festeggiano, il camino acceso, l'albero di Natale. Ma il Natale è un telefonino acquistato e donato?

Celebriamo un Natale veramente *cristiano*. Lo scambio di doni sia espressione della gioia di ricevere un Dono che supera ogni altro regalo. I regali sono belli e importanti. A Natale, però, debbono essere segni esterni della gioia che sperimentiamo accogliendo il Dono più grande: Gesù Cristo, Verbo di Dio che si fa carne. Dio viene a vivere tra gli uomini - «*Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis* / E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14) -, perché diventiamo *come* Lui. Il Natale è la sorpresa di un Dio che non pago di creare il mondo e l'uomo, si è messo al passo con la sua creatura, mandando il proprio Figlio, dando inizio ad una nuova, straordinaria opera di redenzione e di trasfigurazione dell'umanità, delle sue attività, delle sue sofferenze, delle sue lotte, del suo impegno di servizio agli altri, specie i più poveri e soli. Auguri, dunque, di Buon Natale: un Natale cristiano!

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Atti della Curia diocesana

Basilica cattedrale

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 19 luglio 2018, a norma dell'art. 4 dello statuto della Basilica cattedrale, ha nominato i membri del Consiglio degli Affari Economici della Basilica cattedrale di S. Pietro Apostolo in Faenza nelle persone dei Reverendissimi: Can. Michele Morandi, Prevosto, che svolge le funzioni di Vicepresidente; Can. Renzo Tarlazzi, Camerlengo del Capitolo; Can. Ivo Guerra, Segretario del Capitolo; Don Paolo Bagnoli, Parroco di S. Terenzio; Nerio Tura, laico della Parrocchia di S. Terenzio; Dott. Marco Mazzotti, Arciconfraternita della Beata Vergine delle Grazie; Mons. Mariano Faccani Pignatelli, Commissione Diocesana per l'Arte Sacra. La nomina è *ad quinquennium*.

Curia diocesana

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 27 luglio 2018, ha nominato la Prof.ssa Silvia Nannini Incaricata della Pastorale scolastica. L'Incaricata deve coadiuvare il Direttore dell'Ufficio "Fede, Annuncio e Catechesi" in cui il settore della Pastorale scolastica è inserito. La nomina è per il triennio in corso che scade nell'ottobre 2020.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 8 settembre 2018, ha nominato i coniugi Marco Pirini ed Elisa Coralli Co-Incaricati della Pastorale familiare. I Co-Incaricati devono coadiuvare il Direttore dell'Ufficio "Società e Famiglia" in cui il settore della Pastorale familiare è inserito. La nomina è per il triennio in corso che scade nell'ottobre 2020.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 7 dicembre 2018, ha nominato il fedele laico Cesare Missiroli Vice Incaricato del Settore Catechesi per le persone con disabilità. La nomina è per il triennio in corso che scade nell'ottobre 2020.

Ministeri

L'Ordinario diocesano Don Michele Morandi, in data 21 ottobre 2018, durante la celebrazione della S. Messa nella Chiesa dell'Eremo di Gamogna, ha istituito Accoliti i Candidati al Diaconato e al Presbiterato Emanuele Casadio, della Parrocchia di S. Martino in Reda, e Marco Fusini, della Parrocchia di S. Maria in Alfonsine.

Vicariati

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 25 luglio 2018, vista la consultazione dei sacerdoti del Vicariato Forese Nord in data 25 giugno 2018, ha nominato il Rev.do Don Marco Corradini Vicario foraneo del Vicariato Forese Nord per il quinquennio che scade nell'ottobre 2021. Il Vicario foraneo fa parte di diritto del Consiglio Presbiterale Diocesano.

Parrocchie

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 5 luglio 2018, ha nominato il Rev.do Don Claudio Bolognesi Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Giovanni Battista in Fusignano. La nomina è *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 28 agosto 2018, ha nominato il Rev.do Don Massimo Geminiani Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Michele Arcangelo e di S. Pietro Apostolo in Bagnacavallo. La nomina è *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, richiamata la convenzione per il servizio pastorale in Italia sottoscritta con l'Amministratore diocesano di Aba (Repubblica Federale di Nigeria), con atto in data 13 ottobre 2018, ha nominato il Rev.do Don Emmanuel Chidi Nwachukwu Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Antonino. Il Rev. do Don Emmanuel Chidi Nwachukwu svolge anche il servizio di assistenza pastorale ai migranti di lingua inglese. Fermi restando i termini della convenzione registrata dall'Ufficio nazionale per la Cooperazione missionaria tra le Chiese, la convenzione, la nomina è *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, richiamata la convenzione per il servizio pastorale in Italia sottoscritta con il Vescovo di Lokossa

(Benin), con atto in data 23 novembre 2018, ha nominato il Rev. do Don Coffi Marcel Sanouvi Degnon Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Michele Arcangelo e di S. Pietro Apostolo in Bagnacavallo. Il Rev.do Don Coffi Marcel Sanouvi Degnon svolge anche il servizio di assistenza pastorale ai migranti di lingua francese. Fermi restando i termini della convenzione registrata dall'Ufficio nazionale per la Cooperazione missionaria tra le Chiese, la convenzione, la nomina è *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 6 dicembre 2018, ha nominato il Rev.do Don Verdiano Foschini Cappellano della Parrocchia di S. Pier Damiano in S. Maria ad Nives affinché, noma del can. 566 CJC e in comunione con il Parroco, si occupi della cura pastorale dei fedeli, in particolare con la celebrazione eucaristica, la confessione, la predicazione e l'unzione degli infermi. Con delega del Parroco il Cappellano può celebrare battesimi e assistere ai matrimoni. La nomina è *ad nutum Episcopi*.

Assistente religioso ospedaliero

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 6 dicembre 2018, ha nominato il Rev.do Don Verdiano Foschini Assistente religioso ospedaliero presso il Presidio ospedaliero di Faenza. La nomina è *ad nutum Episcopi*.

Associazioni

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 17 ottobre 2018, richiamato lo statuto della F.I.S.M. - Federazione Italiana Scuole Materne Provinciale di Ravenna, d'intesa con l'Arcivescovo di Ravenna-Cervia e con il Vescovo di Imola, ha nominato il Rev.do Don Otello Galassi Consulente ecclesiastico della F.I.S.M. - Federazione Italiana Scuole Materne Provinciale di Ravenna per il triennio in corso. Il Consulente ecclesiastico partecipa di diritto a tutte le riunioni.

Persone giuridiche

Il Vescovo Mons. Mario Toso, richiamato l'art. 8 dello statuto della Fondazione "Marri-S. Umiltà", con atto in data 25 luglio 2018, il Rev.do Can. Michele Morandi Assistente spirituale della medesima

Fondazione per il triennio in corso, con la facoltà di partecipare alle riunioni del consiglio di amministrazione.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, richiamati gli artt. 8 e 9 dello statuto della Fondazione *Pro Solidarietate*, con atto in data 6 novembre 2018, ha nominato i fedeli laici Claudio Violani e Luca Zanzi rispettivamente Presidente e Vice Presidente della Fondazione *Pro Solidarietate* fino alla scadenza del triennio in corso.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 28 agosto 2018, a norma dell'art. 5 dello statuto della Fondazione "Giuseppina Berardi vedova Albonetti", ha designato il Rev.do Don Francesco Cavina a rappresentare il Vescovo *pro tempore* della Diocesi nel consiglio di amministrazione della medesima per il prossimo quadriennio.

Necrologi

Nel secondo semestre 2018 sono deceduti i Rev.mi Mons. Germano Pederzoli e Mons. Roberto Fortunato Brunato.

Mons. Germano Pederzoli nasce a Faenza il 15 marzo 1939. Viene ordinato sacerdote il 29 giugno 1963. Dopo la laurea a Roma in teologia morale presso la Pontificia Università Gregoriana e la licenza in diritto canonico, nel 1968 insegna presso il Seminario diocesano. Il 20 novembre 1990 viene nominato parroco della parrocchia di S. Antonino in Faenza. È stato direttore dell'ufficio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi e dal 1998 è membro del Consiglio presbiterale diocesano, incarico che ricopre tuttora. Inoltre, è stato membro del Consiglio pastorale diocesano. Don Germano Pederzoli ha vissuto una significativa esperienza di accoglienza e di convivenza, all'interno di una comunità da lui costituita, di persone in difficoltà ed emarginate, soprattutto ex tossicodipendenti e portatori di handicap. Ha portato a termine un'opera sociale per anziani, situata nel territorio della parrocchia di S. Antonino, munita di un centro diurno di assistenza e di miniappartamenti per persone disagiate. Per molti anni ha insegnato religione presso il liceo scientifico statale "Francesco Severi" di Faenza. È stato anche assistente dell'Associazione italiana maestri cattolici e dell'Agesci. Dal 2000 è Cappellano di S.S. soprannumerario. Per motivi di salute nel 2009 si dimette dal servizio pastorale della Parrocchia di S. Antonino. È deceduto il 14 novembre 2018. Le esequie sono state celebrate il 17 novembre 2018 nella chiesa parrocchiale di S. Antonino in Faenza. La salma è stata tumulata nel cimitero di Faenza.

Mons. Roberto Fortunato Brunato è nato il 12 maggio 1939 a S. Marco di Resana (Treviso). Ha compiuto gli studi superiori e teologici nel Seminario di Faenza dove è stato incardinato con l'ordinazione presbiterale avvenuta il 20 aprile 1969. Licenziato in teologia presso l'università "Angelicum" di Roma, ha insegnato presso l'I-

stituto Tecnico Oriani di Faenza per 21 anni. Dopo l'Ordinazione è stato Cappellano a S. Maria Vecchia per 6 mesi nel 1969, indi è nominato Vicario cooperatore della parrocchia di S. Antonino in Faenza e dal 1 novembre 1972 arciprete a S. Lucia nelle Spianate fino al 5 febbraio 1976. Lasciata la parrocchia si trasferisce nel seminario diocesano dove svolge l'incarico di direttore spirituale per i seminaristi più piccoli e contemporaneamente quello di assistente diocesano dell'Azione Cattolica. Nel 1980 diventa direttore dell'ufficio missionario di Curia. Nel 1985 viene nominato parroco di san Terenzio in Cattedrale, canonico del capitolo e Massaro dell'Arciconfraternita della B. V. delle Grazie. Rettore del seminario diocesano dal 1995 al 2015, è nominato Cappellano d'onore di Sua Santità dal Vescovo Francesco Tarcisio Bertozzi. Mons. Italo Castellani lo nomina amministratore parrocchiale di S. Andrea in Panigale (1998) e di S. Giovanni Battista in Pieve Cesato l'8 gennaio 2001. Il 29 maggio 2003 lo nomina parroco in solido non moderatore della parrocchia di San Savino in città. Per diversi anni è stato delegato per la vita consacrata (1998-2001), e dal 1989 assistente della Consulta delle aggregazioni laicali e dal 1997 delegato del Centro diocesano per la pastorale familiare. Membro di diritto dei Consigli Presbiterale e Pastorale. Il 17 luglio 2004 viene confermato Delegato diocesano F.I.E.S. Il 7 ottobre 2004 viene confermato Rettore dell'Arciconfraternita della B.V. delle Grazie. Il 18 ottobre 2004 è nominato nel Consiglio Presbiterale Diocesano. Il 2 febbraio 2005 è stato confermato nel Consiglio Pastorale Diocesano. Il 29 Giugno 2005 è nominato Vicario Generale della Diocesi servizio che ricopre fino al 9 marzo 2016, diventando membro di diritto del Consiglio Presbiterale diocesano e del Consiglio pastorale diocesano. Il 27 marzo 2007 viene nominato amministratore parrocchiale di S. Pietro in Biancainigo, incarico che ricopre fino al 10 novembre 2012. Dal 13 giugno 2015 viene incaricato della legale rappresentanza della parrocchia di san Pier Damiano in S. Maria ad Nives in Faenza. Residente nella casa del clero di Faenza, si è addormentato nel Signore il 27 novembre 2018. Le esequie sono state celebrate il 29 novembre 2018 nella Basilica cattedrale di Faenza. La salma è stata tumulata nel cimitero di S. Marco in Resana (TV).

Consigli presbiterali

Verbale della riunione del 17 ottobre 2018

Oggi, mercoledì 17 ottobre 2018, presso la Casa del Clero, si riunisce il Consiglio Presbiterale Diocesano, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Canto di terza.
2. Approvazione del verbale della riunione del 24 aprile 2018.
3. Visita del Vescovo nei Vicariati della Diocesi.
4. Parrocchia San Pier Damiani in Santa Maria ad Nives: parere sull'ipotesi di soppressione dell'ente.
5. Presentazione del nuovo decreto sugli atti di straordinaria amministrazione.
6. Verifica dell'attività del Consiglio Presbiterale negli ultimi anni.
7. Varie ed eventuali.

Sono presenti:

S.E. Mons. Mario Toso, Mons. Michele Morandi, Don Dante Albonetti, Don Paolo Bagnoli, Don Francesco Cavina, Mons. Mariano Faccani Pignatelli, Don Ugo Facchini, Don Marco Farolfi, Don Marco Ferrini, Don Otello Galassi, Don Massimo Goni, Mons. Ivo Guerra, Don Alberto Luccaroni, Don Massimo Monti, Don Pierpaolo Nava, Don Stefano Rava, Don Andrea Rigoni, Mons. Vittorio Santandrea, Padre Giorgio Busni.

Assenti giustificati:

Don Marco Corradini, Mons. Antonio Taroni.

Assenti non giustificati:

Mons. Elvio Chiari.

1° punto. Canto di terza

2° punto. Approvazione del verbale della riunione del 24 aprile 2018

Il verbale viene approvato all'unanimità.

3° punto. Visita del Vescovo nei Vicariati della Diocesi

Morandi: la visita del Vescovo ai cinque vicariati della diocesi vuole essere un'assemblea di vicariato aperta ai presbiteri, diaconi, religiosi e religiose e membri dei consigli pastorali e dei consigli affari economici. L'obiettivo è quello di raccontare la vita della nostra diocesi e far comprendere la questione dell'accorpamento delle parrocchie e dello sviluppo delle unità pastorali. Un momento di informazione e di formazione per cercare di coinvolgere tutti in una dimensione ecclesiale di più ampio respiro. È una visita previa alla visita pastorale del Vescovo.

Vescovo: abbiamo alcune parrocchie in cui non si conoscono le direttive della diocesi e parrocchie in cui non c'è un gran che al di là della Messa domenicale. La questione che urge comunicare alle comunità parrocchiali è la necessità di avere operatori pastorali formati. La diocesi ha alcune iniziative al riguardo: ad esempio quest'anno abbiamo rilanciato il quinto ciclo della scuola di teologia, ma ci sono corsi poco partecipati (ad esempio quello della catechesi). Se non abbiamo una formazione catechisti seria, come facciamo?

Vogliamo dunque contattare le singole realtà per comunicare i dati relativi al clero e alla diocesi perché si rendano conto della situazione oggettiva. Un aspetto da tenere presente nei vicariati è quello dei giovani: la maggior parte dei giovani non è sinodale, ma vogliamo che il Sinodo arrivi alla base e quindi è bene che i vicariati si attrezzino per far conoscere le linee e i frutti del Sinodo.

Come realizzare questa visita? Ecco il vostro contributo. Cosa proponete? Quali suggerimenti date?

Nava: può essere che questi incontri siano molto numerosi; non è il caso di fare qualcosa con meno persone (inviti più mirati)?

Luccaroni: quando si faranno? Decidere meglio i destinatari (io proporrei solo consigli pastorali e affari economici).

Farolfi: fare un'unica giornata (la mattina i preti; pomeriggio: una celebrazione; sera: incontro con i consigli). L'unico problema è quello dell'ascolto: come fare per ascoltare anche le persone che interverranno?

Morandi: sarebbe bello fare un ascolto previo che voi ci fornite e le nostre comunicazioni possono partire da questo ascolto

Santandrea: fu fatta questa cosa, per unità pastorale, all'inizio della visita pastorale del Vescovo Stagni, ma fu poco fruttuosa. Si potrebbero presentare ai consigli i nostri obiettivi prima di questo incontro e lasciare nell'incontro la possibilità alla gente di dire la propria opinione.

Goni: penso all'esperienza del convegno di Firenze: perché non costruire alcuni laboratori nei quali la gente si può confrontare partendo da ciò che il Vescovo ha a cuore per la nostra diocesi; perché non farli la domenica pomeriggio? È chiaro che se è solo una serie di comunicazioni basta una serata.

Bagnoli: è evidente la necessità di una preparazione a questo incontro. Gli orientamenti che il Vescovo presto ci darà per i prossimi anni pastorali potrebbero essere una preparazione a questo lavoro?

Vescovo: si possono usare quegli orientamenti.

Rigoni: penso sia utile questa iniziativa perché dà l'occasione alle persone di uscire dalla propria parrocchia per collaborare e confrontarsi con altri; dobbiamo riscoprire il senso ecclesiale di pensare non solo alla nostra comunità.

Santandrea: credo che le persone tra i 40 e i 60 anni abbiano un vuoto di fede spaventoso. Dobbiamo puntare di più sui genitori e sulle famiglie; sono loro i primi educatori alla fede.

Guerra: se in quell'incontro vogliamo fare tutto non ne usciamo più; mettiamo a fuoco alcuni temi che riteniamo essenziali. E i vicariati non hanno mai fatto niente come incontri per laici, si ragionava per unità pastorali.

Morandi: fino a poco tempo fa i vicariati erano per i preti e le unità pastorali per la pastorale; ma il Vescovo Mario ci ha dato indicazioni dicendo che i vicariati devono coordinare anche la pastorale dei laici.

Vescovo: puntiamo, in questi incontri, a incontrare i presbiteri, i consigli pastorali e affari economici. E poi c'è il capitolo delle associazioni. Queste associazioni sono vive? Nelle parrocchie dovrebbero acquistare maggior vitalità e dovrebbero crescere nella conoscenza della dottrina sociale della chiesa. La dottrina sociale della chiesa, diceva San Giovanni XXIII, è una dimensione fondamentale della fede. Aiutiamo la gente, in questi incontri di vicariato, a capire la necessità di queste urgenze.

Goni: uno dei punti da inserire in questi incontri è quello della ministerialità laicale; è da un po' di anni che dalle parrocchie non ci sono indicazioni circa nuovi ministri istituiti e nuovi candidati al diaconato permanente.

Guerra: un pensiero dal quale partire è “cosa pensano i nostri fedeli sulla Chiesa?”. C'è anche una mancanza di fiducia da parte della gente, anche nei confronti della figura del Papa. Dovremo pur tener presente questa situazione. Poi abbiamo la questione dei catechisti: non solo non sono formati, ma alcuni si dichiarano addirittura atei.

Busni: forse dovremmo essere più decisi nelle parrocchie (es. vuoi la Cresima? Dimostrami che sai vivere da cristiano). E dobbiamo essere più uniti noi: non possiamo avere metri di giudizio diversi e agire in forme pastorali a volte completamente diverse fra di loro. Anche il catechismo deve diventare una scuola di vita, se no a che cosa serve? Poi dobbiamo far leva, soprattutto coi ragazzi, sulla loro capacità di avvicinarsi ai poveri: ma aiutiamoli, attraverso il servizio ai poveri, ad avvicinarli a Gesù. Formiamo un nucleo di persone adatte a partire. Bisogna dare dei punti fermi.

Morandi: i punti chiari li dobbiamo dare alla gente, ma dobbiamo prima di tutto averli noi preti. Per quanto riguarda la questione delle famiglie non possiamo ignorare i ragazzi che non hanno i genitori alle spalle. Bene dare dei punti fermi, ma non è scontato che le persone abbiano la forza di sostenerli, e quindi dobbiamo aiutarli in questo. Forse prima di tutto noi come presbiterio, che in teoria abbiamo già maturato una crescita cristiana, dobbiamo darci dei punti fermi e di comunione. Quindi bene da una parte la fermezza negli obiettivi, ma dall'altra l'accompagnamento delle persone a raggiungere questi obiettivi.

Busni: d'accordo però i Sacramenti sono una cosa seria; se li vuoi devi farmi vedere che sei pronto; magari ci metterai di più, però devi arrivare ad una certa maturazione.

Galassi: per me dobbiamo partire dalla Parola di Dio. Rimettiamola al centro delle nostre comunità.

Vescovo: abbiamo sentito quello che avete detto; terremo conto delle varie opinioni e con un gruppetto cercheremo di impostare uno schema di visita. Alla base la chiarezza degli obiettivi e la formazione degli operatori pastorali, non ignorando chi fa più fatica.

*4° punto. Parrocchia San Pier Damiani in Santa Maria ad Nives:
parere sull'ipotesi di soppressione dell'ente*

Morandi: ad oggi, per il numero del clero e per la dimensione di quella comunità, non siamo più in grado di garantire un prete per quella parrocchia. Gli ultimi parroci erano in solido Don Giuseppe Piazza e Don Angelo Bosi, e da alcuni anni l'amministratore parrocchiale è Mons. Roberto Brunato. Ora, visto che lui non sta bene, il Vescovo ha avvocato a se la cura di quella parrocchia affidando a me l'amministrazione parrocchiale. Il fatto che negli ultimi tempi la parrocchia non sia stata troppo seguita, ha fatto sì che alcuni laici abbiano preso autonomia. Perché sopprimere l'ente? Non perché la parrocchia sia morta (anzi è presente anche un oratorio ispirato al carisma salesiano), ma perché la comunità cristiana possa continuare a vivere unendosi alla parrocchia Santi Agostino e Margherita. Pare-
re sulla soppressione?

Luccaroni: la gente cosa dice?

Morandi: il Vescovo è stato chiaro nel dire che devono unirsi ad un'altra parrocchia; quello che loro chiedono è la Messa domenicale e che la comunità non si spenga. A Santa Maria Vecchia ci sono degli spazi belli che farebbero comodo anche alle attività delle altre parrocchie del centro storico.

Vescovo: quello che ho detto ai parrocchiani è che loro rimangono vivi ma all'interno di un'altra parrocchia.

Galassi: mettersi insieme è fondamentale; come con il Duomo e San Domenico.

Guerra: giuridicamente diventerebbero un'unica parrocchia?

Faccani Pignatelli: giuridicamente la cosa più semplice è sopprimere San Pier Damiani e dare i suoi beni a Sant'Agostino.

Si procede alla votazione sul parere di soppressione della parrocchia San Pier Damiani. Tutti favorevoli eccetto un astenuto.

*5° punto. Presentazione del nuovo decreto
sugli atti di straordinaria amministrazione*

Morandi: queste norme non sono un atto di sfiducia nei confronti degli enti soggetti all'ordinario. È un atto di regolamentazione e di corresponsabilità. Questo decreto viene da una disposizione della CEI del 2007.

Mons. Mariano Faccani Pignatelli presenta il nuovo decreto.

Si chiede un commento in proposito.

Rava: sottolineo che anche per le assunzioni di insegnanti delle scuole materne di proprietà della parrocchia c'è bisogno dell'autorizzazione del Vescovo.

In vari dicono di non sapere questa cosa.

Nava: perché allora ci viene detto di non tenere insieme il bilancio della parrocchia e quello della scuola materna?

Faccani Pignatelli: perché è una realtà a se stante pur essendo di proprietà della parrocchia.

Morandi: il 5 novembre faremo un incontro con i consigli affari economici in cui si spiegherà questo decreto ma anche come fare i rendiconti parrocchiali.

Nava: non metteteci fretta per la presentazione del bilancio.

Santandrea: per l'incontro del 5 novembre è il caso di invitare anche i gestori dei circoli?

*6° punto. Verifica dell'attività
del Consiglio Presbiterale negli ultimi anni*

Viene consegnato un testo preparato dalla segreteria del Consiglio Presbiterale con un riassunto delle attività svolte dai membri del Consiglio Presbiterale negli ultimi anni. Si chiede di leggerlo e di riportare eventuali commenti per una verifica nel prossimo consiglio.

7° punto. Varie ed eventuali.

Vescovo: apprezzo il lavoro del consiglio presbiterale che è un buon strumento di consultazione; andiamo avanti così.

Non essendoci interventi, la seduta termina alle ore 12.02 con la recita dell'Angelus.

Il Segretario
Don Francesco Cavina

Vita Pastorale Diocesana

Diario del Vescovo Mons. Mario Toso

Luglio

Domenica 1, ore 10, Biancanigo: S. Messa e inaugurazione dei lavori della Chiesa; ore 15, Tredozio, esequie di don Alfio Alpi; ore 18, S. Marco: ingresso del nuovo Parroco; ore 20,45, piazza Nenni: "Fatti sentire PG Song Contest" Sinodo dei giovani;

domenica 8, ore 11, S. Biagio: cresime;

lunedì 9, ore 9,30, Curia vescovile: incontro con i Direttori degli Uffici pastorali;

domenica 15, ore 9,30, Fossolo: S. Messa;

lunedì 16, ore 10, Monastero Ara Crucis: incontro per il Sinodo diocesano dei giovani;

mercoledì 18, ore 17, Casa del Clero: consiglio di amministrazione dell'Istituto Marri;

domenica 22, ore 8, Modigliana, Monastero Monache Agostiniane: S. Messa per la festa di S. Maria Maddalena; ore 10,45, Crespino: S. Messa per l'eccidio; ore 20, Faenza, S. Maria Maddalena: S. Messa per la festa di S. Maria Maddalena;

lunedì 23, ore 9, Pieve Cesato: visita al Cree;

martedì 24, Montebello di Modigliana: campo diocesano ACR delle scuole medie;

giovedì 26, ore 10,30, Casa del Clero: consiglio di amministrazione della Casa del Clero;

venerdì 27, ore 9, Curia vescovile: consiglio di amministrazione della Basilica cattedrale;

martedì 31, ore 16,30, Curia vescovile: incontro con la Caritas diocesana.

Agosto

Mercoledì 1, ore 16, S. Maria Vecchia: visita al Crec;
giovedì 2, ore 11, Tredozio: adorazione e commento alle letture;
venerdì 3, Lugato (BZ): visita al campo ACI delle scuole superiori;
domenica 5, ore 11, Casale di Brisighella: S. Messa;
martedì 7, ore 8, Alfonsine: preghiera per Cammino dei giovani;
venerdì 10, ore 18 Modigliana, S. Stefano: preghiera per Cammino dei giovani
sabato 11, ore 11, Monastero S. Chiara: concelebrazione per festa di S. Chiara;
domenica 12, ore 11, Lutirano: S. Messa;
martedì 14, ore 19, Filetto: S. Messa per la Beata Vergine di Sulo;
mercoledì 15, ore 9,30, Badia Polesine, casa di riposo: S. Messa; ore 11, Badia Polesine, chiesa parrocchiale: S. Messa;
dal 15 al 31, assente;
venerdì 31, ore 22, Pieve Cesato: veglia di preghiera.

Settembre

Sabato 1, ore 18,30, Savio di Ravenna: celebrazione per la Giornata del Creato;
domenica 2, ore 11, Felisio: S. Messa per festa patronale;
lunedì 3, ore 11, Chiesa di S. Maria dell'Angelo: conferenza stampa di presentazione della mostra "Il profumo del pane"; ore 18,30, aula 4 Faventia Sales: convegno "Crescere nella fiducia con la relazione educativa";
martedì 4, ore 12, Fognano, Istituto Emiliani: S. Messa per convegno FISM;
giovedì 6, ore 21, Faenza, Chiesa di S. Maria dell'Angelo: inaugurazione della mostra "Il profumo del pane";

domenica 9, ore 11, Crespino: cresime; ore 18, Alfonsine: ingresso del nuovo parroco don Luigi Gatti; ore 20,30, Russi: processione per la festa della Madonna dei Sette Dolori;

giovedì 13, ore 18,30, Parma: partecipazione alla conferenza “Per una nuova democrazia” promossa dall’associazione Intesa San Martino;

sabato 15, ore 9,30, Bologna: Consulta regionale di pastorale sociale;

domenica 16, ore 10, Celle: S. Messa e inaugurazione del quadro del Beato Bertoni;

lunedì 17, martedì 18, mercoledì 19, ore 9,30, Faenza, Casa del Clero: Tregiorni del Clero;

lunedì 17, ore 15,30, Cervia: assemblea costituente Confcooperative Ravenna-Rimini;

martedì 18, ore 20,30, Seminario diocesano: 3sere educatori con S.E. Mons. Erio Castellucci, Arcivescovo di Modena-Nonantola;

mercoledì 19, ore 14,30, Casa del Clero: conferenza stampa di presentazione del Sinodo diocesano dei giovani;

sabato 22, ore 16, Modigliana, Monastero Monache Agostiniane: professione di Suor Benedetta;

domenica 23, ore 11,30, S. Rufillo: S. Messa;

lunedì 24, martedì 25, mercoledì 26, Roma

mercoledì 26, ore 20,30, Modigliana: presentazione del libro “Uomini e donne in cerca di pace”;

giovedì 27, ore 17,30, Vescovado: Consiglio diocesano per gli affari economici; ore 20,30, Biancanigo: incontro con la comunità parrocchiale;

venerdì 28; ore 9,30, Curia vescovile: Collegio dei consultori;

sabato 29, ore 11,15, Bagnacavallo: S. Messa con i ragazzi delle scuole; ore 21, Faenza, Chiesa di S. Maria dell’Angelo: concerto di Pianoforte “Musica per lo spirito” nell’ambito della mostra “Il profumo del pane”;

domenica 30, ore 18, Basilica cattedrale: S. Messa di apertura del Sinodo diocesano dei giovani presieduta dal Card. Gualtiero Bassetti.

Ottobre

Lunedì 1, ore 20,45, Faenza, Sala BCC: convegno “Nessun profitto è legittimo se non ha radici nel bene comune”;

mercoledì 3, ore 17,30, Marradi, Comunità Sasso Montegianni: S. Messa per il rinnovo dei voti;

giovedì 4, ore 17,30, Faenza, S. Francesco: S. Messa per la festa di S. Francesco;

sabato 6, ore 20, Modigliana, S. Domenico: S. Messa per la Madonna del Rosario e processione;

domenica 7, ore 11,15, Glorie: S. Messa;

lunedì 8, ore 20,30, Faenza, Aula dei Santi: Consiglio pastorale diocesano

martedì 9, ore 20,30, Seminario diocesano: Scuola di formazione teologica lezione al corso “Evangelizzazione del sociale. Pastorale e insegnamento sociali”;

venerdì 12, ore 10, Curia vescovile, segreteria del Consiglio presbiterale diocesano;

sabato 13, ore 15, Vescovado: incontro con i cresimandi di S. Savino; ore 18, Russi: cresime;

domenica 14, ore 20, Seminario diocesano: assemblea sinodale;

martedì 16, ore 10, Faenza, chiesa di S. Maria dell’Angelo: conferenza “I giovani tra formazione e lavoro. Buone pratiche nel nostro territorio” nell’ambito della mostra “Il profumo del pane”; ore 20,30, Seminario diocesano: Scuola di formazione teologica lezione al corso “Evangelizzazione del sociale. Pastorale e insegnamento sociali”;

mercoledì 17, ore 10, Casa del Clero: Consiglio presbiterale diocesano;

venerdì 19, ore 11, Seminario diocesano: conferenza stampa per inaugurazione della Biblioteca diocesana “Card. Gaetano Cicognani”;

domenica 21, ore 11, S. Agostino: cresime; ore 17,30, Pieve Cesato: Vespri solenni e inaugurazione lavori parrocchiali;

martedì 23 e mercoledì 24, Roma: pellegrinaggio con i cresimati;

giovedì 25 e venerdì 26, Verona: convegno “Democrazia e giustizia sociale: realtà smarrite”;

venerdì 26, ore 20,45, Seminario diocesano: momento formativo del Sinodo diocesano dei giovani con S.E. Mons. Italo Castellani, Arcivescovo di Lucca;

sabato 27, ore 9,30, Faenza, Bottega della Loggetta: visita;

domenica 28, ore 18, Faenza, Seminario diocesano: inaugurazione della Biblioteca “Card. Cicognani”;

martedì 30 ottobre, Piacenza: partecipazione al convegno promosso dalle Acli e intitolato “Il lavoro dignitoso. Libero, creativo, partecipativo e solidale”.

Novembre

Giovedì 1, ore 9, faenza, Chiesa di S Antonio: S. Messa per i defunti della Riunione Cattolica “Torricelli”; ore 10,30, Basilica cattedrale: S. Messa;

venerdì 2, ore 10, Faenza, Chiesa di S. Girolamo del Cimitero dell'Osservanza: S. Messa e benedizione; ore 16,30, Faenza, Chiesa del Pio Suffragio: S. Messa;

domenica 4, ore 11, Faenza, Chiesa dei Caduti: S. Messa per la Giornata dell'Unità nazionale; ore 15, Faenza, Casa Oami: S. Messa;

lunedì 5, ore 20,45, Piombino Dese (PD): presentazione del libro “Cattolici e politica”;

martedì 6, ore 10,30, Casa del Clero: consiglio di amministrazione della Casa del Clero;

mercoledì 7 e giovedì 8, ore 9,30, Casa del Clero: Duegiorni tematica; ore 17, Faenza, Faventia Sales: presenza al convegno “Economia civile e terzo settore” con la partecipazione del Prof. Stefano Zamagni;

giovedì 8, ore 20,45, Faenza, Seminario diocesano: momento formativo del Sinodo diocesano dei giovani con S.E. Mons. Gastone Simoni, Vescovo emerito di Prato;

sabato 10, ore 18, Formellino: S. Messa e anniversari giubilari delle famiglie;

domenica 11, ore 11, S. Savino: cresime; ore 16,30, S. Antonino: cresime; ore 20, Faenza, Seminario diocesano: assemblea sinodale;

da lunedì 12 a giovedì 15, Roma: assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana;

venerdì 16, ore 20, incontro con i collaboratori de Il Piccolo;

sabato 17, ore 10, Ravenna: scuola di formazione all’impegno sociale e politico;

domenica 18, ore 12, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la giornata mondiale dei poveri;

martedì 20, ore 20,30, Seminario diocesano: Scuola di formazione teologica lezione al corso “Evangelizzazione del sociale. Pastorale e insegnamento sociali”;

mercoledì 21, ore 9,30, Casa el Clero: Giornata pro Orantibus; ore 16,30, Bologna, Facoltà Teologica dell’Emilia Romagna: prolusione del Card. Pietro Parolin, Segretario di Stato, per l’apertura dell’anno accademico;

giovedì 22, ore 17, Modigliana, Monache Agostiniane: S. Messa;

venerdì 23, ore 20,45, Faenza, Seminario diocesano: momento formativo del Sinodo diocesano dei giovani con S.E. Mons. Giorgio Biguzzi, Vescovo emerito di Makeni (Sierra Leone);

sabato 24, Verona: Festival della Dottrina Sociale della Chiesa;

domenica 25, ore 11, Granarolo: cresime;

martedì 27, ore 14,30, Bologna, Facoltà teologica dell'Emilia Romagna: consiglio di amministrazione; ore 20,30, Seminario diocesano: Scuola di formazione teologica lezione al corso "Evangelizzazione del sociale. Pastorale e insegnamento sociali";

mercoledì 28, ore 17,30, Vescovado: Consiglio diocesano per gli affari economici;

giovedì 29, ore 10,30, Basilica cattedrale: S. Messa per le esequie di Mons. Roberto Fortunato Brunato; ore 17, Modigliana, Monache Agostiniane: S. Messa;

venerdì 30, ore 9, Bologna, Seminario regionale: incontro dell'equipe del Seminario; ore 20,30, Basilica cattedrale: incontro con S.E. Mons. Monari sul Vangelo di S. Luca.

Dicembre

sabato 1, ore 9,30, Fognano, Istituto Emiliani: incontro dell'Ucid;

domenica 2, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale; S. Messa; ore 20, Seminario diocesano: assemblea sinodale;

lunedì 3, ore 9,30, Bologna: Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna;

martedì 4, ore 17, Bologna, Istituto Veritatis Splendor: presentazione del volume "Cattolici e politica"; ore 20,30, Seminario diocesano: Scuola di formazione teologica lezione al corso "Evangelizzazione del sociale. Pastorale e insegnamento sociali";

mercoledì 5, ore 9,30, Faenza, Casa del Clero: ritiro d'Avvento;

giovedì 6, ore 20,45, Seminario diocesano: momento formativo del Sinodo diocesano con S.E. Mons. Erio Castellucci, Arcivescovo di Modena-Nonantola;

sabato 8, ore 11, S. Francesco: S. Messa dell'Immacolata; ore 18 Modigliana S. Stefano S. Messa;

domenica 9, ore 10, Biancanigo: S. Messa; ore 11, Biancanigo: presentazione degli Orientamenti pastorali;

lunedì 10, ore 10 Faenza Istituto Ghidieri S. Messa per la festa della Beata Vergine di Loreto; ore 20,45 Faventia Sales conferenza su sicurezza e immigrazione;

martedì 11, ore 11, Curia vescovile: Collegio dei Consultori; ore 20,30, Seminario diocesano: Scuola di formazione teologica lezione al corso “Evangelizzazione del sociale. Pastorale e insegnamento sociali”;

mercoledì 12, ore 10, Faenza, Casa del Clero: Consiglio presbiterale diocesano;

venerdì 14, ore 19,30, S. Andrea: S. Messa per Anspi; a seguire, Teatro Masini: festa auguri della Fondazione “Marri - S. Umiltà”;

sabato 15, ore 9, Faenza, Monastero S. Umiltà ritiro della vita consacrata; ore 19, Faenza, Casa del Clero: incontro con i diaconi;

domenica 16, ore 10,30, Faenza, Clinica San Pier Damiano: S. Messa;

lunedì 17, ore 20,45, Faenza, Basilica cattedrale, concerto degli allievi dell’istituto comprensivo “Carchidio-Strocchi”;

martedì 18 dicembre, ore 11, Villa S. Martino, sede del Cefal Emilia Romagna: visita agli allievi e ai laboratori; ore 20,30, faenza, Seminario diocesano: Scuola di formazione teologica lezione al corso “Evangelizzazione del sociale. Pastorale e insegnamento sociali”;

giovedì 20, ore 9,30, Curia vescovile: incontro con i bimbi della scuola materna della Fondazione “Marri-S. Umiltà”; ore 15, Faenza, Hospice Villa Agnesina: S. Messa;

venerdì 21, ore 9,15, Faenza, Monastero di S. Chiara: incontro con la Comunità religiosa; ore 18,30, vescovado: incontro con il Centro Sportivo Italiano;

sabato 22, ore 11, Faenza Sala S. Carlo: cerimonia per lo scambio degli auguri di Natale;

lunedì 24, ore 21, Faenza, ospedale civile: S. Messa; ore 24, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

martedì 25, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

lunedì 31, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa e *Tè Deum* di ringraziamento.

Imprimatur: ✠ MARIO TOSO, Vescovo

Finito di stampare nel mese di Maggio 2019
Tipografia Faentina - 48018 Faenza - Via Castellani, 25 - Tel. 0546 21111